

RESOCONTO STENOGRAFICO

531.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	46249	n. 1 (testo unificato approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (2859) (prima deliberazione).	
Proposta di legge: (Annunzio)	46249	PRESIDENTE	46249, 46252, 46258, 46263, 46269
Proposta di legge costituzionale (Seguito della discussione): S. 40-42-98-443-583-752-993. — Senatori ROMUALDI; PERNA ed altri; MALAGODI ed altri; GUALTIERI ed altri; MANCINO ed altri; JANNELLI ed altri; BIGLIA ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953,		GALLONI GIOVANNI (DC), Relatore	46257, 46258
		ONORATO PIERLUIGI (Sin. Ind.)	46252, 46257, 46258
		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	46249, 46251
		REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	46263, 46266, 46268
		TESSARI ALESSANDRO (PR)	46258, 46266, 46268
		Interrogazioni, interpellanze e mo- zione: (Annunzio)	46270

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

PAG.	PAG.
Interrogazioni a risposta immediata	
(Svolgimento):	
PRESIDENTE . . . 46231, 46232, 46233, 46234, 46235, 46236, 46237, 46238, 46239, 46240, 46241, 46242, 46243, 46244, 46245, 46246, 46247, 46248	RUTELLI FRANCESCO (PR) . . . 46231, 46233, 46240, 46244
ALBERINI GUIDO (PSI) 46236	SAVIO GASTONE (DC) 46246
ASTORI GIANFRANCO (DC) 46239	SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI) 46246
BARACETTI ARNALDO (PCI) . . . 46236, 46246, 46247	SPADOLINI GIOVANNI, <i>Ministro della di-</i> <i>fesa</i> 46234, 46235, 46237, 46238, 46241, 46242, 46244, 46245, 46247
CACCIA PAOLO PIETRO (DC) . . . 46233, 46237	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN) 46236
CAPECCHI PALLINI MARIA TERESA (PCI) . 46236	TAMINO GIANNI (DP) . . 46235, 46240, 46241, 46242, 46246
CERQUETTI ENEA (PCI) 46232	
CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.) . . . 46233, 46237, 46244	Calendario dei lavori dell'Assemblea (Approvazione di modifiche):
DI RE CARLO (PRI) 46233	PRESIDENTE 46269, 46270
DUTTO MAURO (PRI) 46243	PICANO ANGELO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per le partecipazioni statali</i> . 46269, 46270
FELISETTI LUIGI DINO (PSI) 46247	RUTELLI FRANCESCO (PR) 46269
GERMANÀ ANTONINO (PRI) 46237	
LO PORTO GUIDO (MSI-DN) 46240	Risoluzioni:
MARTELLOTTI LAMBERTO (PCI) 46240	(Annunzio) 46270
MICELI VITO (MSI-DN) 46242	
NUCARA FRANCESCO (PRI) 46239	Ordine del giorno della seduta di do- mani 46271
PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN) 46247	
PETRUCCIOLI CLAUDIO (PCI) . . . 46243, 46247	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo 46271
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) 46243	
RONCHI EDOARDO (DP) 46233, 46235, 46243, 46245	

La seduta comincia alle 16.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa, onorevole Rutelli? La prego di ricordare che siamo in sede di svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

FRANCESCO RUTELLI. Certamente, signor Presidente. Ho chiesto la parola per un brevissimo richiamo al regolamento ed in particolare all'articolo 135-*bis*, per lasciare agli atti la forte perplessità del nostro gruppo in ordine alla scelta delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Non contestiamo assolutamente. Siamo convinti che sia stato fatto con il massimo scrupolo il dosaggio, tra i gruppi parlamentari, anche rispetto ai precedenti, delle interrogazioni scelte. Osserviamo, però, che per un dibattito che deve limi-

tarsi ad interventi di 30 secondi o di un minuto con risposte del ministro della difesa di due minuti, non è concepibile che siano ammesse interrogazioni che chiedono, ad esempio, «quali sono le cause del grave malessere esistente nelle forze armate e come intende porvi rimedio», ovvero interrogazioni che, neanche se fossero interpellanze, con circa mezz'ora di tempo per svilupparle e senza limiti di tempo per la risposta del ministro, avrebbero modo di essere svolte.

Questa forma di *question time* ha un senso se vi sono domande specifiche e risposte scattanti. A maggior ragione — è questa una seconda notazione — ci sembra che la scelta delle prime tre interrogazioni, praticamente tutte e tre identiche, contrasti con il quarto comma dell'articolo 135-*bis* che prevede che le interrogazioni debbano avere contenuti diversi. Qui, invece, si va di fatto ad una modificazione delle modalità sancite dal regolamento per le interrogazioni a risposta immediata.

Questo brevissimo richiamo ha avuto solo lo scopo di consegnare agli atti la nostra notazione critica.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, prendo atto del rilievo, facendo presente che potremo discutere della questione più diffusamente in altra sede. In questo momento voglio semplicemente notare che l'argomento oggetto delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

è in qualche misura particolare. Non mi risulta, infatti, che precedentemente vi sia stata mai occasione di formulare osservazioni di questo genere rispetto alla scelta delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

Do lettura della prima interrogazione:

ZANGHERI, MINUCCI, PETRUCCIOLI, CERQUETTI, ANGELINI VITO, BARACETTI, CAPECCHI PALLINI, GATTI, MAGRI, MARTELOTTI, PALMIERI, GASPAROTTO, POCHETTI, OLIVI, SPATARO e ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Quali sono le cause del grave malessere esistente nelle forze armate e come intende porvi rimedio. (3RI-02964)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa.* Signor Presidente, le cause del malessere sono molte e complesse, sono al centro di indagini parlamentari e del Governo; c'è una situazione per l'esercito diversa da quella della marina e dell'aeronautica. È chiaro che nell'esercito abbiamo motivi più accentuati di malessere non soltanto per le condizioni, in molti casi discutibili, delle caserme, che sono vecchie, che devono essere ripristinate, per tutto il tema delle infrastrutture, ma anche perché l'esercito non dispone di quella catena di comando che caratterizza marina e aeronautica e che rende molto minori le occasioni di tensione o di frustrazione nelle altre due armi.

Il Governo ha seguito la via delle riforme in questo campo nella linea dei governi precedenti e devo solo sottolineare che la via riformatrice presuppone il consenso e la comprensione delle forze armate, che si reggono su due principi fondamentali della storia della Repubblica: l'assoluta preminenza del potere politico su quello militare e l'assoluta lealtà repubblicana delle forze armate che fu conquista abbastanza faticata della Repubblica nei primi anni anche rispetto alle prevalenti tradizioni monarchiche dell'esercito.

Ecco perché ci siamo mossi, come Governo, con un senso di allarme e di preoccupazione, condiviso dal Presidente della Repubblica che è anche il comandante costituzionale delle forze armate, quando abbiamo scorto sintomi di malessere nei quadri militari tali da poter revocare in dubbio i due fondamentali principi.

Siamo decisi a percorrere la via delle riforme raccomandando però sempre di tener conto della capacità di comprensione degli utenti della riforma, cioè delle forze armate. Sarebbe l'ultimo errore attuare riforme su un organismo prostrato, umiliato e debilitato.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerquetti, cofirmatario dell'interrogazione Zangheri n. 3 RI-02964, ha facoltà di replicare.

ENEA CERQUETTI. Desidero dire al ministro che noi cogliamo le cause del malessere innanzitutto nel non pari peso delle prestazioni di servizio militare non solo per ciò che concerne i 18 mesi di ferma nella marina o altro, ma perché dai dati che voi fornite risulta che a fronte del 50 per cento dei laziali che prestano servizio abbiamo il 63 per cento dei lombardi (se vogliamo fare un solo paragone).

Voi non ci fornite, ad esempio, i dati per capire come è la prestazione del servizio militare secondo le professioni dei genitori; inoltre, nel servizio non c'è pari dignità, non perché qualcuno nell'ambito delle forze armate, nei regolamenti o a parole neghi la pari dignità, ma per condizioni oggettive, nel modo di dormire, di mangiare, di tutela sanitaria, di paga (basta ricordare la paga del soldato per dire che non esiste né tutela, né pari dignità all'interno delle forze armate).

Le rappresentanze che si è tentato di introdurre, sia pure come qualcosa di diverso dai sindacati, sono compresse; ma potrei parlare, inoltre, del personale professionale che ai gradi bassi è sovraimpiegato, mentre ai gradi maggiori è sottoimpiegato, dell'addestramento che non c'è (lei stesso ha detto che quattro mesi di servizio militare nell'esercito sono vuoti).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

Ma nello stesso tempo lei continua nel bilancio a spingere esasperatamente le spese per i sistemi d'arma senza procurare alcun finanziamento (l'abbiamo visto questa mattina) per la riforma della leva, della sanità militare, per il rinnovamento del parco caserme e per le aree addestrate.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

L'onorevole Codrignani ha facoltà di parlare.

GIANCARLA CODRIGNANI. Poiché durante gli ultimi tempi c'è stata la campagna alla quale il ministro ha fatto riferimento, ma poiché sono successi e continuano a succedere fatti molto gravi, che riguardano certamente i suicidi, come è stato più volte ricordato, ma riguardano anche incidenti, vorrei chiedere al ministro, dopo l'ultimo incidente, registrato dalla stampa questa mattina, del rovesciamento di un altro *M113*, che ha portato alla morte Domenico Mastrolardo e Giancarlo Rossi (incidente che segue l'altro molto recente, avvenuto in Carnia, che ha coinvolto Fabio Santi, Michele Gallochio e Vincenzo Passerini), vorrei chiedere al ministro, dato che il mezzo ha fatto registrare un'esperienza negativa anche al battaglione San Marco nel corso di una manovra, e dato che il magistrato ha detto che si riserva di verificare se il mezzo è idoneo a questo tipo di esercitazione, se ritiene necessario prendere provvedimenti formali affinché siano trovati i responsabili degli affidamenti dei mezzi e siano individuate le possibilità di prevenire incidenti, non sempre causati dal destino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Re.

CARLO DI RE. Signor Presidente, onorevole ministro, il problema dei quadri è stato posto all'attenzione nella discussione di questi ultimi mesi: quali provvedimenti ritiene che debbano essere presi,

d'intesa con il Parlamento, per favorire i quadri, soprattutto quelli di grado inferiore, dal punto di vista normativo e da quello retributivo, tenendo anche conto della peculiarità della condizione militare che, secondo le norme vigenti, giustamente esclude ogni sindacalizzazione delle forze armate?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI. Signor ministro, non ritiene che questa situazione grave delle forze armate sia provocata dal fatto che già oggi l'esercito è di fatto composto da volontari? I ruoli chiave, infatti, sono affidati a professionisti, mentre i soldati di leva non fanno altro che marciare, pulire gabinetti e pelare patate.

Non reputa urgente, inoltre, con un lieve incremento dei professionisti tra l'altro già previsto dalle leggi, una fortissima riduzione dei soldati di leva, senz'altro oggi possibile?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccia.

PAOLO PIETRO CACCIA. Signor ministro, il nodo dei quadri è un problema proprio di tutte le strutture moderne. Esso sta toccando oggi le forze armate e a tal proposito desidero ricordarle un dato, tratto dalla relazione della Corte dei conti: mentre abbiamo un'eccedenza organica nei gradi superiori pari a 2.077 ufficiali, registriamo una deficienza organica di 6.816 unità nei gradi da maggiore in giù. Ebbene, non crede che questi semplici numeri evidenzino le difficoltà dei quadri all'interno delle forze armate e che tali difficoltà sembrino contribuire al crearsi di carenze e di abusi di autorità nei livelli più bassi della scala gerarchica?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Signor ministro, premesso che ai funerali del tenente colonnello Nesta lei ha dichiarato che egli,

morto suicida, «è stato martire e testimone delle lacerazioni, delle sofferenze morali e della campagna in qualche modo denigratoria delle forze armate», vorrei sapere se non ritiene che una simile dichiarazione, anche per il contesto nel quale è stata pronunciata e perché sembra riferirsi alle recenti denunce ed iniziative parlamentari su tanti soldati di leva morti nelle caserme, non sia un avallo o addirittura un incitamento ad una contrapposizione tra forze armate e Parlamento e, comunque, un incitamento ad atteggiamenti di chiusura e di rigetto verso non più rinviabili interventi di riorganizzazione dello strumento militare in crisi di ruolo e di identità.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIOVANNI SPADOLINI, Ministro della difesa. In ordine di importanza e di attualità desidero, in primo luogo, rispondere all'onorevole Codrignani, dicendo che sono tornato proprio in questo momento da L'Aquila dove mi sono recato con la Commissione difesa per rendere omaggio alle salme dei due caduti (un sottotenente ed un cavaliere) in un'esercitazione. Naturalmente, come sempre, la ricerca delle cause di questo che è un incidente stradale è rimessa alla autorità giudiziaria ed a quella militare. Tutte le responsabilità saranno accertate come lo sono state a Trieste in un precedente incidente per il quale ugualmente mi recai a rendere omaggio alle salme dei soldati. Fu accertato che il mezzo era in perfette condizioni e che pertanto l'incidente non era dovuto a nessuna ragione tecnica. Ci sono, purtroppo, anche gli incidenti stradali prodotti da cause umane. Certo è un problema che ci angoscia, comunque va ricordato che gli incidenti sono inferiori — ed il Parlamento lo sa — alla media di quelli che si verificano negli altri paesi dell'Alleanza atlantica. Noi vorremmo che non ce ne fossero punti, ma soprattutto questi di carattere stradale, per dolorose che ne siano le conseguenze, non

mi pare giustifichino quegli accenti che sono viceversa giustificati ogni volta che si rivela, attraverso un suicidio o un qualsiasi altro atto volontario, uno stato di carenza delle strutture militari.

Voglio poi rassicurare l'onorevole Ronchi che io non solo non ho mai contrapposto il Parlamento al Governo, ma che ho anche reso omaggio a nome dell'intero Parlamento. La lettura spezzata o deformata di pezzi di un discorso fatto davanti al Presidente della Repubblica ha ingenerato interpretazioni false: non ho mai rivolto una critica alla stampa per la sua campagna contro alcune insufficienze e lacune della struttura militare; ho riconosciuto, in quel discorso davanti ai quadri, pur nello stato di sofferenza in cui erano, che esistono insufficienze e lacune nella struttura militare; ho detto soltanto — e ripeto qui, come ho confermato in Commissione difesa stamane — che sarebbe un grave errore — e l'ho messo al condizionale — su queste promuovere delle campagne indiscriminate che tendessero a mettere in discussione i valori della Costituzione repubblicana, perché è di questo che poi si tratta.

Passo al terzo argomento, del collega Rutelli, relativo al fatto che noi difendiamo l'interpretazione costituzionale dell'articolo 52; ciò accadrà naturalmente fino al momento in cui non ci sarà in Parlamento una maggioranza che la cambi. Conosciamo ciò che significò ai tempi della Costituente realizzare quel punto di incontro tra tutte le forze politiche sull'esercito di popolo, contro soltanto la minoranza di destra, che sosteneva l'esercito professionale. Non è vero, onorevole Rutelli, che l'esercito sia integralmente professionale; è vero che nella marina e nell'aeronautica c'è un contingente professionistico che è superiore a quello che nell'esercito non c'è, per difetto di retribuzioni che l'onorevole Cerquetti conosce.

All'onorevole Cerquetti devo dire con altrettanta precisione che il bilancio della difesa, che del resto è stato sempre contenuto in questi anni, e che lo scorso anno fu il solo che fu contenuto dentro il tasso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

di inflazione del 6 per cento, riserva sempre un 40-50 per cento ai beni e servizi ed è l'unico bilancio italiano che vede una quota riservata a quello che è il conto capitale; tanto è vero che nel programma triennale del ministro del tesoro è stato stabilito che lo stato di previsione della difesa, per la parte, che è superiore al 40 per cento, di beni e servizi, cioè in conto capitale, subirà l'evoluzione della spesa pubblica.

Ricordo, essendo stato ministro della pubblica istruzione, che all'istruzione la quota in conto capitale, nel Ministero della ricerca e della cultura, è del 2 per cento, a fronte del 40 per cento del Ministero della difesa. Che poi il 40 per cento si traduca anche nell'appoggio di alcuni sistemi d'arma o nei prototipi eccetera è ovvio: finché esiste una forza armata esiste un'industria della difesa, che può essere demonizzata, e lo è anche da parte di alcuni gruppi terroristici, che indicano i mercanti d'armi favorendo l'azione terroristica...

GIANNI TAMINO. Questa illazione è assolutamente inaccettabile!

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Ma non mi riferisco al Parlamento! I terroristi non saranno in Parlamento, spero! E allora io non discuto del Parlamento!

GIANNI TAMINO. Ha fatto una correzione assolutamente inaccettabile!

GIOVANNI FERRARA. Che c'entra questo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar continuare il ministro! Onorevole Ferrara, per cortesia!

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Completo la risposta all'onorevole Cerquetti, assicurando che le coperture dei provvedimenti legislativi in corso (sulla leva, sulla sanità) saranno volta a volta trovate; tant'è vero che sono riuscito ad ottenere che a tal fine già una parte sia

allocata nel fondo globale per le infrastrutture.

Quindi, dico che esiste — e non c'è nessuna ragione di scandalizzarsi, anche perché mi guardo bene dall'alludere a qualunque gruppo parlamentare o politico: alludo a forze che sono contro il Parlamento e contro la Repubblica — una campagna (in Francia ed in Germania: lasciamo da parte l'Italia) tendente ad indicare presunti mercanti d'armi come obiettivi terroristici; e che di questa campagna ha pagato le spese anche il sindaco repubblicano di Firenze Lando Conti, che è stato assassinato dalle Brigate rosse sotto l'imputazione di essere complice di una impresa d'armi.

EDOARDO RONCHI. In Italia sono le ACLI a promuovere la campagna contro le esportazioni di armi!

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

ALBERINI. — *Al Ministro della difesa*. — Quali iniziative urgenti e concrete intende assumere di fronte ai gravi fatti e alle violente polemiche di questi mesi che hanno turbato la vita delle forze armate. (3RI-02965)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, c'è un complesso di iniziative da parte sia del Governo sia del Parlamento. Sottolineo quelle principali di iniziativa del Governo, ed in particolare un disegno di legge attinente al riordinamento della sanità militare, e che fa seguito al complesso di iniziative già prese dai gruppi; un disegno di legge sul servizio volontario femminile, che sarà portata al vaglio del prossimo Consiglio dei ministri; un disegno di legge di avanzamento degli ufficiali e sull'inquadramento dei sottufficiali.

Sottolineo poi la prossima conferenza nazionale sulle infrastrutture, che cercherà di dare una risposta a quello che

già le Commissioni riunite lavori pubblici e difesa della Camera hanno imbastito: esiste un piano di riduzione e ristrutturazione del demanio militare, demanio questo molto vasto e con il 20 per cento di superfici sottoutilizzate e suscettibili di essere oggetto di permuta con enti locali, comuni e regioni. E sottolineo anche — per recuperare una domanda precedente che nella ristrettezza dei tempi non sono riuscito ad onorare — che esiste anche un piano di riduzione della leva che sarà portato avanti, anche perché tra due anni, con l'attuale tasso demografico, non saremo in grado di far fronte nemmeno agli attuali impegni di leva.

PRESIDENTE. L'onorevole Alberini ha facoltà di replicare.

GUIDO ALBERINI. Prendiamo atto, signor ministro, della sua risposta essendo convinti, come forza politica, che è necessaria un'analisi profonda e concreta delle cause del malessere che attualmente travaglia le forze armate. E pensiamo che dobbiamo tutti, nessuno escluso, andare alla radice dei problemi, che ella ha definito «diversi e complessi». Mi auguro e spero vivamente che alle parole seguano i fatti, mi auguro e spero che il Parlamento, sollecitato anche dal Governo...

ARNALDO BARACETTI. Semmai è il contrario, è il Parlamento che deve sollecitare il Governo!

PRESIDENTE. La prego di non interrompere, onorevole Baracetti!

GUIDO ALBERINI. ... giunga rapidamente all'approvazione della legge sulla leva, che giace ferma da tre anni. E mi auguro soprattutto che i disegni di legge cui ella ha fatto riferimento e che sono stati presentati nei giorni scorsi non vengano a loro volta bloccati e finiscano per arenarsi. Dico questo perché nelle forze armate vi è malessere e disagio (ne abbiamo tutti consapevolezza), come dimostrano i drammatici fatti che si susseguono in una *escalation* preoccupante.

E non può soddisfarci la ricerca delle cause antiche o degli errori vecchi e nuovi che sono alla base di tutto questo. Serve un impegno effettivo di tutti, al di fuori di ogni emotività. Né bastano le dichiarazioni di solidarietà verbale o gli appelli demagogici; così come non basta fare difese strumentali: dobbiamo tutti cercare di andare a fondo dei problemi e fare ciascuno la propria parte.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di parlare.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei, signor ministro, con la sua enorme e coltissima inesperienza (chiamiamola così) si è mosso un po' pesantemente nell'ambiente militare. Voglio ricordare alcuni casi: quello relativo all'episodio del generale Santini quando lasciò il suo incarico, quello relativo al suicidio del tenente colonnello Nesta, quello relativo al generale Bosio, reo di aver usato in caserma un linguaggio da caserma.

Insomma, tra mammismo e nonnismo ella ha scelto il mammismo (ci pare evidente), mentre avrebbe dovuto respingere tutti e due i fenomeni. Perché, per esempio, questa sua assenza nel caso del generale Bosio, messo sotto inchiesta di recente, mentre lei è sempre presente in tutte le altre situazioni e manifestazioni?

PRESIDENTE. L'onorevole Capecchi ha facoltà di parlare.

MARIA TERESA CAPECCHI PALLINI. Ritengo che quelli della sanità militare siano problemi centrali e testé il ministro ci manifestava la volontà di riformare tale settore. Ma io le chiedo: se questa volontà esiste veramente, dove sono i fondi per la riforma della sanità militare, visto che nel bilancio del Ministero della difesa non ve n'è traccia? E poi, in che modo il ministro ritiene che l'organizzazione sanitaria militare sia adeguata a tutelare il diritto costituzionale alla salute

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

dei cittadini militari, tenendo conto che se è vero che esiste la figura del medico di fiducia per i militari, è anche vero che questo medico deve essere pagato direttamente dagli interessati?

PRESIDENTE. L'onorevole Germanà ha facoltà di parlare.

ANTONINO GERMANÀ. Non ritiene, signor ministro, che un nuovo assetto della sanità militare possa costituire un filtro efficace contro l'arruolamento di soggetti inabili e, nello stesso tempo, uno strumento adeguato per un servizio particolare come quello da prestare alle forze armate?

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di parlare.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor ministro, poichè lei non ha mai partecipato a funerali, con lo stesso impegno con cui ha preso parte a quello del colonnello Nesta; poichè — come lei dice — sono sorti equivoci da parte della stampa sull'interpretazione data al suo discorso, che peraltro verteva anche su un terrorismo istituzionale fomentato da una campagna pubblicitaria, da una campagna di stampa, vorrei chiederle di confermare in questa seduta l'interpretazione della polemica sorta sul suo discorso; una polemica che non è stata diversa da quella che la stampa ha promosso sulla scuola, sulla sanità e su altri settori del paese. E cioè, se l'interpretazione corretta è quella che scaturisce dalla sua citazione fatta nella seduta in cui ha illustrato la relazione sullo stato della leva, una citazione che si riferisce a Tocqueville e che sancisce che i rimedi ai mali dell'esercito non possono venire dall'esercito, ma dalla società e quindi, in definitiva, anche dalla stampa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccia.

PAOLO PIETRO CACCIA. Signor ministro, per replicare alle difficili e numerose po-

lemiche sorte in questi giorni, sarebbe forse necessario dare una risposta anche ai genitori dei giovani deceduti durante il servizio militare, di fronte ai quali non possiamo che inchinarci: una risposta, questa, da dare con prontezza. Però voglio solo ricordarle che, anche se i genitori di alcuni giovani deceduti nei primi mesi del 1985 hanno già ricevuto lettere di condoglianze da lei inviate nel mese di aprile, essi non hanno ancora ricevuto alcun riconoscimento dell'indennizzo previsto dalla legge 3 giugno 1981, n. 308. Quei genitori non sono ancora stati nemmeno chiamati, non tanto per un apprezzamento di quello che è stato dato (i figli), ma per quanto riguarda il riconoscimento di quanto è stato stabilito da questo Parlamento!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa.* Desidero in primo luogo chiarire che io non ho fatto nessuna scelta, onorevole Staiti, tra mammismo e nonnismo; ho combattuto il nonnismo già da due anni e non ho aspettato le polemiche recenti. Ricordo l'episodio di Cremona. E ritengo che il nonnismo degradi assolutamente l'istituzione militare, anche se è fenomeno limitato; è un nemico limitato ma, spesso, inafferrabile, che degrada l'istituzione militare, ed esige tutta la lotta che le autorità militari, sotto la diretta influenza del potere politico, conducono.

Quanto all'apertura delle caserme, essa è stata anticipata (tanto poco è demagogica, ed uso la parola «demagogica» anche per l'onorevole Alberini che l'ha adottata, non capisco con quale riferimento, alle caserme aperte) è stata disposta dal comandante del quinto corpo d'armata in via sperimentale, nei mesi di luglio e agosto, con successo. Io l'ho semplicemente ereditata da un'autorità militare e quindi sarà difficile pensare che siamo demagoghi, sia il comandante del quinto corpo d'armata, sia il sottoscritto!

L'iniziativa era volta a neutralizzare

uno *slogan* ingiusto, non certo lanciato da partiti politici presenti in questa Assemblée, bensì da alcuni gruppi estremi della vita italiana: le caserme come *lager*. Ed il fatto che sia stata anche limitata la partecipazione delle famiglie, è la conferma che sussiste in molte di esse la fiducia nell'istituzione militare. Comunque, rivendico quell'iniziativa che non è demagogica, onorevole Alberini, ma è meditata e concertata in sede di Governo, anche col Presidente del Consiglio, in modo tale che noi dobbiamo sempre ribadire l'unità collegiale del Governo.

Per quanto riguarda la solidarietà, onorevole Alberini, non può essere che verbale: non esiste ancora per un ministro un modo per esprimere solidarietà nei confronti di un morto, se non quello di parlare, o di scrivere; non ne conosco altri.

Voglio rassicurare la collega Codrignani: io sono andato più volte a rendere omaggio a soldati caduti, anche in semplici incidenti: quindi per il colonnello Nesta non ho applicato una regola eccezionale. (*Commenti del deputato Codrignani*).

Per quanto riguarda il discorso, voglio chiarire una volta per tutte al gruppo della sinistra indipendente ed agli altri partiti, che io non ho usato alcun termine di critica, né verso la stampa, in nessun momento, né verso il testo di interrogazioni parlamentari. Ho parlato della campagna marginale, ma indiscriminata, in qualche caso indiscriminata, che potrebbe mettere in discussione le disposizioni costituzionali. E se un ministro non può richiamarsi alla Costituzione, ed al Parlamento intero, del quale ho portato il saluto, davanti al Capo dello Stato, in quella manifestazione, io vorrei sapere a che cosa si può richiamare un ministro, il quale rispetta la Costituzione così come è e lascia libero spazio ai partiti per sostenere anche tesi di disarmo integrale; è evidente che il disarmo integrale si può benissimo conciliare con una modifica costituzionale, ma che, allo stato degli atti, non è compatibile con l'attuale testo costituzionale.

Per quanto riguarda la sanità militare, altro spunto più volte sollevato, devo dire che è già in atto da due anni una serie di iniziative volte a correggere sistemi molto vecchi e molto antiquati, che esigono l'introduzione, che è prevista nel provvedimento che adesso abbiamo sbloccato al Senato sulla riforma della leva, di consultori psicologici e di forme di controllo, che tengano conto di forme di nevrosi estranee ai tradizionali criteri militari.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, il tempo a sua disposizione è trascorso.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Grazie, Presidente, ho concluso.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

ASTORI, CACCIA, PERRONE, SAVIO, REBULLA, MELELEO, BONETTI, ANDREOLI, BAMBI, RABINO e ZOPPI. — *Al Ministro della difesa*. — Quali iniziative intende assumere per ovviare alla situazione di grave disagio che investe le forze armate, con particolare riguardo alla condizione dei cittadini soggetti alla leva, tuttora in attesa di una riforma che introduca sensibili miglioramenti nell'esercizio di questo obbligo costituzionale. (3RI-02966)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Presidente, in materia vi è un progetto di legge che nasce prevalentemente da proposte di iniziativa dei gruppi parlamentari, la cui presentazione è addirittura anteriore alla formazione del Governo Craxi, che io feci mio nelle sue linee fondamentali e che fu varato dalla Camera nel luglio del 1984.

Per un complesso di difficoltà, questo progetto di legge è rimasto fermo e adesso, con un'azione presso tutti i gruppi parlamentari del Senato, siamo riusciti a sbloccarne l'iter e già, in poche

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

sedute, ne abbiamo approvato una ventina di articoli.

Io ho fissato il termine del 31 ottobre come data auspicabile per l'approvazione del provvedimento, che dovrà, naturalmente, tornare per le molte modifiche all'esame della Camera. Ho già rivolto stamane ai colleghi della Commissione competente l'auspicio che questa legge possa essere realtà alla fine del mese di novembre o ai primi di dicembre, in modo che entro l'anno si realizzi la parificazione tra la leva dell'esercito e dell'aeronautica, che è già di 12 mesi, e quella della marina, che attualmente è di 18 mesi; si mettano in moto alcuni meccanismi concernenti tutto il sistema sanitario, che anticiperanno la riforma-quadro e ci consentiranno di operare con maggiore facilità in un campo che è certamente quello più pieno di lacune e di contraddizioni; sia favorito il collegamento tra il mondo della vita militare ed il mondo del collocamento, cioè del mercato del lavoro, esistendo questo problema, che ci travaglia, relativo alla questione dei giovani, che non debbono essere danneggiati nelle loro vocazioni professionali dall'anno di servizio militare; vengano introdotti principi di ulteriore razionalizzazione della vita militare, che si collocano nel solco del regolamento di disciplina e del regolamento delle rappresentanze militari, che, torno a dire, è merito di questo Governo aver sbloccato dopo 8 anni di itinerario.

Credo, quindi, che si tratti di un quadro organico che si collega alle iniziative di imminente presentazione al Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Astori.

GIANFRANCO ASTORI. Signor ministro, riforma della leva e della sanità militare, legge sulle caserme, nuove leggi sull'avanzamento degli ufficiali e sul trattamento economico dei militari, sono provvedimenti indispensabili per ridare serenità e certezza alle forze armate, tur-

bate nei duplici aspetti della condizione dei militari di leva e dei quadri.

I problemi di oggi sono testimonianze di come debba determinarsi sempre meno la separatezza tra società civile e forze armate, per la sempre maggiore riconoscibilità del servizio reso alla Repubblica.

La Camera da tempo ha operato su questi temi ed occorre una collaborazione feconda tra Governo e potere legislativo, non per rimpallare i problemi, ma per risolverli senza altri lutti.

Colgo l'occasione per riprendere anche il tema, sollevato dal collega onorevole Caccia, dei gravi ritardi nella concessione degli equi indennizzi per i giovani militari dolorosamente caduti in servizio, di cui alla legge n. 308 del 1981, e quello della necessità di varare un provvedimento che comprenda le posizioni relative ai soldati caduti prima del 1° gennaio 1979, esclusi dalla legge attualmente vigente.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazioni al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

L'onorevole Nucara ha facoltà di parlare.

FRANCESCO NUCARA. Signor ministro, la Commissione difesa del Senato sta affrontando l'esame del disegno di legge di riforma del servizio militare. L'articolo 1 di tale provvedimento, che è stato già approvato, recita testualmente: «...agevola la prestazione del servizio obbligatorio di leva presso reparti o unità ubicati nelle regioni di provenienza dei giovani incorporati».

Considerato che è impossibile una regionalizzazione, per la forte concentrazione di forze a nord e a sud imposte dalle nostre strategie di difesa, non sarebbe tuttavia possibile che il ministro impartisse indirizzi agli uffici competenti per favorire, ove possibile, un servizio di leva vicino alle regioni di provenienza dei giovani militari?

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di parlare.

GUIDO LO PORTO. Signor ministro, quando parleremo della riforma della leva militare ci confronteremo in maniera adeguata. In questa sede vogliamo sottolineare però come vi sia una grande sproporzione tra quanto da lei dichiarato all'esterno di quest'aula, in occasione dei gravi e tristi fatti che hanno interessato le forze armate, e quello che viceversa abbiamo ascoltato oggi e che suona estremamente riduttivo rispetto alle prese di posizione sue e del suo dicastero di fronte agli episodi che hanno certamente creato allarme in tutta la società italiana.

Non è certamente espellendo i «nonni» dalle caserme e facendo entrare le mamme che si dà risposta all'angoscioso problema della vita che il cittadino italiano, assolvendo ad un dovere costituzionale, svolge dentro le caserme. Sulla riforma non si è dilungato, anche perché questa non è la sede per trattare un simile argomento, ma un accenno a questo episodio, a questa volontà, a questa esigenza civica e nazionale di riformare radicalmente il servizio di leva, lei lo doveva fare, lo dovrebbe fare, a questo deve esortare le forze politiche presenti in Parlamento, perché l'esigenza di una riforma e l'indirizzo verso forme sempre più volontaristiche del servizio militare si fa sempre più impellente e doveroso.

PRESIDENTE. L'onorevole Martellotti ha facoltà di parlare.

LAMBERTO MARTELOTTI. Signor ministro, poiché è fatto ormai acquisito che tra i provvedimenti d'urgenza da assumere, per il miglioramento del servizio militare di leva, vi sia quello della costruzione di nuove caserme e dell'ammodernamento di quelle esistenti (al Senato è in discussione il provvedimento riguardante la riforma della leva ed alla Camera è terminato in sede referente l'esame, presso le Commissioni congiunte lavori pubblici e difesa, del testo che prevede la costruzione di nuove caserme e la dismissione di vecchie), le chiedo a questo proposito, poiché si continua a parlare di provvedimenti di volta in volta finanziabili, se il

Governo intende assumere l'impegno a far sì che la riforma della leva sia finanziata dall'attuale legge finanziaria ed allo stesso tempo se il Governo intende assumere impegni per il finanziamento del piano decennale che, ripeto, è stato approvato in sede referente da due Commissioni della Camera e per il quale è stato chiesto il trasferimento in sede legislativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di parlare.

FRANCESCO RUTELLI. Signor ministro, si dice che non vi sono soldi per migliorare le condizioni di vita nelle caserme e per questo vi sono situazioni estremamente drammatiche che tutti misuriamo. Eppure molti soldi sono spesi in questo settore. Quest'anno il bilancio della difesa che lei propone al Parlamento prevede il raddoppio rispetto al «tetto» programmato di inflazione. Il dicastero della difesa è l'unico che prevede tale raddoppio (più 9,1 per cento, a fronte del 4 per cento di inflazione programmata). Le faccio una domanda puntuale, anche se limitata, a proposito di sprechi e dispersioni. Quando le denunciavi l'esistenza di sprechi all'interno delle forze armate in ordine all'approvvigionamento dei mezzi, lei annunciò che avrebbe promosso un'inchiesta. È trascorso un anno da allora e non ho saputo ancora nulla: ci può fornire ora qualche notizia in proposito?

Seconda questione. Sappiamo che vi sono altri cittadini soggetti al Ministero della difesa che sono gli obiettori di coscienza (facciamoli entrare nel nostro dibattito): perché il Governo non presenta il disegno di legge che riforma l'obiezione di coscienza?

PRESIDENTE. L'onorevole Tamino ha facoltà di parlare.

GIANNI TAMINO. Signor ministro, per attuare una riforma della leva bisogna ricordare l'articolo 52 della Costituzione, il quale afferma che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino. Vorrei sa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

pere se risponde al vero che ella ha parlato, durante il funerale del colonnello Nesta (ciò è riportato dai giornali) dell'obbligatorietà della difesa in armi — sottolineo in armi — della patria, in contrasto con la Costituzione e con grave turbativa dentro e soprattutto fuori le forze armate. Mi riferisco in particolare a coloro che svolgono o intendono svolgere il servizio civile.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIOVANNI SPADOLINI, Ministro della difesa. Onorevole Presidente, per semplificare vi è un punto fondamentale, che voglio ribadire rispondendo all'onorevole Lo Porto: è che io non ho niente né da aggiungere né da ridurre. Ho dato l'interpretazione esatta, in questa seduta, di un atto di solidarietà che il Governo, confortato dal parere e dalla presenza del Capo dello Stato, ha compiuto.

Nel momento in cui respingo ogni contrapposizione tra forze armate, Governo e Parlamento, essendo un fautore da sempre della preminenza del Governo e del Parlamento sulle forze armate, debbo aggiungere con chiarezza che è dovere inderogabile del Governo tutelare i quadri intermedi delle forze armate ed evitare che il loro stato d'animo possa deviare verso posizioni isolazionistiche o protestatarie rispetto alle istituzioni repubblicane. Fu questo un grande tema che occupò i maggiori uomini del dopoguerra, da De Gasperi a Moro, a La Malfa; io ricordo quante volte con questi due ultimi uomini di Stato, che associo in questo momento nel mio ricordo commosso, si è parlato della necessità di evitare un senso di corporativismo o di contrapposizione delle forze armate alla Repubblica.

Quindi la preoccupazione che mi muove è una preoccupazione costituzionale ed istituzionale, che dovrebbe interessare tutte le forze politiche, e, vorrei dire, in modo particolare le forze politiche della sinistra.

Per quanto riguarda l'obiezione di co-

scienza, non ho difficoltà a confermare che ho rimesso alla Commissione competente della Camera la rielaborazione della famosa e tanto contestata circolare, che dovrebbe avere vigore dal primo luglio 1987, in modo tale che la Commissione della Camera mi dirà se i criteri, cui si era attenuta l'amministrazione nello stenderla, siano o non siano giusti.

Voi sapete che nel caso dell'obiezione di coscienza, che abbiamo in parte, anche come condizioni complessive, migliorato, vi sono degli enti che esercitano qualche cosa che è al limite del lavoro nero e dello sfruttamento. Allora il Governo si è preoccupato di fissare dei criteri per gli enti. Se questo non va bene al Parlamento, il Governo è pronto, lo ripeto, a ritirare o a correggere questa circolare.

Sta il fatto che l'iniziativa di una riforma della attuale legge (più volte ne abbiamo discusso in Commissione) è probabilmente competenza più del Parlamento che del Governo, essendo l'obiezione di coscienza un diritto che il Governo non discute assolutamente, che va temperato, riguardando l'1 per cento dei chiamati alle armi, con l'altro 99 per cento e che quindi richiede un intervento, in questo caso forse preminente, del Parlamento rispetto ad una legge che presenta molte insufficienze e lacune.

Su un punto devo assicurare l'onorevole collega del gruppo di democrazia proletaria. Io ho citato l'articolo 52 della Costituzione in modo letterale: la difesa della patria è un sacro dovere del cittadino; non ho mai parlato di obbligatorietà, perché quello sta nel secondo comma...

GIANNI TAMINO. Non «in armi»!

GIOVANNI SPADOLINI, Ministro della difesa. Parlando ai militari non ho detto solo «in armi»...

GIANNI TAMINO. Ma secondo le modalità e i limiti stabiliti dalla legge!

GIOVANNI SPADOLINI, Ministro della difesa. Ribadisco che ho citato la Costitu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

zione e che mi meraviglio che la Costituzione si presti a deformazioni di questo genere!

GUIDO POLLICE. È lei che la deforma!

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, la prego!

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Ribadisco che c'è la difesa della patria come sacro dovere del cittadino e c'è l'obbligatorietà rimessa alla legge, la quale ha stabilito i diritti, sanciti costituzionalmente, degli obiettori di coscienza, che possono servire la patria anche in forme alternative. Il che non esclude che, parlando a ufficiali, debba parlare della tradizione di servire la patria in armi. Come la servono gli ufficiali? Con l'obiezione di coscienza? (*Applausi*).

GIANNI TAMINO. La tradizione non è un obbligo!

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

MICELI, LO PORTO, PELLEGATTA, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro della difesa*. — Quali provvedimenti intende adottare, in relazione alle vicende che si sono verificate presso un battaglione carri dislocato a San Vito al Tagliamento ed alla campagna di distorsione e di diffamazione accanitamente condotta, che ha avuto come effetto il suicidio del tenente colonello Nesta, per salvaguardare la compagine morale delle forze armate. (3RI-02967)

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro della difesa.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. All'onorevole Miceli debbo ribadire quello che ho detto prima all'onorevole Lo Porto. Io ritengo che sia stato doveroso da parte del Governo e del Capo dello Stato attestare la solidarietà ai quadri delle forze armate, che sono gli elementi permanenti, torno a dire, di cui

l'esercito difetta, avendo bisogno di larghe integrazioni.

Condivido la tesi che l'esercito di popolo, al quale io credo, debba essere, di fronte allo sviluppo della sofisticazione delle armi, integrato con reparti professionali in alcuni settori lacunosi. Ritengo che questo processo, che del resto è già avviato nel testo del progetto di riforma della sanità militare all'esame del Senato, e che sta per tornare alla Camera, sia stato impostato in modo corretto. Penso che si possa mantenere la fedeltà alla Costituzione, difendendo una quota di esercito professionalizzato, nel rispetto della fondamentale ispirazione costituzionale della leva popolare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Miceli.

VITO MICELI. Signor Presidente, signor ministro, devo dire subito che non sono soddisfatto della risposta. L'episodio del colonello Nesta è un segnale limite, che rispecchia sia gli effetti della campagna psicologica, condotta dall'esterno, sia la disattenzione della politica per le istanze delle forze armate. Ed ora siamo ad una svolta da non condizionare con interventi politici estemporanei. In particolare, si deve tenere presente, finalmente, che la salvaguardia della compagine morale delle forze armate dipende strettamente anche dalla disponibilità finanziaria. Questo è un fattore che la politica ha ignorato sistematicamente, producendo la dequalificazione delle forze armate ed agevolando la disinformazione e la strumentalizzazione.

Questa è la realtà che bisogna dire con chiarezza e da essa derivano problemi che non possono essere definiti con sbrigative dichiarazioni, ma che necessitano di ampi dibattiti.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Petruccioli.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Voglio darle atto, signor ministro, di avere, anche in risposta a precedenti interrogazioni e quindi non soltanto a questa, chiarito in sede parlamentare, nella maniera meno opinabile ed equivoca, che lei non ha inteso criticare né la stampa, né, tanto meno, i parlamentari che esercitavano il loro diritto-dovere di ispezione, in questo come in altri casi.

Condivido anche con lei (e vengo poi rapidissimamente ad una domanda) la condizione che, nell'ambito dei rispettivi poteri e responsabilità, lo sforzo per una comprensione, un miglioramento ed una corresponsabilità democratica delle forze armate, del Parlamento e del Governo, sia da salvaguardare in tutti i modi.

Ci sono i problemi concreti e noi li abbiamo espressi. Voglio ora chiederle, anche in riferimento alla caserma di San Vito al Tagliamento e a tanti altri episodi, se lei non creda che fra i tanti problemi delle forze armate (forse vado al di là di aspetti concernenti il suo dicastero) ciò che accade e che coinvolge tanti giovani di leva non sia anche la conseguenza del drammatico maturare di problemi che investono una intera generazione e che riguardano non soltanto la condizione dei giovani al momento della leva, ma anche la condizione di assenza di lavoro e di difficoltà di prospettive. Le chiedo inoltre se ciò non debba essere segnalato anche in questa sede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dutto.

MAURO DUTTO. Signor ministro, nel nostro paese, nelle nostre forze armate, si è ormai stabilita una buona armonia fra tutti i livelli, dagli ufficiali alle truppe, che fa considerare l'apparato militare italiano fra quelli che meglio sono riusciti a coniugare le esigenze tecniche e strategiche della difesa con quelle di un esercito di popolo. Che cosa, ancora, si può fare per rendere più facile, più agile, la vita dei giovani militari, soprattutto di quelli che fanno il militare per professione?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodotà.

STEFANO RODOTÀ. Signor ministro, lei ha parlato di una doverosa solidarietà da manifestare ai quadri, in occasione del doloroso episodio del suicidio del colonnello Nesta, ma io mi sarei augurato, e mi auguro per il futuro che con pari intensità la solidarietà sia manifestata — anche se spero che non ci siano più altre occasioni, perché in passato ce ne sono state già troppe — nei confronti di suicidi di militari di truppa. Non credo, senza entrare in una profonda contraddizione rispetto allo stesso modo in cui lei imposta il problema, che si possano veramente usare qui due pesi e due misure: esercito di popolo a parole, esercito di quadri nei fatti.

In secondo luogo, quando c'è un suicidio di un soldato di leva, immediatamente si vanno a ricercare gli elementi derivanti dagli esami psicologici. In questo caso, io le do atto di quanto ha precisato in questa sede. Ma le chiederei una precisazione maggiore: chi ha operato questa campagna indiscriminata di diffamazione, che avrebbe addirittura determinato il suicidio di un ufficiale?

In entrambi i casi, mi pare che si voglia sfuggire alla realtà: per i soldati di leva tare psichiche precedenti al servizio di leva, per i quadri campagne diffamatorie dall'esterno. Ma non dobbiamo riflettere sul disagio profondo che si manifesta all'interno dell'esercito e che produce fenomeni tanto gravi?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Signor ministro, voglio innanzitutto chiederle un chiarimento. Lei ha fatto un accostamento tra critica ai mercanti di armi e terrorismo. Io le ricordo che l'Italia è il quinto paese esportatore di armi al terzo mondo e che l'80 per cento di questi sistemi d'arma finisce a paesi in via di sviluppo. Inoltre, in Italia la campagna contro l'esportazione di armi è condotta da grandi asso-

ciazioni cattoliche, tra le quali ricordo le ACLI.

Lei lamenta che vi sia un'insufficienza di mezzi, anche finanziari, per le forze armate. Le ricordo che i residui passivi accumulati nella gestione del suo Ministero hanno raggiunto gli 8 mila 300 miliardi. Nessun altro Ministero ha residui di questa portata, a parte il Ministero del tesoro che li ha per altri motivi. C'è stato un aumento dei residui passivi del 23 per cento nel solo anno scorso. Le domando se una massa spendibile, quindi, di 27 mila miliardi non sia una massa veramente enorme sia in riferimento alle possibilità del paese sia in riferimento alla destinazione di questi fondi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI. Signor ministro, le chiedo se risponda al vero (ripeto: se risponda al vero) che un superiore in grado del colonnello Nesta, il quale tragicamente si è tolto la vita per la vicenda che conosciamo ed al quale va comunque il nostro rispetto ed il nostro omaggio, avesse inflitto una punizione di cinque giorni al tenente che aveva ordinato la famigerata marcia, che poi è stata all'origine dello scandalo. Le chiedo se su tale fatto lei possa dare una risposta sicura al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della difesa ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIOVANNI SPADOLINI, Ministro della difesa. In primo luogo, al collega Rodotà devo dire che sono andato sempre in tutte le caserme in cui si sono verificati i suicidi. Sono stato alla caserma Osoppo per Paolo Delle Vedove, sono stato alla caserma di Magnago, precedentemente ero stato nella caserma di Cremona. Quindi, non ho mai usato due pesi e due misure. Ho fatto le indagini...

GIANCARLA CODRIGNANI. Ha fatto delle dichiarazioni!

GIOVANNI SPADOLINI, Ministro della difesa. ...che ho potuto, con l'aiuto dei rappresentanti militari, che mi hanno dato sempre una collaborazione incondizionata, nonché — l'ho ricordato in altra occasione — con l'aiuto dei cappellani militari, sempre in questi casi privandomi della presenza dei generali, perché è evidente che ho cercato di capire quelle situazioni al di fuori dei livelli gerarchici. Quindi, voglio assicurare che da parte del ministro della difesa, in quanto interprete degli interessi nazionali, non c'è nessuna discriminazione.

Il problema vero è stato toccato dal collega Petruccioli, quando ha parlato di un malessere della condizione giovanile che investe tutta la gioventù italiana e che si riflette anche nella vita militare, che non c'era per esempio, qualche anno fa, durante il periodo del Libano, quando le nostre forze armate godevano di un prestigio incondizionato.

Dobbiamo preoccuparci — la riforma del servizio di leva pone questo problema — del raccordo tra la vita militare e il mercato del lavoro, perché non c'è dubbio che l'ombra della disoccupazione che incombe così pesante sulla vita giovanile eserciti i suoi effetti anche nella vita militare. Non c'è neanche dubbio — bisogna avere il coraggio di dirlo — che un certo tipo di motivazioni cui si ispirava il Costituente e il fatto stesso che ci troviamo a discutere in Parlamento dell'articolo 52, che allora sembrò e che secondo me resta un capolavoro di equilibrio, dimostrano che c'è oggi una coscienza un po' diversa di quel rapporto tra il cittadino e la patria che caratterizzò le generazioni formatesi nell'etica risorgimentale. Si tratta quindi di trovare, anche in questo campo, il punto di saldatura fra la continuità dello Stato italiano, che — diceva Giovanni Amendola — è stata la più grande scoperta della nostra storia, e le prospettive di più larghi spazi (la federazione europea ed il resto) in cui certamente anche i doveri militari sono destinati a collocarsi diversamente. Poiché appartengo alla corrente federalista, credo che un giorno la difesa europea trascen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

derà le dimensioni della difesa nazionale.

Nel quadro dei giovani debbo una risposta all'amico e collega Nucara circa la regionalizzazione. E c'è una tendenza in questo senso. Non c'è dubbio che abbiamo stabilito un principio che cerchiamo di attuare. Già alcuni corpi, come gli alpini lagunari, sono pressoché integralmente regionalizzati; già l'aeronautica è quasi integralmente regionalizzata. Una regionalizzazione integrale, secondo me, è impossibile; tanto meno (l'ho detto una volta scherzando e spero di non determinare polemiche) il concetto di caserme dialettali. Però l'esigenza di tenere i giovani di leva il più possibile vicino a casa la stiamo realizzando e speriamo di poter dar vita ad una formula che preveda come massimo 250-300 chilometri di distanza. D'altra parte, la nuova legge sulla riforma del servizio di leva favorisce, anche con agevolazioni di varia natura, i contatti con la famiglia.

Un'ultima cosa debbo dire all'onorevole Ronchi, perché non resti un equivoco. Io parlavo della demonizzazione (rivolgendomi all'amico e collega Cerquetti) della questione dell'industria della difesa, come un fatto che appartiene al paese, alla Repubblica, e che non c'entra niente con le leggi concernenti il mercato delle armi, delle quali io stesso sono fautore. Voglio ricordare che, come Presidente del Consiglio, ho garantito che non ci fosse arma che andasse all'Iran o all'Iraq. Sono quindi favorevole a non mandare armi in tutti i paesi implicati in lotte.

EDOARDO RONCHI. Nemmeno in Sudafrica?

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Onorevole, mi lasci parlare un secondo. Fosse stato per me, non sarebbero neanche mai partite le armi per la Libia.

Quindi il problema del mercato delle armi o dell'uso delle armi verso paesi impegnati in guerre locali investe la responsabilità del Governo e non quella del ministro della difesa, il quale, come tale

(lo voglio dire una volta per tutte al Parlamento, Presidente, anche se le strappo un secondo, ma si tratta di un tema molto delicato), non ha alcun potere, per sua fortuna, perché il potere del ministro della difesa in materia di armi è solo quello di valutare la congruità dell'industria militare agli obiettivi. Se poi vogliamo andare fino in fondo, proprio a me sarà difficile rivolgere accuse in questo campo, avendo io combattuto a viso aperto l'organizzazione più fondata sul commercio delle armi che è stata, in Italia, la P2.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro della difesa*. — Se ritiene opportuno il ritorno alla divisa dei soldati in libera uscita, che, in particolare nelle città con fitti insediamenti militari, come in Veneto e in Friuli, la popolazione vedrebbe favorevolmente. (3RI-02968).

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Caro Scovacricchi, tu sai che la legge dei principi ha stabilito quella che, complessivamente, è una conquista. Il Governo non potrebbe in alcun caso, in via amministrativa, derogarvi. Il giorno in cui fossero più numerose le uniformi nelle città, per una libera scelta del soldato (perché è il soldato che può usarla o non usarla secondo la legge dei principi), come è stato in qualche momento in coincidenza con la missione di pace in Libano, vorrebbe dire che è più alto il sentimento nazionale. Il giorno in cui fossero usate di meno, vorrebbe dire che c'è una certa vergogna ad indossarle. Tuttavia il Governo si guarderebbe bene dall'assumere posizioni restrittive rispetto alla legge dei principi, di cui condivide fundamentalmente l'ispirazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Scovacricchi ha facoltà di replicare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor ministro, devo scusarmi con lei se, a prescindere dalla normativa in vigore (che ben conosco perché anch'io, nel 1978, ho votato a favore della legge n. 382), le ho fatto una domanda direi provocatoria, senza per altro manifestare il mio convincimento.

Come parlamentare, cioè come rappresentante del popolo, ho sentito il dovere di rappresentare al ministro competente una diffusa opinione che tiene aperto un dibattito interessante non in ambito ufficiale, ma tra la gente nelle zone direttamente interessate (malgrado qualcuno affermi energicamente il contrario, sono certo di quello che dico, e che ricavo da una intensa vita di relazioni, con tutta umiltà, perché nessuno di noi ha fatto il referendum).

Si pensi a città come Palmanova, dove operano migliaia di soldati, durante le ore di libera uscita,...(*Commenti del deputato Baracetti*).

Ed allora, se noi diciamo — scusa caro collega — che la famiglia, la scuola, la società non sono educative, ma permissive, cosa c'è di male se per dodici mesi — non si tratta di Mauthausen... — garantiamo, con la divisa, una immagine composta di disciplina e di maggior rispetto da parte di tutti...

GUIDO POLLICE. Specialmente con le scarpe lucide e il cappello!

PRESIDENTE. Onorevole Pollice!

MARTINO SCOVACRICCHI. ...perché anche formalmente la divisa costituisce un condizionamento almeno esteriore...

Mi pare che si disse allora che l'Italia era l'ultimo paese ad avere ancora i soldati in divisa e che, dunque, bisognava cambiare. I tempi, però, sono a loro volta mutati e noi oggi ci chiediamo se quella legge che, all'articolo 5, credo, consentì l'abito civile nell'intento sicuramente di assecondare un sano processo di integrazione con la società, non abbia invece sortito effetti opposti. L'emarginazione del soldato, infatti, è, secondo noi, aumentata

rispetto a quel tempo. Nessuno più raccoglie i ragazzi che facciano l'autostop, né l'ambiente sociale né quello familiare in genere si aprono a loro agevolmente per tanti motivi, e così via, per cui ci siamo posti questo interrogativo.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Savio.

GASTONE SAVIO. Signor ministro, può essere, quello della divisa per i soldati in libera uscita, un aspetto da riconsiderare, ma riteniamo che le popolazioni venete troverebbero anche più soddisfazione, ed i giovani maggior sollievo, se fosse più attentamente considerata la regionalizzazione dell'arruolamento dei soldati di leva. Il Veneto e la Lombardia sono regioni penalizzate sotto questo aspetto, anche per il tipo di reclutamento. È possibile una maggiore rispondenza a tale esigenza?

Riprendendo anche il discorso delle morti che riguardano quadri militari di leva, non si intende dare una risposta immediata ed equanime a tutti, almeno in riferimento alle vigenti leggi della Repubblica?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO. Signor ministro, credo che lei sia a conoscenza che non è tanto la divisa, quanto l'alta concentrazione di caserme e le servitù militari conseguenti, in regioni come Veneto e Friuli, a determinare un grave disagio per la popolazione.

Vorrei sapere quale iniziativa intenda prendere per ridurre questo disagio e venire incontro ad esigenze più volte espresse da quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baracetti.

ARNALDO BARACETTI. Vorrei chiederle, signor ministro, se non ritenga che la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

motivazione e la coesione del personale militare, di leva e di carriera, così come l'efficienza delle forze armate, si basi su una politica estera militare di pace e strettamente di difesa, sul rispetto dei diritti costituzionali ed il miglioramento della condizione dei militari, di leva e di carriera, sul largo legame tra popolo e forze armate. Se non ritenga, quindi, oltre che respingere ogni tentativo di imposizione della divisa anche nelle ore di libera uscita — diritti, del resto, riconosciuti in tutti gli eserciti della NATO —, di accogliere la nostra proposta di portare da quattro a diecimila lire la paga dei militari di leva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellagatta.

GIOVANNI PELLEGGATTA. Signor ministro, una volta era motivo di orgoglio, per i militari, indossare la divisa. Lei dice che nella legge dei principi è prevista la possibilità di scegliere di uscire o meno in uniforme. Proprio in questo momento il collega Tassi mi fa presente che ad Ascoli Piceno è vietato ai militari uscire in divisa... Dico è vietato... Avrò anche sotto'occhio i rapporti dei commissariati di pubblica sicurezza e dei carabinieri, secondo i quali da quando i militari escono non in divisa sono aumentati i furti sulle auto, sono aumentati i contatti con i drogati e con gli spacciatori di droga, sono aumentati i contatti con gli omosessuali...

ARNALDO BARACETTI. Che vuole dire questo? È un'accusa ai giovani di leva?

LUCIANO GUERZONI. Solo perché non hanno la divisa?

GIOVANNI PELLEGGATTA. Tutto questo perché il militare è in borghese, non è in divisa... Tutte queste cose le potete constatare, fanno parte dei rapporti dei commissariati di polizia e dei carabinieri (*Commenti del deputato Tamino*). Uscendo in borghese, i nostri giovani sono soggetti a questi fatti; sono più attac-

cati, proprio perché non hanno la divisa.

ARNALDO BARACETTI. Dunque, i giovani di leva sono una massa di criminali! È inaccettabile questo insulto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

CARLO TASSI. Sei inaccettabile tu!

GIOVANNI PELLEGGATTA. Quanto alla legge dei principi, signor ministro, si sarebbe potuto prevedere un periodo di applicazione sperimentale, anziché applicarla subito in via definitiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Felisetti.

LUIGI DINO FELISETTI. Esco dal seminato, signor Presidente, per vedere se troviamo un po' di ulivi lungo la strada...! Onorevole ministro, lei è un uomo di cultura vasta e profonda, chiamato a reggere il dicastero della difesa, che viceversa, a torto o a ragione, è considerato un mondo piuttosto chiuso. Ora, io le domando: specie nella situazione data, che è quella di questo male oscuro presente nella vita militare e nelle nostre caserme, e mutuando i termini proprio dal terreno militare, un uomo come lei, alla guida del Ministero della difesa, si sente condottiero o prigioniero?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Starebbe meglio alla Presidenza del Consiglio...! (*Siride*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della difesa ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa.* Le rispondo, onorevole Felisetti, con la battuta di un mio predecessore, che era un uomo di cultura e un docente universitario, come me, e che aveva anch'egli guidato due ministeri che io giudico per certi versi affini (pubblica istruzione e difesa): mi riferisco all'onorevole Segni.

Egli disse, quando era ministro della difesa, dopo essere stato Presidente del Consiglio: «Mi sento prigioniero, alla difesa». Questo vale per tutti i dicasteri, ed è evidente che ogni ministro, servendo gli interessi nazionali, deve necessariamente rifiutare l'immagine del condottiero (*Commenti del deputato Ferrara*). Mi lasci parlare onorevole Ferrara! Dicevo che l'immagine del condottiero è del tutto incompatibile con la funzione di ministro, che — come dice la parola — è amministratore di interessi pubblici.

Ma io debbo una risposta all'onorevole Baracetti e tre risposte ad altri colleghi ai quali, in precedenza, ho dimenticato di fornire risposta. All'onorevole Baracetti dirò dunque che senza dubbio la politica militare è parte della politica di sicurezza del paese: e in quarant'anni abbiamo impiegato le forze armate solo per compiti di pace. Ricordo gli esempi del Libano, del Mar Rosso, per la garanzia degli accordi di Camp David, della presenza nei contingenti dell'ONU. C'è quindi una perfetta consonanza tra la politica estera del paese, come politica volta alla pace, e la politica che ha portato all'impiego, in qualche caso eccezionale, delle nostre forze armate in sostituzione di quelle delle Nazioni Unite. Il Libano resta, in tal senso, l'esperienza più memorabile.

Lei, onorevole Baracetti mi chiede un impegno sulla nuova misura della paga. Le ricordo anzitutto che, nell'altro ramo del Parlamento, non si è ancora giunti ad esaminare l'articolo che concerne tale problema. Lei sa, comunque, che lo scorso anno ho proposto e individuato una certa copertura finanziaria per la variazione della paga. Sono certo che troveremo una formula soddisfacente. Non mi posso che impegnare sulla cifra, perché tutto è legato ad un quadro complessivo di disponibilità finanziaria.

Vorrei pure dare assicurazioni al collega del gruppo comunista che ha richiamato tale tema che noi faremo il possibile per garantire la copertura finanziaria della riforma della leva. D'altra parte, nessun ministro può garantire l'approvazione di una legge entro un termine pre-

stabilito. Sapete però che sono disposto a correre persino il rischio, se nel Parlamento non riuscirà a formarsi una maggioranza in grado di portare a conclusione l'iter del provvedimento, di proporre il ricorso di un decreto-legge.

All'onorevole Rutelli debbo dire che non sono in grado di confermare il dato cui egli ha fatto riferimento. Posso semplicemente dire che a carico del tenente fu disposta un'indagine: non credo affatto, però, che sia stata ordinata da un ufficiale di grado superiore al colonnello Nesta. Quando mi recai in quella caserma, mi occupai anche di tale indagine e mi risultò che non vi fossero stati accertamenti di responsabilità a carico del tenente. Questo è quello di cui sono a conoscenza.

Ai colleghi democristiani Caccia e Astori, che mi hanno ricordato il dovere, da parte del Governo, di sollecitare la definizione degli equi indennizzi, confermo che per quanto mi riguarda sarà fatto tutto il possibile per porre riparo a possibili lentezze o carenze dell'amministrazione.

Mi sia consentita qualche parola conclusiva, signor Presidente. Negare che vi siano lacune e insufficienze nell'organizzazione militare sarebbe del tutto assurdo. Mi domando, tuttavia, quale settore del paese e delle strutture pubbliche non riveli insufficienze e difetti, e come si potrebbe pensare che le forze armate, in una situazione che vede la scuola, la sanità e la giustizia in queste condizioni, fossero esenti dal profondo travaglio che investe il nostro paese in trasformazione e che esige da tutti — lasciatemelo dire — un senso di rispetto e di umiltà. Mi permetto di dire all'amico Felisetti che, in questo caso, la cultura è forse utile come richiamo all'umiltà, di fronte alla gravità dei problemi che siamo stati chiamati ad affrontare.

CARLO TASSI. Ma un militare che vuole uscire in divisa, può farlo...?

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

mento delle interrogazioni a risposta immediata, *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FLORINO: «Istituzione di centri per la tutela degli alunni presso i consorzi provinciali dei patronati scolastici» (4049).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla III Commissione permanente (Esteri) in sede referente, con il parere della I, della IV, della VI, della IX, della XI, della XII e della XIII Commissione:

S. 1751. — «Ratifica ed esecuzione dell'atto unico europeo, aperto alla firma a Lussemburgo il 17 febbraio 1986, con atto finale e dichiarazioni ad esso allegato» (*approvato dal Senato*) (4029).

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 40-42-98-443-583-752-993. — Senatori Romualdi; Perna ed altri; Malagodi ed altri; Gualtieri ed altri; Mancino ed altri; Jannelli ed altri; Biglia ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (testo unificato approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (2859) (prima deliberazione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della pro-

posta di legge costituzionale, già approvata in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato, di iniziativa dei senatori Romualdi; Perna ed altri; Malagodi ed altri; Gualtieri ed altri; Mancino ed altri; Jannelli ed altri; Biglia ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1.

La discussione sulle linee generali, cominciata nella seduta di ieri, è proseguita nella odierna seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento non è destinato a perorare la causa della eliminazione delle guarentige per i ministri, ma a prendere atto con soddisfazione che, finalmente, in questa legislatura, da parte del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, cioè da parte della maggioranza dei colleghi si è convenuto che la giustizia politica è da eliminare. Questo è o dovrebbe essere il significato della proposta di legge che stiamo esaminando; proposta che, non dimentichiamolo, è di iniziativa parlamentare e non governativa.

Rilevo con soddisfazione che anche questa occasione ci consente di affermare che il Movimento sociale italiano è stato avanti agli altri partiti nel combattere questa battaglia. Non vi è il minimo dubbio, infatti, che da parte nostra sono state avanzate, vorrei dire da tempo immemorabile, richieste di abrogazione delle norme dell'articolo 96 della Costituzione che attribuiscono ai ministri le guarentige a tutti ben note.

Siamo stati avanti agli altri partiti anche in questo. Non vi è dubbio che in materia di riforma della Costituzione siamo stati presentatori di un numero notevole di proposte, oltre ad essere proponenti di una riforma globale fin dai tempi in cui parlare di riforma della Costituzione significava muovere più o meno tutta questa Assemblea nella polemica se-

condo cui si trattava di eresie e la Costituzione non si doveva toccare.

Ripeto che siamo soddisfatti del fatto che finalmente ci si è accorti della necessità di porre fine alla giustizia politica, cioè di porre fine alla differenza che vi è tra il comune cittadino ed il ministro, fra il parlamentare ed il ministro, attribuendo all'autorità giudiziaria ordinaria la competenza a giudicare di tutti i reati commessi dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni; quelli commessi fuori dall'esercizio di tali funzioni sono, infatti, già di competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria.

Con questo mio intervento, che sarà breve, desidero notare che, mentre si accetta di eliminare la competenza della Commissione inquirente per le indagini preliminari e si sancisce che la Corte costituzionale, nella sua composizione integrata, non sarà più chiamata a decidere sui reati commessi dai ministri, siano essi parlamentari o meno; mentre cioè si afferma, nella proposta, che questi due istituti sono praticamente da depennare dal nostro ordinamento, con la stessa proposta di legge si vogliono porre in atto altre difficoltà e creare altri ostacoli al regolare corso della giustizia ordinaria per quanto riguarda i ministri, siano essi parlamentari o meno, conservando alle Camere un potere di sindacato precedente l'inizio dell'azione giudiziaria, e si vuole attribuire al Parlamento niente meno che un potere di veto per il rinvio a giudizio che non solo è ingiustificato, ma è del tutto anacronistico proprio nel momento in cui si ritiene che si debba attribuire alla competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria la decisione di questi reati.

All'origine di tutto ciò, a mio avviso, sta la mentalità tipica dei partiti di potere, quei partiti che vogliono conservare o perlomeno non perdere totalmente i privilegi per i propri rappresentanti; ma accanto a tale motivo (questa è la spinta verso la scelta di tale formula), vi è anche una sfiducia nei magistrati, in relazione alla loro politicizzazione.

In pratica si dice che non si regge più la

giustizia politica, che la Commissione inquirente è squalificata, che la Corte costituzionale integrata non dà più alcune garanzie, e che oltretutto non vi è la possibilità di ricorrere ai grandi superiori; ma mentre andiamo incontro ad opinioni popolari, quelle favorevoli alla eliminazione delle guarentigie per i ministri, si cerca di stabilirne altre in modo da impedire all'autorità giudiziaria e a questi giudici politicizzati in particolare di poter colpire i ministri, siano essi parlamentari o non parlamentari.

Come al solito le cose in questo Parlamento si fanno a metà! Sono convintissimo che esistono pericoli nell'amministrazione della giustizia per quanto riguarda i politici; pericoli rappresentati proprio dalla lotta politica che i magistrati politicizzati possono fare valendosi dei poteri che essi hanno. Ma bisogna avere il coraggio di affrontare i problemi della giustizia e non proteggere da questi pericoli soltanto i ministri. Perché i cittadini possono essere giudicati da magistrati politicizzati e molto spesso subire le conseguenze dell'incapacità di amministrare giustizia da parte di uomini faziosamente impegnati nella lotta politica, e non ci si preoccupa di creare uno scudo anche per questi cittadini? Perché non si affronta il problema della politicizzazione della magistratura italiana e ci si preoccupa soltanto di creare uno scudo politico in difesa dei ministri?

Onorevoli colleghi, alcune parti politiche di questa Assemblea non vogliono che questa proposta di legge vada avanti; queste parti politiche si sono fatte promotrici di un referendum per abrogare le norme relative alla Commissione inquirente e preferiscono che tale consultazione popolare avvenga piuttosto che giungere ad una nuova legislazione.

Ritengo che questo sia un modo di ragionare contorto, perché, come tutti i colleghi sanno, il referendum così come è stato strutturato non raggiunge l'obiettivo. Cioè, mentre è indispensabile abrogare l'articolo 98 della Costituzione e stabilire che anche i ministri sono soggetti al giudizio della magistratura ordinaria, il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

referendum, muovendosi dalla contrarietà verso la giustizia politica, chiede l'abrogazione della Commissione inquirente quasi che in questo modo si risolvesse il problema nella sua interezza. In questo modo si elimina una Commissione tanto contestata ma resta il privilegio per i ministri, parlamentari o non, di essere giudicati attraverso una procedura completamente diversa da quella prevista per tutti i cittadini. Contro questo referendum non si può evidentemente votare perché elimina qualcosa, ma non risolve il problema che, invece, avrebbe potuto essere risolto tranquillamente dal Parlamento, attraverso una modifica sostanziale dell'articolo 96 della Costituzione. Il Senato della Repubblica, onorevoli colleghi, ha licenziato un testo sul quale i senatori del gruppo del Movimento sociale italiano bene hanno fatto a votare contro, portando, tra l'altro, come motivazioni, le stesse che io molto brevemente mi sono permesso di illustrare già prima di oggi e che il mio gruppo, in Commissione ed in Assemblea, ha già ampiamente evidenziato.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un problema che è bene esaminare con attenzione. La maggioranza che sostiene il Governo ed i comunisti alla Camera hanno voluto apportare tutta una serie di modifiche alla proposta di legge proveniente dal Senato. A mio avviso, il testo uscito dalla Commissione affari costituzionali — ripeto: quello voluto dalla maggioranza che sostiene il Governo e dai comunisti — è peggiore di quello licenziato dal Senato.

È peggiore perché aumenta la tutela politica per i ministri, creando uno scudo ancora più sicuro mediante una serie di regole che rende più difficile la concessione dell'autorizzazione per il rinvio a giudizio. L'ipotesi di un dibattito contro ministri gode così delle stesse probabilità di rinvio dinanzi alla Corte costituzionale. Non ci sarà più la Commissione per i procedimenti di accusa, l'Assemblea non sarà chiamata a compiere l'attività di rinvio a giudizio, ma svolgerà, preceduta dalla Giunta per autorizzazioni a proce-

dere, un'azione di freno dell'attività giudiziaria, dal momento che la proposta di legge riserva ad esse la decisione sulla richiesta di rinvio a giudizio formulata dal magistrato. Quest'ultimo, tra l'altro, non è neppure quello che giudica dei singoli cittadini; certo non è speciale, ma particolare, prevedendosi una sezione istruttoria composta appositamente per i ministri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

ALFREDO PAZZAGLIA. Dovremmo, quindi, avere ragioni più gravi per votare contro, ci troviamo, però, di fronte ad un problema che è bene tener presente. Mi pare che nessuno contesti più che siamo alla fine della legislatura; si tratta di vedere quale sarà il mese, non più l'anno, delle prossime elezioni. Ci resta, dunque, poco tempo. Se la Camera lo modificherà, il testo dovrà tornare al Senato, non essendosi per quest'ultimo conclusa la prima lettura. Voglio dare anche per ammesso, signor Presidente, che il Senato condivida pienamente quanto fatto dalla Camera e che nel giro di poco tempo licenzi nuovamente il testo. Poi dovrà ritornare alla Camera, ma per la nuova deliberazione della Camera dovranno passare ben tre mesi a partire da domani, secondo la prescrizione costituzionale, ed altrettanto dovrà avvenire al Senato per la «quarta lettura», chiamiamola così.

Si verificherà di fatto che questa proposta di legge non ci sarà più nei calendari delle Assemblee quando l'attuale legislatura sarà finita, e tutto rimarrà come prima: la Commissione inquirente resterà e il referendum sarà evitato con il ricorso ad elezioni anticipate e non in virtù dell'approvazione di nuove norme. A chi giova tutto ciò? Giova a questo sistema, a queste maggioranze, ai partiti che hanno ministri nel Governo. Quindi, il voler rimandare al Senato, modificata, questa proposta significa voler mantenere la situazione qual è adesso, cioè non volere la

modifica dell'articolo 98 della Costituzione, onorevoli colleghi.

Vi faccio allora una proposta: eliminiamo tutte le modifiche apportate dalla Commissione affari costituzionali e approviamo il testo del Senato; in tal modo tra 15 giorni il Senato avrà ultimato la terza lettura e fra tre mesi noi potremo procedere alla quarta, pervenendo così ad una normativa diversa da quella attualmente esistente.

Pur avendo noi votato contro al Senato, per le ragioni che ho detto, e pur essendo queste rafforzate a seguito dell'introduzione delle modifiche apportate in sede di Commissione affari costituzionali, se saranno necessari i voti del Movimento sociale, saremo disposti a darli, pur di eliminare la normativa che attribuisce ancora al Parlamento esclusive competenze in tema di giustizia nei confronti dei ministri, siano essi parlamentari o non lo siano.

Noi siamo disposti a compiere questo sforzo: siamo disposti a farlo — lo diciamo chiaramente — anche per capire dove si vuole arrivare. Vogliamo capire, cioè, se da parte della maggioranza c'è, come essa sostiene, la volontà di migliorare il testo, o se c'è invece la volontà di insabbiare sostanzialmente una modifica dell'articolo 96 della Costituzione.

Onorevoli colleghi, mi sono alzato per dire soltanto questo, e per fare chiarezza sulla nostra disponibilità perché si modifichi la situazione giuridica attuale, in modo che non si possa contrabbandare con una esigenza di linearità maggiore o di maggiore precisione quello che è un ritardo sostanziale nell'approvazione di una legge di modifica o di abrogazione delle guarentigie previste dall'articolo 96, e perché ognuno si assuma chiaramente le proprie responsabilità in questa Assemblea. Non si venga a piangere, se poi questa proposta di legge, andando al Senato modificata, verrà di fatto insabbiata, eliminata, tolta dal novero dei provvedimenti approvabili in questa legislatura.

Signor Presidente, ho avanzato questa proposta perché voglio che resti agli atti: non l'ho avanzata sottobanco, ma in un

intervento. Mi assumo la responsabilità di quanto dico, ribadendo che, se qualcuno pensa che c'è tempo fino al 1988, assume una decisione farisaica, che servirà anch'essa per celare la volontà di lasciare le cose come stanno (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Onorato. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI ONORATO. Signor Presidente, mi bastano poche parole, per introdurre le osservazioni che voglio fare su questa riforma. Sono poche parole di richiamo all'importanza della riforma stessa, una riforma tanto importante che è stato richiesto un referendum popolare sulla materia; tanto importante che la crisi della Commissione inquirente (che è l'oggetto del referendum) investe il rapporto di consenso sociale sulle istituzioni e le delegittima (questa è una delle cause fondamentali del distacco del paese reale dal paese legale); tanto importante, questa riforma, che è stata stralciata dall'agenda politica della Commissione per le riforme istituzionali, presieduta dal collega Bozzi, proprio perché se ne valutava appieno tutta l'urgenza del varo.

Perché questa crisi che delegittima il rapporto fra istituzioni e sovranità popolare, opinione pubblica? Siamo tutti d'accordo — e qui seguo le parole, secondo me perspicue, del relatore Galloni su questo punto — che la riforma e la sua urgenza derivano dalla crisi della giustizia politica, la quale è identificabile in una distorsione fondamentale, che consiste in questo: anche dopo la riforma del 1978, il sistema della giustizia politico-costituzionale attribuiva funzioni giurisdizionali ad organi parlamentari e oltretutto ad organi parlamentari di un sistema governato dai partiti, quindi soggetti, attraverso gli anelli partito-gruppo parlamentare, a logiche di schieramento, quindi soggetti a giudizi di parzialità, che sono tutti diversi e tutti contrastanti e confliggenti con la imparzialità propria della funzione giurisdizionale.

Credo che su questo punto sia bene richiamare la nostra attenzione perché è

un punto su cui siamo tutti d'accordo, maggioranza e opposizione, tanto che questo è anche il presupposto dell'impostazione data all'argomento dal relatore Galloni.

Vorrei allora svolgere un ragionamento sulle conseguenze di questo approccio al problema che, come ho detto, io condivido.

Ebbene, io credo — questo è lo sforzo del mio intervento, sul quale voglio richiamare l'attenzione soprattutto del collega Galloni — che l'intento, se non il risultato, di questo travaglio riformatore che dal Senato passa poi per il testo della Commissione affari costituzionali della Camera (intento che è limpidamente rappresentato nella relazione Galloni), si possa definire in una prospettiva che si articola su due punti.

Il primo è restituire alla magistratura l'esercizio delle funzioni giurisdizionali sui reati ministeriali, proprio perché questi sono reati a fattispecie definita, sono reati che appartengono al diritto penale comune, sono dunque reati comuni compiuti nell'esercizio della funzione di Governo. Quindi, restituire l'azione penale, l'istruttoria e il giudizio su questi reati ministeriali alla autorità giudiziaria ordinaria, a differenza di quanto succede per i reati presidenziali, che non sono invece fattispecie di diritto comune ma sono fattispecie aperte, legalmente non definite. È bene dunque che in questi casi la competenza attenga al circuito parlamentare della giustizia politica.

La seconda direttiva — ed io sono d'accordo anche su questa — è di non affidare tutta la funzione giurisdizionale alla magistratura ordinaria ma di conservare al Parlamento un controllo su questi reati ministeriali per valutare l'esistenza di quella che io chiamo una causa di giustificazione costituzionale, cioè a dire, deve essere il Parlamento a stabilire, davanti al rinvio a giudizio dell'autorità giudiziaria ordinaria per l'esistenza ipotizzata di un reato ministeriale, che quel reato è discriminato per l'esistenza di preminenti interessi costituzionali.

In questa costruzione limpidamente

prospettata nella relazione Galloni, io non vedo se non il tentativo apprezzabile di razionalizzare, giuridicizzare nei limiti del possibile, quella ragion di Stato qui più volte invocata. Non c'è bisogno di richiamarmi alle osservazioni perspicue fatte su questo punto dal mio collega di gruppo Giovanni Ferrara (come ragion di Stato quale destino ineludibile, ma da contrastare, quasi una sorta di volto demoniaco del potere, da disciplinare più che da ignorare); ebbene, io credo che qui vi sia un tentativo di disciplinare questo volto demoniaco del potere, di imporgli una regola, quella del parametro degli interessi costituzionali preminenti. La valutazione di tali interessi deve spettare all'organo parlamentare.

In sostanza, secondo me si opera una nuova, opportuna definizione del reato ministeriale, attraverso l'introduzione di un elemento negativo della fattispecie penale tipica, che è l'assenza di cause di giustificazione costituzionale, cioè di cause di giustificazione che si radicano in interessi costituzionalmente tutelati e preminenti. In questo senso, mi sento di superare le perplessità avanzate dal collega Franco Russo, per esempio, che hanno un loro momento, quello di dire che, attraverso questo sistema di valutazione della cosiddetta ragion di Stato, in fondo si voglia nuovamente reintrodurre o conservare un foro privilegiato per i ministri. Ritengo che il rischio vi sia, e che una delle soluzioni più equilibrate che il sistema costituzionale dello Stato di diritto può intravedere, sia proprio quella di deferire tutta la giurisdizione alla magistratura ordinaria, per quanto riguarda i reati ministeriali, salvaguardando un momento di controllo politico sull'esistenza di interessi costituzionali preminenti.

Mi sono dilungato un po' su questi presupposti, perché è alla luce di essi che dobbiamo leggere criticamente il testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali; a tale luce, vedo nel testo ancora una vischiosità del passato. Mi auguro che invece noi possiamo proseguire quel meritorio lavoro che ha fatto la Commissione della Camera sul testo del Se-

nato, per purificare ulteriormente l'articolato normativo rispetto a questi presupposti. Infatti, in tale articolato permangono contraddizioni, residui del vecchio sistema che abbiamo tutti criticato, residui capaci di vanificare le buone intenzioni riformatrici.

Sperando di suscitare consenso sulle osservazioni che faccio, anche se alcune, nell'ambito di quel sistema che ho accettato, sono radicali, mi limiterò ad elencare i punti deboli e critici di questo articolato, sperando che in Assemblea possano essere superati. Il primo, in ordine logico ma anche di importanza politica, attiene al primo filtro previsto dagli articoli 5 e seguenti della proposta di legge in esame.

Il testo al nostro esame, ed in particolare proprio l'articolo 5, ci dice che la *notitia criminis* sul reato ministeriale è indirizzata ai Presidenti della Camera e del Senato e poi trasmessa alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, la quale, entro 40 giorni (termine perentorio), può negare l'autorizzazione a procedere all'autorità giudiziaria ordinaria, cioè può negare alla magistratura ordinaria di esercitare l'azione penale, di compiere le indagini istruttorie e di rinviare a giudizio.

Ebbene, mi spiace che non sia in questo momento in aula il collega Bozzi, perché credo che sia stato egli stesso, e forse non solo egli, in Commissione, a qualificare questo primo filtro come una usurpazione surrettizia di funzioni giurisdizionali. Bisogna chiederci che senso abbia questo primo filtro. Usurpazione surrettizia di funzioni giurisdizionali non tanto perché, come il testo non dice, ma come, pur fondatamente, glossa il relatore Galloni, questa Giunta per le autorizzazioni a procedere, nei 40 giorni a sua disposizione, può compiere istruttorie informali e brevi (che si configurerebbero già come un'attività giurisdizionale), non tanto per questo, perché la si potrebbe costruire come un'attività strumentale alla funzione della Giunta, quanto per il fatto che, proprio la funzione che in questo caso eserciterebbe la Giunta, è una funzione

impropria ed incongrua rispetto al sistema che abbiamo delineato.

Innanzitutto: quale parametro usa questa Giunta per le autorizzazioni a procedere per negare l'autorizzazione? Nel testo non si dice; assolutamente non si dice. Non è il *fumus persecutionis*, perché, come ci dice la relazione, ha un'altra finalità, un altro presupposto soggettivo ed oggettivo. È forse la manifesta infondatezza della *notitia criminis*? È questo il parametro in base al quale la Giunta può rifiutare l'autorizzazione a procedere alla magistratura ordinaria?

Qui è il problema: la manifesta infondatezza della *notitia criminis* deve essere valutata dalla magistratura ordinaria. In base a quale criterio, secondo il sistema presupposto, noi diciamo che la valutazione dell'infondatezza della notizia spetta all'organo parlamentare? Quest'organo parlamentare deve semplicemente valutare l'esistenza di interessi preminenti, costituzionalmente rilevanti.

E poi, da un punto di vista pratico, dato che io vengo dall'inquirente: quale sovraccarico di reati bagattellari, di denunce su fattispecie marginalissime arriverebbero alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, creando anche pericoli di intasamento, tenuto conto anche che la Giunta ha pure ulteriori funzioni? Io mi accorgo, facendo parte della Commissione inquirente, dell'insofferenza con cui i colleghi della Commissione debbono perder tempo con *notitiae criminis* bagattellari, che a volte richiedono tempo di indagini, pur risultando, appunto, *ictu oculi* bagattellari, al fine di rispettare la funzione giurisdizionale attribuita all'organismo. A volte si richiede l'approfondimento di delicatissimi problemi giuridici, proprio per archivarli.

Sto adducendo ragioni pratiche, ma non di poco momento. Anche se ripeto che le ragioni, più che pratiche, sono di coerenza costituzionale, perché non penso che possa essere giustificato questo primo filtro per scremare, per così dire, l'intervento della magistratura ordinaria sui reati ministeriali.

Sarà lo stesso pubblico ministero che,

davanti alla denuncia del mitomane, archiverà. Il problema non bisogna anticiparlo: il controllo che veramente ci interessa, quello sull'esistenza dei preminenti interessi costituzionali, noi lo abbiamo sempre assicurato, perché, anche se davanti ad un'ipotesi bagattellare il pubblico ministero va avanti, il collegio istruttorio va avanti, noi avremmo la possibilità, a quel punto, di dire che vi è la causa di giustificazione costituzionale.

Ma se invece quel reato bagattellare diventa qualcosa di diverso da quello che appariva, cioè un reato serio, a quel punto, se non verificiamo l'esistenza di una causa-giustificazione, dovremmo dare via libera alla magistratura ordinaria. Ma ripeto, saranno casi molto minori rispetto a quella valanga di *notitiae criminis* che in genere sui ministri si scarica da un'opinione pubblica che contiene nelle proprie file il folle, il mitomane, l'irritato. Non vi è quindi un parametro legale per il provvedimento adottabile dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere durante il primo filtro; soprattutto non c'è una giustificazione costituzionale del suo intervento, alla luce proprio di quelle prospettive e di quegli approcci istituzionali al problema che la stessa relazione ha così ben delineato.

Se questo è vero il primo filtro potrebbe diventare ancora una volta un varco per gli insabbiamenti. La Giunta per le autorizzazioni a procedere potrebbe diventare una seconda Inquirente, con l'aggravante che dovrà avere anche funzioni collaterali, e accadrà che le attuali intenzioni riformatrici — come accadde nel 1978 quando vi era l'urgenza di un referendum — saranno vanificate. Vorrei fare un'ultima osservazione su questo punto. La Giunta per le autorizzazioni a procedere può negare l'autorizzazione alla magistratura ordinaria sulla base di una maggioranza qualificata di sette decimi. È stato giustamente rilevato che non si comprende perché, essendo richiesta la maggioranza dei quattro quinti per l'archiviazione definitiva, cioè per poter bloccare il procedimento, tale maggioranza debba essere in qualche

modo ridotta a sette decimi. Desidero fare un'osservazione politica su questo punto. La maggioranza dei sette decimi, pur alta anche se inferiore ai quattro quinti, ci può salvaguardare da quella logica perversa di schieramento, di contrapposizione rigida tra maggioranza e minoranza attraverso la quale si può perseguire una prassi di insabbiamento? Una maggioranza di sette decimi, anche nell'attuale panorama italiano, rischia di coincidere con una maggioranza di Governo. La maggioranza qualificata della Giunta per le autorizzazioni a procedere potrebbe essere semplicemente la maggioranza dei partiti di coalizione al Governo. Allora le garanzie istituzionali che noi vogliamo introdurre non vi sono. Mi sono dilungato un po' su questo argomento che ritengo fondamentale e sul quale desidererei il consenso.

Mi preme però anche il consenso su altri aspetti marginali ma ugualmente importanti. Il terzo comma dell'articolo 7 stabilisce un termine per il collegio istruttorio. Sappiamo che se la Giunta concede la propria autorizzazione, il fascicolo arriva alla magistratura ordinaria e più precisamente ad un collegio istruttorio e ad un pubblico ministero, insediati presso il tribunale della sede di corte d'appello del distretto territorialmente competente, i quali hanno cinque mesi di tempo, prorogabili di altri tre mesi, per compiere le indagini istruttorie. Primo punto: prorogabile da chi? Non so se nella relazione si stabilisce che la proroga debba essere concessa dall'organo parlamentare, nel testo comunque non si dice nulla. Ma, allora, prorogabile dall'organo parlamentare? Un organo parlamentare può stabilire dei termini o delle proroghe ai termini all'autorità giudiziaria ordinaria per compiere le sue istruttorie? Non è anche questa un'interferenza indebita, priva di fondamento, del Parlamento verso la libera esplicazione della funzione giurisdizionale? Che senso ha questo? Credo che sia in pratica una norma sfuggita all'attenzione istituzionale della nostra Commissione.

Si potrà dire che un termine bisogna

darlo all'istruttoria. Sì, ma è il termine di diritto comune. Quando noi abbiamo approvato la legge-delega per il nuovo codice di procedura penale, abbiamo discusso dei termini delle indagini del pubblico ministero o dei termini dell'istruttoria. Per quale ragione nelle istruttorie relative ai reati ministeriali non devono valere i termini di diritto comune? Per quale ragione introdurre dei termini di diritto speciale, oltre tutto governati dal Parlamento? È chiara l'importanza istituzionale di questo termine, perché per reati, che sono molto spesso «indagini», come si dice, si paralizzano le possibilità di accertamento. Non dico che bisogna dare un termine più ampio di quello previsto dal nuovo codice di procedura penale, però che si dia almeno il termine di diritto comune previsto dal codice. Credo che su questo punto non si possa non essere d'accordo o non valutare con attenzione il problema.

Il tema dell'articolo 8, a differenza di quello testè commentato, è stato già sollevato. È il tema dei provvedimenti di coercizione personale o reale a carico dei ministri inquisiti. Si prevede un sistema in cui la coercizione personale e reale deve essere autorizzata dalla Giunta, e poi convalidata dall'aula per quanto riguarda le coercizioni personali, senza convalida dell'Assemblea per quanto riguarda le coercizioni reali. Qui ho subito notato un contrasto, forse è un'osservazione tecnica, con l'articolo 1, terzo capoverso, del testo a nostro esame, il quale esclude l'applicabilità del secondo e terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione sull'autorizzazione per i mandati di cattura, i mandati di perquisizione, i sequestri, eccetera. Tale contraddizione ovviamente è sanabile con un emendamento tecnico.

Il fatto è che anche qui noi introdurremmo un nuovo vincolo alle attività processuali della magistratura ordinaria, che, se può avere una giustificazione per le coercizioni personali, proprio nel quadro dell'articolo 68 della Costituzione, è più preoccupante per le coercizioni reali, perché non avrebbero più senso. Che senso ha una perquisizione domiciliare,

un sequestro o una confisca, se il perquisendo o colui al quale in qualche modo si riferisce la perquisizione sa già in anticipo, dalla necessità dell'autorizzazione parlamentare, che quella coercizione reale sta per abbattersi sulle sue cose? Non ha più senso.

Allora io credo che si debba razionalizzare un po' questo problema. Vogliamo mantenere il vincolo? Va bene, ma costruiamolo non come vincolo preventivo, ma come vincolo successivo. Parliamo di convalida *ex post* delle coercizioni reali, ma anche personali, le quali perderebbero effetto se nel termine brevissimo di qualche giorno non sono convalidate dalla Giunta o dall'Assemblea. Credo che lo stesso relatore Galloni, intervenendo in sede di replica in Commissione, avesse sollevato questo punto, sottolineando la maggiore opportunità di una convalida *ex post* piuttosto che di una autorizzazione preventiva; ed in questo senso si articola un emendamento comunista.

Arriviamo al secondo filtro, quello importante, quello, a mio avviso, costituzionalmente giustificato. Terminata l'istruttoria ordinaria, se il collegio decide il proscioglimento, *nulla quaestio*; se invece il collegio non decide il proscioglimento (articoli 9 e 10 del testo in esame) la Giunta e l'Assemblea possono non autorizzare la prosecuzione del processo se il ministro agì per la tutela di interessi costituzionalmente preminenti. Non ripeto il fondamento costituzionale che ho già illustrato per questo sistema. Qui mi sorge una perplessità su un punto specifico e me l'ha fatta sorgere il relatore quando ha chiosato l'articolo.

Il relatore ha infatti sostenuto che se il collegio istruttorio non proscioglie, ma dichiara, ad esempio, l'incompetenza, perché si tratta di un reato comune e non di un reato ministeriale, ugualmente deve intervenire questo secondo filtro. Al riguardo ho delle perplessità piuttosto forti. Perché questo secondo filtro? Se il collegio istruttorio dichiara che si tratta di un reato di diritto comune, che quindi non è stato commesso nell'esercizio delle funzioni ministeriali, la Giunta e l'Assem-

blea possono dire che non è vero? No, non possono dire che non è vero perché vi erano dei preminenti interessi costituzionali. Se dicono che non è vero, sottraggono un reato comune alla cognizione del giudice ordinario e quindi ritengo che si aprirebbero dei contenziosi e dei conflitti piuttosto delicati fra l'organo parlamentare e la magistratura ordinaria. Quindi, forse, sarebbe in proposito necessario un chiarimento dai lavori preparatori o un emendamento, perché soltanto nel caso in cui il collegio istruttorio chieda il rinvio a giudizio noi, organi parlamentari, possiamo esercitare quella funzione di controllo politico che ho ricordato.

La decisione, in questa fase di secondo filtro, è affidata ad una maggioranza qualificata: alla maggioranza assoluta, in Giunta ed in Assemblea. Ovviamente, per valutare l'esistenza di quella che ho chiamato causa di giustificazione costituzionale ci vuole una maggioranza qualificata, proprio per sottrarre tale decisione alla logica degli schieramenti di maggioranza e d'opposizione. Però, a tale proposito, vorrei introdurre un elemento di riflessione. Non ci sembra incongruo il rapporto fra la maggioranza assoluta, richiesta per il secondo filtro, cioè per la valutazione degli interessi costituzionalmente preminenti, e la maggioranza dei sette decimi, richiesta per il primo filtro?

Perché si chiede una maggioranza più ampia di sette decimi per valutare un profilo tecnico-giuridico, un problema di stretta legalità (la manifesta infondatezza della *notitia criminis*, posto che questo è l'unico fondamento, da me però non accettabile, del primo filtro)? Per quale ragione, per valutare questo profilo tecnico-giuridico bisogna raggiungere i sette decimi e per valutare l'esistenza di una causa di giustificazione costituzionale bisogna raggiungere soltanto la maggioranza assoluta? Perché? Non c'è una contraddizione? E non dice niente questa contraddizione sulla, per così dire, cattiva coscienza di noi che andiamo a trovare quei sette decimi e che, sapendo che i sette decimi del primo filtro possono es-

sere un varco all'insabbiamento, allora vogliamo, in modo improprio, incoerente, stabilire delle maggioranze più alte? Ma il carattere palese della contraddizione risulta, è ineliminabile e ci vorrebbe far riflettere su questo punto. La realtà è, secondo me, che per valutare gli interessi costituzionalmente protetti la maggioranza dovrebbe essere dei due terzi.

Credo che ci sia un emendamento comunista su questo punto; almeno era stato presentato in Commissione. Ciò ha una sua logica, perché è la maggioranza che la Costituzione richiede, all'articolo 138, ultimo comma, per la revisione costituzionale liberata dal controllo referendario. Il Parlamento, cioè, può decidere in via inappellabile sull'esistenza di interessi costituzionali soltanto quando raggiunge la maggioranza dei due terzi, non quando raggiunge la maggioranza assoluta.

Poiché ci troviamo qui in un ambito in cui non è possibile il controllo referendario, la maggioranza deve essere dei due terzi, per stabilire se ricorra la causa di giustificazione costituzionale.

Mi avvio alla conclusione con un'ultima osservazione. Mi scuso se ho fatto valutazioni un po' di dettaglio, senza cedere alla tentazione di lanciarmi in un impegno oratorio sui problemi politici e morali che stanno sotto questa riforma. Comunque, a me preme che in qualche modo esca dal Parlamento uno strumento utile proprio ad affrontare le questioni morali e le questioni di delegittimazione delle istituzioni di giustizia politica nel nostro paese.

L'ultimo punto, allora, riguarda il non diritto di voto dei ministri parlamentari inquisiti. Magari il relatore Galloni mi potrà dare una delucidazione. Non ho ben capito (non so se ciò derivi da un mio errore oppure no) se l'astensione dal voto in Assemblea o in Giunta...

GIOVANNI GALLONI, *Relatore*. In Assemblea!

PIERLUIGI ONORATO. Potrebbe anche trattarsi di un ex ministro che fa parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che quindi si trova a decidere su se

stesso. Anzi, questa è una ragione in più che milita per la soluzione che voglio proporre. Ma può anche essere che la soluzione che io voglio proporre sia quella che risulta dal testo. Infatti, io non ho ben capito se il dovere di astensione sia soppresso, come si dice nella relazione di Galloni a pagina 13, o se non sia soppresso, come risulta dal testo della Commissione. Il comma 4 dell'articolo 10 non risulta modificato dal testo della Commissione. Ora, è vero che il relatore aveva presentato un emendamento proprio nel senso della non soppressione. Tale emendamento riproduce proprio la dizione dell'articolo 4.....

GIOVANNI GALLONI, *Relatore*. Tu sbagli nella lettura: l'articolo 10 è completamente sostitutivo.

PIERLUIGI ONORATO. Ho capito. Allora, l'errore è mio e dipende dal fatto che, quando trascrivevo le note, ho guardato qui. Dunque, la cosa è sostanziale.

Invito, a questo punto, il relatore, dato che il suo parere ha, secondo me, un grande peso nel Comitato dei nove, a voler adottare la soluzione che risulta dal suo emendamento. Su questo problema ci sono elementi a favore ed elementi contrari; ma, se si vuole sopprimere il dovere di astensione, a parte il caso dell'ex ministro che faccia parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere, con ciò si crea una disparità di trattamento, che mi sembra importante sottolineare. Se non c'è più il dovere di astensione del parlamentare inquisito, c'è una disparità di trattamento con il ministro non parlamentare, che non può partecipare con il suo voto alla decisione parlamentare, e c'è una disparità di trattamento con il ministro deputato che si trovi ad essere giudicato dal Senato per ragioni di connessione. Anche questo ministro deputato non può votare sulla decisione che lo riguarda, mentre invece, se per caso la competenza fosse della Camera, quel ministro deputato potrebbe votare.

Almeno sotto il profilo della disparità di trattamento, io credo che questa

norma non sia accettabile e che vada ripristinato, con l'emendamento presentato da Galloni, il testo del quarto comma dell'articolo 10 approvato dal Senato, che può diventare il secondo comma dell'articolo 10, che ripristina appunto il dovere di non partecipare alla deliberazione per il parlamentare al quale il provvedimento si riferisce. Oltre tutto, si può pensare ad un caso limite, ad un caso di scuola: ipotizziamo che due o tre ex ministri facciano parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere. In quel caso, due o tre voti potrebbero essere determinanti.

Ho concluso. La questione morale, l'immagine del nostro sistema di giustizia politica sono problemi che ci riguardano tutti. È quindi con questo spirito che ho svolto le mie osservazioni. Credo tuttavia che se non si trova consenso su alcuni principi fondamentali, o meglio su alcune attuazioni fondamentali dei principi che ci vedono in gran parte consenzienti, questa riforma nascerà male.

Bisogna abolire quel controllo tecnico-giuridico, giurisdizionale, improprio che il primo filtro affida ad un organo parlamentare. Se non lo aboliamo, ho l'impressione, colleghi, che si rischia di vanificare i nostri intenti riformatori e si rischia di rifare la storia della legge n. 170 del 1978 che, anche allora, sotto l'incombenza di un referendum (e non mi interessa se questo lo eviteremo o meno), non ha fatto che perpetuare un sistema di giustizia politica costituzionale che veramente non può reggere al giudizio della nostra opinione pubblica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, signor relatore, prendo la parola in questo dibattito generale non senza qualche imbarazzo, che mi deriva dal fatto che in questi due giorni abbiamo ascoltato con molto interesse colleghi di tutte le parti politiche prospettare soluzioni che io ritengo il relatore abbia preso in considerazione per il prosieguo del di-

battuto e per la conclusione dell'*iter* del progetto di legge.

Abbiamo sentito colleghi giuristi, particolarmente efficaci, esaminare anche analiticamente alcune delle questioni che il provvedimento sottende. Concludendo il suo intervento, il collega Onorato accennava al fatto che il progetto di legge ha alle spalle implicazioni di carattere molto generale.

È appunto considerando tali implicazioni che trovo motivo di imbarazzo nel prendere la parola, anche perché c'è tutta una cultura politica e giuridica, una filosofia, probabilmente una concezione del mondo in ciascuno di noi nel valutare i temi che il provvedimento tocca.

Possiamo noi dire che, dopo quarant'anni di vita repubblicana e costituzionale, c'è oggi in Italia una cultura della Costituzione italiana? E quando parlo di cultura della Costituzione mi domando se esista in maniera incontrovertibile il riconoscimento da parte di tutti i partiti politici di quel quadro come garanzia del nostro fare politica e del nostro essere e dichiararci parte di una democrazia.

È curioso, signor Presidente, che io parli in quest'aula in quanto la collega deputata Adelaide Aglietta si è dimessa alcune settimane fa. Non si è dimessa per andare in vacanza, per fare un viaggio, per riposarsi delle sue fatiche parlamentari: si è dimessa con una lettera molto grave, che è stata letta in quest'aula. E così ha fatto il collega Spadaccia.

Le motivazioni che hanno indotto due deputati radicali a dimettersi arrivavano a configurare un giudizio sul Parlamento che il partito al quale appartengo condivide: essere, cioè, venute meno in Parlamento quelle elementari garanzie che rendono democratico il gioco politico.

Ed allora mi domando: come possiamo, con queste premesse culturali (che certamente altri colleghi di altri partiti non condividono), confrontarci in ordine al giudizio da dare alla Costituzione ed alla lunga pratica parlamentare che ha visto nella Commissione inquirente un modo di organizzarsi della volontà politica, un modo di organizzarsi delle maggioranze?

Non è, infatti, solo una questione di giurisdizione particolare quella che è al nostro esame, ma qualcosa di più. Non solo. Il mio partito vive una vigilia drammatica; il prossimo congresso potrà, forse, vederne lo scioglimento, sempre sulla base di questo argomento di fondo: non essere possibile, cioè, continuare a vivere come partito che non accetta la logica del potere, quale si è venuta configurando nel nostro paese in questi anni, logica che impone ad un piccolo partito come il nostro di omologarsi o di andarsene.

Onorevole Galloni, le chiedo scusa se la prenderò come mio interlocutore privilegiato, ma credo che la Camera abbia il dovere di confrontarsi in primo luogo con lei, come espressione di una maggioranza politica e, quindi, di un confronto parlamentare che dovrebbe garantire al provvedimento in esame di andare in porto. Proprio nella lettura della relazione che l'onorevole Galloni ha premesso al provvedimento trovo tutte quelle «lontananze» alle quali facevo riferimento poc'anzi; e sono gravi, gravissime «lontananze»!

Ho avuto spesso, come credo tutti i colleghi, modo di apprezzare la capacità argomentativa, la sottigliezza, dell'onorevole Galloni, nella sua proposta politica che in molte occasioni ha caratterizzato il giudizio di una parte qualificata della democrazia cristiana; ma debbo dire che ho avuto una non bella impressione nel trovarmi, proprio all'inizio della sua relazione, di fronte ad una argomentazione che mi è difficile accettare.

Lei fa riferimento alla figura prestigiosa di Aldo Moro per ricordare la necessità che la Camera ha quest'oggi di varare la modifica delle norme sui procedimenti d'accusa contro i membri del Governo. Ebbene, nel riferire il giudizio che Aldo Moro dette in quella memorabile seduta (io allora sedevo sui banchi del gruppo comunista), circa la necessità di una radicale riforma di tale sistema, mi duole rilevare che lei, onorevole Galloni, ha ricordato che quell'intervento, particolarmente appassionato... Moro in quel momento, *leader* indiscusso della democrazia cristiana, difendeva non tanto alcuni componenti

del Governo (anche se del Governo facevano parte), quanto alcuni parlamentari democristiani. Nel suo discorso toccò un po' tutta la storia della democrazia cristiana e, con molta passione, disse: non ci lasceremo processare... La democrazia cristiana è una lunga storia e non possono alcuni episodi liquidare questo partito, questa tradizione...

La figura ed il prestigio di Aldo Moro sono, credo, al di fuori di ogni discussione. Chi lo ascoltò in quella occasione, pur se da banchi contrapposti, non poté non rilevare la forza anche morale che Aldo Moro mise in quel discorso. Ma si trattava di una situazione molto particolare. Non era un discorso in generale! Come lei, onorevole Galloni, ricorda, Moro intervenne in quella occasione sul caso Lockheed.

Lasciamo alla storia ed alla memoria nostra tutto quello che di sgradevole quella vicenda comportò. Ma non c'è dubbio che faremmo torto a noi stessi e non ci gioveremmo nel senso della chiarezza reciproca se nascondessimo che l'affare Lockheed fu non soltanto caratterizzato dal rapporto tra alcuni uomini ed una vicenda poco limpida ma coinvolse le più alte cariche dello Stato fino a concludersi con le dimissioni del Presidente della Repubblica. Ho constatato che molti dei colleghi intervenuti hanno fatto riferimento ad una cultura della Costituzione, all'esigenza di non limitare la nostra valutazione al rapporto esistente tra le forze in campo, tra i partiti, tra le maggioranze e le minoranze che di volta in volta si possono determinare nel Parlamento repubblicano, all'opportunità di non sottrarsi a quella cultura che richiamava l'onorevole Galloni, quasi antitetica alla cultura degli specialisti del palazzo: e del resto si afferma nella relazione che la minoranza parlamentare e la stessa opinione pubblica hanno finito spesso per ritenere che il potere di affermare la responsabilità penale dei ministri, con questo tribunale, avrebbe finito per accrescere il sospetto di una pregiudiziale volontà di insabbiamento.

Ecco, non voglio aprire una polemica al

riguardo. Siamo piuttosto preoccupati, come i colleghi Bandinelli e Corleone, che sono già intervenuti nel dibattito, hanno argomentato. Noi vorremmo poter concludere l'iter del provvedimento nel migliore dei modi possibile, senza quindi svuotare il significato anche politico dell'iniziativa referendaria, promossa da un comitato in cui sono rappresentate forze politiche anche diverse da quella radicale e persino forze politiche di Governo, ed alla quale hanno aderito ben 700 mila cittadini. Molti dei colleghi intervenuti nel dibattito hanno sottolineato l'esigenza di tener presente questo aspetto.

La nostra preoccupazione non va interpretata nel senso indicato stamane, con un po' di malizia, dall'amico Frasca Polara, il quale affermava che i radicali, in presenza del referendum, vogliono che il Parlamento non discuta. Non abbiamo detto nulla di simile. Tra l'altro, tra qualche giorno la Camera dovrà esaminare una proposta di legge elaborata per rimuovere un altro referendum, quello sulla caccia. Ma diremo anche in tale occasione, come diciamo oggi, che non chiediamo che il Parlamento ammutolisca, di fronte alla prospettiva referendaria. Sosteniamo semplicemente che il quesito referendario, che rappresenta la volontà espressa da un numero di elettori ben superiore a quello minimo prescritto, costituisce un segnale preciso per il Parlamento. Il Parlamento può certamente legiferare e dare così una sua risposta. Quello che non è accettabile, almeno per quanto ci riguarda, è che si pervenga a delle soluzioni pasticciate o inadeguate, con la motivazione speciosa che il referendum va comunque evitato. Ben venga, allora, un testo di legge che rimuova i dati negativi sottolineati dalla richiesta referendaria.

Vi sono anche considerazioni curiose nella sua relazione, onorevole Galloni, che potrebbero sollevare degli interrogativi.

Lei, ad esempio, accettando alcuni dei giudizi che riferisce ad Aldo Moro, si chiede come mai siamo arrivati al punto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

in cui siamo ed ancora non abbiamo revisionato l'istituto della Commissione inquirente. Se la relazione fosse di Francesco Rutelli, presidente del gruppo radicale della Camera, la spiegazione potrebbe essere semplice: i deputati radicali sono troppo pochi per realizzare tale obiettivo. Aldo Moro, invece, era allora alla testa di un partito estremamente forte e rappresentativo, certamente cardine di una coalizione estremamente ampia; vi è, quindi, da chiedersi come mai si interrogasse sul fatto che il Parlamento non aveva ancora modificato la Commissione inquirente nel senso che ora sembra recepito dal provvedimento al nostro esame.

Come mai non ha provveduto in questo senso lo schieramento che allora in Aldo Moro si riconosceva e che poi, di lì a poco, si attuò anche con le larghe maggioranze di unità nazionale, che a quel punto ormai non avevano ostacolo alcuno in Parlamento?

Se vi era veramente la volontà politica di modificare la Commissione inquirente, nel senso di affidare al giudice ordinario i poteri sottratti da quella Commissione, c'è davvero da chiedersi perché non si sia provveduto e come mai si sia aspettato il 1986, quando è bastato che i radicali, i socialisti ed i liberali raccogliessero per le strade le firme referendarie per far scattare improvvisamente il ricordo: anche Moro aveva detto che bisognava modificare la Commissione inquirente!

Può essere una concomitanza. Comunque, poiché uno dei compiti dell'istituto referendario è proprio di agire come stimolo sul Parlamento, troppo lento a volte nell'intraprendere iniziative di carattere riformatore o di rilevanza costituzionale, potremmo dire, secondo un vecchio adagio, che è meglio tardi che mai e potremmo accingerci tutti ad un confronto serio sui temi della proposta di legge.

In questa sede non voglio entrare nello specifico del dispositivo previsto dal testo del provvedimento modificato dalla Commissione. Condivido molte delle riflessioni fatte da alcuni illustri oratori che mi hanno preceduto. In particolare ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole

Bozzi questa mattina, che ha espresso anche lui alcune perplessità sul doppio filtro e sulla inadeguatezza del *quorum* dei sette decimi e via dicendo. Avremo modo di approfondire questi particolari in sede di esame dell'articolato. Vorrei ora, invece, rimanere nell'ambito di una considerazione di carattere generale anche perché non è elemento marginale che i colleghi Bozzi, De Martino, Rizzo, oggi Onorato e ieri Russo, nonché il collega Ferrara abbiano formulato una serie di osservazioni che trovano il gruppo radicale estremamente sensibile ed attento.

Tutto ciò dovrebbe farci sperare che sia possibile approvare un provvedimento che non suoni in alcun modo come un *escamotage* per svicolare dalla questione del quesito referendario.

Il fatto che oggi ci troviamo di fronte alla necessità di una modifica della Costituzione — vorrei ricordarlo a tutti i colleghi — pone in discussione per tutti noi il giudizio su quella parola che così spesso ricorre nella relazione dell'onorevole Galloni che accompagna il provvedimento al nostro esame: mi riferisco al termine, tremendo perché carico di significati, di ragion di Stato.

È chiaro che possiamo in maniera inequivoca collimare nel giudizio di cosa debba essere la ragion di Stato se abbiamo chiaro che cosa è lo Stato, se abbiamo, cioè, accettato il fatto che tutti quanti facciamo parte delle istituzioni e di questa istituzione, il giudizio che dello Stato, delle sue competenze e delle sue funzioni si dà in relazione alle funzioni e competenze che i partiti politici debbono avere nella cornice di questo Stato.

Non posso nascondere che probabilmente ci troviamo non tanto ad avere pareri diversi sul meccanismo del doppio filtro; direi che questa difficoltà è molto marginale rispetto a quella che potremmo incontrare se provassimo a definire in quest'aula che cosa s'intende per ragione di Stato.

Non ho dubbio alcuno, onorevole Galloni, che se la storia di questi quarant'anni di vita repubblicana avesse con-

segnato (forse ho usato una parola impropria, un po' freudiana, che non volevo usare)...; se l'istituto dell'Inquirente avesse proceduto e funzionato secondo quelli che sono i compiti per cui è stato istituito e se non ci fosse stata violazione dello spirito e della lettera della Costituzione, probabilmente non sarebbe così pesante il giudizio che tanta parte dell'opinione pubblica dà di quella pratica che viene definita, come se fosse una questione tecnica, insabbiamento.

Purtroppo siamo in presenza di una lunghissima non solo inottemperanza istituzionale della Commissione inquirente; abbiamo spesso visto invocare la ragione di Stato per sottrarre al giudizio della magistratura, o di quella particolare magistratura che è il Parlamento a Camere riunite, membri del Governo che con la ragione di Stato avevano poche o punte parentele.

Allora, quella paroletta richiamata da Galloni in apertura della sua relazione — il caso Lockheed — non è certo l'ideale esempio da citare a sostegno di una ipotetica necessità di tutela della ragione di Stato per non dare alla magistratura ordinaria il potere su un membro del Governo o sul Presidente del Consiglio dei ministri. È proprio questa cultura della ragione di Stato che ci rende perplessi anche per la soluzione futura che si vuole dare a questo provvedimento.

Indubbiamente, se tutti, in questa sede impegnati a modificare con la presente legge l'istituto dell'Inquirente, fossimo concordi nel ritenere che, ad esempio, il caso citato da Galloni — il caso Lockheed — non aveva nulla a che fare con la ragione di Stato, credo che saremmo molto avanti nella possibilità di varare un provvedimento adeguato alla cultura giuridica, politica, istituzionale del nostro tempo.

Dico «saremmo, se fossimo», ma temo che non siamo tutti concordi nel ritenere che cosa sia stato nel corso di questi quarant'anni giudicato e giudicabile ragione di Stato.

Allora, lo Stato garante delle regole del gioco...

Mi dica signor Presidente se ho già esaurito il tempo a mia disposizione. Comunque, mi avvio rapidamente alla conclusione.

Quello Stato che deve essere garante delle regole del gioco; che parla in maniera silenziosa attraverso le norme della Costituzione; al quale fanno riferimento tutte le parti della «civiltà» civile organizzate nel sistema dei partiti; se questo ideale concerto fosse davvero funzionante, noi radicali, nel ruolo di antagonisti, di oppositori, potremmo dire che questo Stato, queste regole del gioco, questo sistema, questa democrazia sono forti, anche se noi siamo una piccola «barchetta» che naviga in un mare tempestoso.

Noi, invece, ci siamo trovati a produrre una riflessione politica collettiva che abbiamo rivolto a tutti i partiti presenti nel paese; da molte parti — anzi, posso dire con chiarezza: da tutte le parti — è venuta attenzione al segnale di allarme che abbiamo lanciato. Quando un partito dichiara di cessare la propria attività perché non può vivere dato che le regole del gioco sono alterate e la democrazia sta scivolando nel regime, si verifica qualcosa di grave. Se fossimo soltanto noi a dire questo, potrebbe essere curioso o grottesco, ma il fatto che molti partiti, anzi tutti i partiti o almeno rappresentanti di essi, hanno considerato seria la nostra denuncia politica, conferma il nostro giudizio; hanno detto tutti che verranno a confrontarsi con noi in occasione del nostro prossimo congresso perché la fine di un partito è il segno della malattia di un regime, della società e pone in discussione proprio quella concezione delle regole del gioco, del diritto all'immagine, dell'informazione che lo Stato, in quanto garante, dovrebbe sintetizzare nella sua espressione costituzionale.

Noi siamo molto sensibili a questi temi e pertanto non possiamo non condividere le preoccupazioni espresse dal relatore Galloni in un'altra parte significativa della sua relazione, quando si è soffermato sul meccanismo del doppio filtro, soprattutto sul primo, rappresentato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Si tratta di evitare il rischio che la magistratura possa essere dotata di poteri di censura nei confronti del Parlamento; cosa, questa, che finirebbe per ricreare il problema che siamo chiamati a risolvere: quello dell'inasprimento del gioco tra maggioranza e minoranza, tra Parlamento e Governo che sarebbe così sottratto stabilmente e quasi istituzionalmente al potere della magistratura, anche di quella speciale, così come, peraltro, si è verificato in troppi casi nel corso degli ultimi 40 anni.

Questo è il quadro che abbiamo dinanzi. Di fronte ad esso non intendiamo presentarci soltanto con la pinza ed il cacciavite, strumenti indispensabili quando si tratta di ingegneria istituzionale o costituzionale. Dobbiamo, invece, mettere in discussione con molta onestà, direi anzi che sarebbe auspicabile molta spudoratezza, le nostre convinzioni morali. Credo non sarà una buona legge quella che uscirà dalle diverse letture se, durante questo confronto, non avremo saputo tirar fuori le nostre «credenziali riservate» rappresentate dalla nostra concezione dello Stato e, quindi, della ragion di Stato; della Costituzione e della cultura della Costituzione intesa come garanzia delle regole del gioco per la vita ed il confronto tra i partiti politici.

Se tutto questo non vuole essere un rafforzamento di quello che noi radicali chiamiamo, con parola polemica e drammatica, partitocrazia, ecco, certamente noi radicali saremo disponibili e sensibili a considerare tutto ciò che in termini legislativi nello Stato della Costituzione, anche di una Costituzione revisionata, si rende necessario per la garanzia del gioco tra i partiti. Ma appunto questo non deve essere lo Stato della partitocrazia, delle meschine ragioni di Stato che troppo spesso hanno nascosto inconfessabili interessi di parte.

Concludo con queste osservazioni il mio intervento, signor Presidente, non senza aver ringraziato i colleghi che hanno arricchito il dibattito con spunti che per noi costituiranno punti di riferimento impor-

tanti per la discussione dei prossimi giorni, cioè l'esame analitico dei singoli articoli e dei vari emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno di voi si allarmi nel vedere le tante carte sparse sul mio banco: si tratta semplicemente di documenti sui quali baserò il mio ragionamento, che così potrà essere il più breve ed il più chiaro possibile.

In considerazione della carica che ho ricoperto per tanti anni nell'ambito della Commissione inquirente, ho riflettuto a lungo sull'opportunità di intervenire in questa sede; ho deciso, infine, di prendere la parola per dichiarare la mia ferma convinzione che la Commissione inquirente debba essere soppressa, unitamente alla mia fermissima convinzione che questa proposta di legge non mi convince.

A chi mi chiedesse la ragione per cui il gruppo socialdemocratico non ha presentato una sua proposta di legge sull'argomento, risponderai che su questioni di tale portata e delicatezza, o su altre parimenti delicate e complesse, quali quelle concernenti i consigli giudiziari o la responsabilità dei giudici (per fare solo due esempi), l'iniziativa non può essere lasciata soltanto ai singoli deputati o ai gruppi. È indispensabile che le forze che hanno la responsabilità di governare enuncino il modo con il quale pensano di modificare un istituto e che venga recepito il contributo proveniente dalle varie forze di opposizione, ma è doveroso che il Governo esprima il suo pensiero in materia mediante la presentazione in Parlamento di un disegno di legge.

Questo problema è stato gestito davanti al Senato e in questo momento, cari colleghi che avete la bontà di ascoltarmi, io non esprimo il pensiero ufficiale del mio gruppo, esprimo bensì un pensiero mio personale, che per altro so condiviso da buona parte del gruppo, nell'ambito del quale, del resto, non vi è atteggiamento di

segno contrario. È anche vero che su questo argomento i nostri gruppi parlamentari si sono espressi soltanto nel corso del dibattito al Senato e non vi è stata alcuna deliberazione ufficiale.

Quello che vado dicendo, dunque, è cosa che immagino sia conforme alle intenzioni del partito e che comunque è frutto delle mie esperienze.

Vi dico subito che avverto l'imbarazzo di «volare basso», di camminare terra terra, perché credo che siano estremamente degne di considerazione le varie impostazioni di carattere teorico contenute negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Purtroppo non ho potuto ascoltarli tutti e me ne dispiace. Non è stata colpa mia ma ho potuto ascoltare pochi interventi, come, ad esempio, quello dell'onorevole Ferrara e una parte di quello precedente del collega Tessari, di cui ho apprezzato la lucidità, soprattutto per quanto ha detto in merito al tentativo — lasciatemelo dire — un po' patetico di impedire la celebrazione del referendum attraverso l'approvazione non dico frettolosa (perché è già da tempo che l'argomento è all'esame del Senato) ma comunque significativamente coincidente con i tempi, che ormai stringono, previsti per la celebrazione del referendum, della proposta di legge in esame. E non è un caso che questa discussione avvenga proprio mentre i capigruppo stanno decidendo se discutere o meno venerdì prossimo un provvedimento sulla caccia, evidentemente per «tagliare la strada» anche al referendum su quell'argomento.

Francamente non mi sento affine a questo modo di procedere, perché, se si vuole essere leali con se stessi e con le proprie idee, bisogna prima di tutto essere leali verso le idee e le posizioni altrui e soprattutto stare alle regole del gioco.

Comunque, non insisto su questo punto e, per riprendere il filo del discorso, ripeto che mi dispiace di non aver ascoltato tutti gli interventi dei colleghi, che forse (ma in verità non lo ritengo probabile) mi avrebbero consentito di rettificare il mio giudizio su questa legge.

Perché ho detto prima che ritengo che

la Commissione inquirente, così come è, debba essere soppressa? Mi ricollego al concetto che ho espresso prima per richiamare la frettolosa, parossistica volontà di evitare il referendum. Anche nel 1978 è accaduta una cosa simile e per evitare il referendum che era stato allora proposto si è varata una legge che ha una sola, fondamentale caratteristica, quella di aver soppresso una fase significativa della procedura regolata dalla legge precedente. In pratica, nel 1978 si è soppressa la fase della dichiarazione di apertura dell'inchiesta mediante ordinanza.

La legge del 1962 era molto ben fatta e prevedeva appunto questo passaggio che ha sempre affaticato e tormentato l'attività della Commissione inquirente da quando, con la legge del 1978, si è soppresso l'istituto dell'apertura dell'inchiesta. In pratica, con questa legge avviene che, con una serie senza fine di discussioni, remore, osservazioni, pensamenti e ripensamenti, la Commissione (così stando le cose), iniziando i suoi lavori — è il momento più delicato — per colpa non sua ma del legislatore, non ha mai saputo se doveva considerare quello che, con definizione impropria, chiamerò l'inquisito, come un possibile imputato o comunque come una parte che poteva avere interesse al procedimento, alla quale inviare la comunicazione giudiziaria come previsto dall'articolo 304-bis, ter, quater, e così via; non ha mai saputo se e quando il ministro che doveva essere convocato davanti alla Commissione, stava per assumere oppure no la qualità di imputato; non ha mai saputo — non per colpa della Commissione, ma per colpa dell'assetto legislativo — risolvere il problema o il dilemma se fosse ammessa la comparizione dell'inquisito e, data all'inquisito la qualità di imputato, si dovesse (è successo anche questa mattina) affidare oppure non affidare a costui la facoltà (o comunicargliela) di rispondere, con l'invito eventualmente a comparire mediante l'ausilio del difensore.

Non mi stancherò mai di ripetere che la Commissione ha dovuto sistematicamente incontrare tutte queste difficoltà, per di-

fetto dell'assetto legislativo; tutto ciò comportava una serie di remore e difficoltà nella ricerca delle prove preliminari, nella rincorsa degli indizi, nella rincorsa delle acquisizioni probatorie sufficienti per procedere oltre nel suo lavoro, che non poteva avvenire nelle forme previste dal codice di procedura penale (che pure la Commissione è tenuta a rispettare), per questo difetto di impostazione di fondo. Quindi, così com'è, la Commissione inquirente è un istituto mutilato e, così com'è, la Commissione inquirente deve essere soppressa!

Non intendo difendere l'opera mia né quella dei miei diciannove colleghi che per tanto tempo sono stati — e sono — nella Commissione inquirente, con una costanza, un apporto di intelligenza e di sapere non comuni, con una lealtà di giudizio mai smentita, perché anche i colleghi che non fanno parte della maggioranza (lasciatemi usare questa espressione per estrinsecare senza circonlocuzioni il mio pensiero) hanno dato e danno sempre ai lavori della Commissione un apporto prezioso, nella ricerca degli elementi di prova per consentire l'ulteriore corso della procedura! Ma una volta fatta questa osservazione e stabilito il principio che l'attività della Commissione non ha bisogno di essere difesa, dopo che abbiamo taciuto per tanto tempo reprimendo il diritto di parlare e di controdedurre avverso la stucchevole, ripetitiva accusa di essere insabbiatori cronici, lasciatemi dire che per quanto mi riguarda ho assistito sempre alla ripetizione stucchevole di questa affermazione priva di qualsiasi fondamento, non dimenticando di ricordare — cosa che faccio adesso qui, in questo momento — che la legge del 1962 prevedeva che nel caso in cui la maggioranza della Commissione avesse disposto l'archiviazione con meno dei quattro quinti dei voti, vi era l'istituto della raccolta delle firme che consentiva la revoca dell'archiviazione e il proseguimento del procedimento. Ed anche con la legge del 1978, quando la Commissione avesse o abbia disposto l'archiviazione con meno dei quattro quinti dei voti, scatta-

va e scatta lo stesso istituto della raccolta delle firme. Ebbene, nel giro di 24 anni di attività della Commissione, le firme sono state raccolte per 3 volte e soltanto nella IX legislatura i procedimenti che sono giunti alla Commissione sono stati 99. Ciò significa che, se in 24 anni di attività della Commissione si è assistito soltanto per tre volte all'uso, da parte dei dissenzienti o delle opposizioni, chiamateli come volete, dell'istituto della raccolta delle firme, negli altri casi — ad eccezione dei tre ricordati — tutti erano convinti che non si dovesse procedere nei confronti dei ministri di cui si trattava.

Lasciamo, quindi, alle gazzette, non le più autorevoli, la ripetizione, come ho detto prima, stucchevole di essere la Commissione inquirente, la Commissione degli insabbiamenti o il porto delle nebbie, perché questo discorso tradisce soltanto una completa ignoranza degli argomenti di fatto sui quali ci si permette di esprimere un giudizio.

Ho detto che sarei stato breve e lo sarò, perché in pratica ho detto quasi tutto. Quali sono le ragioni per le quali la proposta di legge in esame non mi convince? Quella che mi convince e che anzi ammiro è la relazione del collega, onorevole Galloni, il quale ha esposto, non dico difeso, ma esposto in modo lucido, impeccabile le ragioni che portano alla scelta del sistema proposto. Ma io credo di non fare torto alla indiscussa intelligenza e dottrina del collega Galloni se dico che, nonostante la lucidità della sua relazione, non sono riuscito a mutare il mio giudizio e non sono riuscito a mutarlo per una serie di ragionamenti concomitanti. Il primo di questi ragionamenti, che avrà poco di scientifico, ma che è molto attuale, si basa sulla considerazione che è abbastanza contraddittorio che nello stesso tempo si proponga il referendum per la soppressione della Commissione inquirente, si proponga anche il referendum per la modifica del sistema di elezione del Consiglio superiore della magistratura e si proponga il referendum con cui, in pratica, si istituisce l'istituto della responsabilità civile del giudice.

Se il ragionamento ha un significato, se le deduzioni hanno un loro significato e una loro capacità persuasiva, dovremmo riconoscere, pena smentire noi stessi, che nel momento in cui si manifestano delle riserve giustificate o ingiustificate — per me ingiustificate — nei confronti dei magistrati, ma sicuramente presenti nell'animo di coloro che proponevano e propongono il referendum, nel momento in cui si avanzano delle riserve sull'attività dell'ordine giudiziario, per una singolare e significativa contraddizione si affida a quest'ultimo il giudizio sugli atti compiuti dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni. Questa è una contraddizione clamorosa che riaffiorerà, si voglia o non si voglia, nelle future vicende di questa fase legislativa.

Fatta questa premessa, che pure aveva il suo significato, devo dire che spesso ci lamentiamo della politicizzazione della magistratura. Esageriamo, però, con le recriminazioni nei confronti dell'ordine giudiziario. Innanzitutto se è insorta questa maligna infermità nel corpo giudiziario, ciò non è avvenuto per colpa dei magistrati, bensì a causa delle leggi che hanno favorito prima tra tutte quella che regola l'elezione del Consiglio superiore della magistratura, la politicizzazione dell'organo giudiziario. Dobbiamo anche dire che la magistratura è molto meno politicizzata di quanto si ami far credere: la realtà è che alcuni magistrati accolgono con favore le sollecitazioni dei partiti — non mi sento di fare alcuna differenziazione — di partecipare a manifestazioni, a tavole rotonde, addirittura ad entrare nelle liste elettorali. Nel momento in cui ciò avviene ci stupiamo che la politicizzazione si inserisca inevitabilmente nel corpo della magistratura?

Questo stato di cose non lo definirei politicizzazione perché in pratica ciò è il riflesso di un determinato stato di cose che riguarda il funzionamento della magistratura nel momento storico, politico e sociale nel quale viviamo. Quando alla magistratura si affidano delle funzioni sostitutive nei confronti del terrorismo,

del malcostume, delle autorità amministrative periferiche o centrali, perché stupirsi se il magistrato, gestore di queste palpitanti questioni per esplicita volontà politica, poi finisce, essendo destinato a svolgere funzioni pubbliche, con l'essere coinvolto, non dico contaminato, dalla politicizzazione? Smettiamo, quindi, con la recriminazione del giudice politicizzato; il legislatore ha costruito e voluto un determinato corpo giudiziario!

Se è vera questa premessa, che mi sembra poco discutibile, consentitemi di dire che è pateticamente contraddittorio affermare che non si vuole la politicizzazione della magistratura, per poi affidare a quest'ultima il giudizio su fatti politici commessi dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni. Per la mia età, per il partito al quale appartengo, per le mie affinità elettive, il pericolo, perché così va definito, di diventare ministro sicuramente non lo corro. Ma a chiunque fosse in procinto di diventare ministro o ministro fosse già consigliere di guardarsi bene dal ricoprire tale carica, quando questa legge sarà entrata in vigore.

ALESSANDRO TESSARI. Bada che non tocchi a te!

ALESSANDRO REGGIANI. A meno che, nelle previsioni *ubi commoda, ibi incommoda*, il ministro non si procuri anche una confortevole stanza d'attesa presso i tribunali di tutti i capoluoghi di distretto di Corte d'appello del nostro paese, nella quale sedere preparandosi all'interrogatorio, in attesa di essere invitato a comparire davanti al collegio istruttorio, estratto volta per volta a sorte per esaminare il suo caso.

Questa situazione è indiscutibilmente compresa nel meccanismo e nella scelta di questo principio. Ma c'è un'altra questione, assai più grave. Noi trasferiamo le funzioni della Commissione inquirente, che abbiamo dichiarato contaminata dal principio della maggioranza politica, in seno ad un corpo il quale per forza di cose vivrà la contraddizione esistente tra magistratura e Parlamento.

Chiunque esamini il testo di questa proposta di legge vedrà che il possibile via vai di un processo, dal collegio istruttorio al Parlamento, dal Parlamento al collegio istruttorio, dal collegio istruttorio alla Giunta, dalla Giunta all'Assemblea e via dicendo, è infinito. Il via vai si può esercitare inesorabilmente all'infinito, con una serie di situazioni di contrapposizione, che può essere spiacevolissima e anche pericolosissima, tra Parlamento e magistratura. Perché l'opinione pubblica, governata come si sa dagli organismi di informazione, per lo più, quando si tratta di questioni di tal genere, ha idee precise. Per quanto riguarda i reati dei ministri ed in genere i possibili reati dei deputati, vige non la presunzione di innocenza — diciamo, colleghi —, ma la presunzione di colpevolezza. Per le vittime di questa prevenzione pregiudiziale ed apodittica vi sarà sempre lo scontro tra il Parlamento ed il magistrato ordinario, e l'opinione pubblica sarà sempre acriticamente portata a recriminare che non si proceda comunque e a qualsiasi costo nei confronti del ministro.

Si voglia o no, su tali questioni esiste una specie di coprofilia morale, per cui comunque e a qualunque costo vi deve essere un qualche cosa di losco, che deve essere ascritto ad un ministro, perché costui deve, comunque sia e a qualunque costo, essere trascinato davanti a un tribunale. Questo è l'inconveniente della proposta di legge in esame.

Vi dispenso, quindi, dall'entrare nei dettagli, perché è inutile manifestare osservazioni contingenti ad un sistema legislativo che non condivido nel suo complesso. Lasciamo stare l'articolo 9, perché vorrei sapere chi decide e con quale motivazione che il prevenuto abbia agito per la tutela di interessi dello Stato. Qual è la tutela degli interessi dello Stato? In quali casi si esercita?

Ma immaginate voi (in un momento palpitante, perché il momento della privazione della libertà personale è il momento, non soltanto per chi lo vive, ma anche per chi vi assiste, in cui si «sente» l'odore del «sangue» e l'eccitazione è dif-

fusa) che l'esecuzione dei provvedimenti di coercizione personale e reale, disposti dal collegio istruttorio, debba essere preventivamente sottoposto alla Giunta, o in caso di straordinaria urgenza al presidente della medesima, il quale deve decidere; immaginate voi, dicevo, come in un simile momento, se il presidente o la Giunta siano di avviso contrario alla decisione del collegio istruttorio e quindi rifiutino di dare l'autorizzazione per l'emissione dell'ordine di cattura, in quale situazione essi potrebbero trovarsi! Immaginate quale raffica di accuse di tutela illecita di interessi illeciti investirebbe la Giunta ed il suo presidente, di fronte alle recriminazioni dell'opinione pubblica, eccitata, come normalmente avviene, dalla stampa! La libertà di stampa è una libertà che mi guardo bene dall'auspicare che sia limitata, ma sappiamo benissimo quale sia il potere suggestivo della stampa. Ed immaginate tutto questo in un paese in cui si trasmettono per radio i processi, cosa che, credo, avvenga soltanto in Italia, perché in Cina i processi non avevano bisogno di essere trasmessi, giacché con Mao si facevano negli stadi! Ma noi ci siamo incamminati su questa strada!

Siamo tanto garantisti, dimostriamo tanto di essere, e giustamente, pensosi della sorte del prevenuto nel momento più delicato della sua vita giudiziaria, nel momento, cioè, in cui, imputato, si presenta davanti al giudice, ma poi lo mettiamo alla berlina! La RAI va a «schiaffare» — perché la parola è questa — davanti al viso dell'imputato o del testimone l'apparecchio di ripresa, per «sbatterlo» poi sugli schermi di quattro o cinque giornali televisivi, creando uno stato di suggestione, non soltanto nell'opinione pubblica, ma anche nei giudicanti; stato di suggestione che è facile immaginare e che io non ho bisogno di descrivere.

Allora immaginate, in una situazione di questo genere, cosa voglia dire adottare un sistema come quello che stiamo esaminando. Non mi illudo che le poche e disadorne parole, da me espresse in questo intervento, possano cambiare l'iter di

questa proposta di legge. Io ho sempre manifestato la mia opinione ed ho sempre sostenuto che l'organismo competente (e c'era, in proposito, una proposta di legge presentata dal partito repubblicano) deve essere la Corte costituzionale, attraverso l'istituzione di un'apposita sezione penale, nel cui seno deve essere configurata una sezione istruttoria.

Non mi si venga a dire che in tal caso (questa è una motivazione che assomiglia molto alle povere motivazioni con le quali si sostiene l'opportunità di emanare il provvedimento di amnistia) si intaserebbero i lavori della Corte costituzionale ed essa non potrebbe più affrontare le cause di incostituzionalità. Non sarebbe difficile, eventualmente, ipotizzare l'aumento dell'organico, in modo da consentire una collocazione costituzionalmente e giuridicamente corretta del compito di giudicare i fatti compiuti dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni.

Anche questo dobbiamo dire (so di affrontare un argomento delicato): con tutte le premesse, con tutte le specificazioni, con tutte le precauzioni del caso, non possiamo negare che la magistratura sia un corpo dello Stato. In magistratura si entra per concorso e si deve svolgere la funzione più delicata con la quale lo Stato si presenta ai cittadini, cioè la tutela della giustizia, che è poi la tutela della incolumità dei cittadini e la tutela di tutti i loro diritti fondamentali. Questa è la funzione di un ramo dell'amministrazione dello Stato. E, se si affida ad un ramo dell'amministrazione dello Stato il compito di giudicare fatti compiuti da ministri nell'esercizio delle loro funzioni, ciò vuol dire, in pratica, trasferire Palazzo Chigi oltre Tevere, al Palazzaccio, perché in questo modo non ci sarebbe atto di Governo che possa essere sottratto ad un'ipotesi di reato ed alla conseguente competenza del magistrato ordinario.

Vi risparmio la casistica, ma devo dire che 79 procedimenti su 92 (mi pare che siano 92, ma anche se fossero 93 sarebbe la stessa cosa) sono per abuso generico in atti di ufficio, per interesse privato in atti

di ufficio, che normalmente, salvo specificazioni derivanti dall'esame di prove documentali e testimoniali, è la stessa cosa di abuso generico in atti di ufficio. Gli otto noni delle denunce che arrivano alla Commissione inquirente riguardano gente che si lamenta, per esempio, perché il ministro del tesoro non ha utilizzato i fondi che avrebbero dovuto, secondo il denunciante, essere destinati all'incremento delle pensioni, inserendoli nel fondo comune; ed ha ragione il ministro del tesoro, perché non esiste un fondo specifico. In altri casi, sono lamentele di persone che non sono state promosse e che ritenevano di avere il diritto di esserlo; sono lamentele di pensionati che non hanno ricevuto il grado di pensione cui ritengono di aver diritto, e così via, per arrivare fino ai casi di evidente infermità mentale del denunciante. E in casi di questo genere la Commissione, con un senso di umana comprensione, non può che procedere ad una archiviazione immediata.

ALESSANDRO TESSARI. Anche Giovanni Leone voleva una promozione?

ALESSANDRO REGGIANI. Giovanni Leone non è mai stato inquisito, almeno quando io ero all'inquirente!

Mio caro Tessari, tu mi costringi a dire una cosa che ho represso fino a questo momento.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. No!

ALESSANDRO REGGIANI. Devo dire che, per l'esperienza che ho avuto io (tu dirai che posso sbagliare, e sono pronto ad ammetterlo se è il caso), che ho raggiunto e superato i 70 anni, avendoli vissuti nelle aule giudiziarie, sono convinto (si tratta di una convinzione che non ho mai esternato; è la prima volta che ne parlo in pubblico) che la maggior parte dei tribunali ordinari avrebbe assolto anche Tanassi nel processo Lockheed, stando al sistema della prova. Ti voglio dire, con questo, caro Tessari, che c'è tanta enfaticizzazione esterna nei processi giunti alla cognizione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

della Commissione inquirente e dell'Assemblea.

Ho letto la sentenza della Lockheed e ti invito a leggerla. Tu, che fai parte di un partito che tanto si prende carico — encomiabilmente — dei diritti civili, leggila e poi mi dirai a tu per tu, quando ci vedremo a Treviso, se questa certezza, che è mia, non trova riscontro anche in un dubbio che può essere tuo.

Voglio dire in conclusione, colleghi, che ho ritenuto di dover manifestare queste mie opinioni perché sono fermissimamente convinto che non saranno pochi gli inconvenienti — gravi — che deriveranno alla collettività. È il regime in discussione in questo suo modo di esprimersi: ripeto che non pochi e non gravi saranno gli inconvenienti se questa legge entrerà in vigore e sarà applicata.

Mi auguro di essere un pessimista, mi auguro di essere smentito dai fatti e mi auguro che la magistratura, nella sua da me mai contestata saggezza, sappia governare con equilibrio una legge estremamente pericolosa.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Poiché è in corso una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospendo la seduta fino al termine della stessa in attesa delle relative determinazioni.

**La seduta, sospesa alle 19,15,
è ripresa alle 19,20.**

Approvazione di modifiche al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi in data odierna con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime su alcune modifiche al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea. Pertanto sulla base degli

orientamenti prevalenti, propongo di procedere, nella seduta di domani, dopo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo sul provvedimento n. 2859 relativo ai procedimenti d'accusa, alla discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 2485 per il recepimento della direttiva CEE sugli uccelli selvatici e delle collegate proposte di legge nn. 2572 e 2694, discussione che proseguirà nella seduta di venerdì 10 ottobre.

Su questa proposta, ai sensi del terzo e del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei rivolgermi al rappresentante del Governo, che però brilla per la sua assenza, mi pare...

ANGELO PICANO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. No, il Governo c'è...

FRANCESCO RUTELLI. Ed allora lo metto nei guai, perché gli pongo una questione di cui forse non è al corrente. Si tratta di quanto segue: noi ci opponiamo all'ordine del giorno della seduta di domani, ovvero alla anticipazione già a domani del dibattito sulla direttiva CEE relativa agli uccelli selvatici, per una precisa ragione. Il dibattito che avrebbe dovuto riguardare il recepimento di una direttiva della CEE in materia di protezione della fauna selvatica è, cammin facendo, diventato un'altra cosa. È diventato, cioè, il cavallo di Troia attraverso cui si deve far fuori non uno solo ma tutti e due i referendum sulla caccia. La questione che pongo al rappresentante del Governo è la seguente: al momento attuale la nostra valutazione è negativa, a meno che il Governo non ci chiarisca in modo diverso

la situazione. È negativa per quale ragione? Perché il provvedimento sulla caccia avrebbe dovuto riguardare solo una materia molto circoscritta ed il Governo avrebbe dovuto presentare successivamente un disegno di legge con il quale far fronte alla più generale problematica della caccia. È quanto il Governo, per bocca del sottosegretario competente, ha dichiarato più volte ed è quanto il rappresentante del Governo in Conferenza dei capigruppo, l'onorevole Mammi, non più di un'ora fa ha dichiarato: che il Governo, cioè, intendeva chiedere all'Assemblea il rinvio in Commissione del provvedimento dopo la presentazione di un disegno di legge più generale in materia di caccia che consentisse (evidentemente questo il rappresentante del Governo non lo ha detto, ma lo dico io) in maniera esplicita di impedire i due referendum.

A questo punto, qual è la situazione? Che, probabilmente, matura da parte del Governo la decisione di tipo strumentale, assai bassa quanto a procedure e correttezza istituzionale, di non procedere più alla presentazione del disegno di legge ma di trasformare il contenuto di questo in emendamenti alla attuale normativa all'esame dell'Assemblea, in modo da lavarsene rapidamente le mani e di andare ad una velocissima approvazione non solo delle norme che recepiscono la direttiva della CEE, ma anche delle nuove norme, proposte dal Governo, che faranno fuori i due referendum.

Per questa procedura che abbiamo definito, non una scorciatoia, ma una piccola slavina istituzionale, siamo contrari a che domani si anticipi la discussione che ho detto, a meno che il Governo non confermi qui che in sede di discussione generale verrà resa nota la presentazione di un disegno di legge e, dunque, formalizzata la richiesta di rinvio in Commissione di questo provvedimento, per unificarlo con la normativa complessiva.

Spero di aver chiarito, su una questione che è in verità un po' intricata, quale sia la nostra valutazione e la ragione della nostra contrarietà alla modifica del calendario relativo all'ordine del giorno della

seduta di domani, che ci è stata proposta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, vorrei far osservare all'onorevole Rutelli che egli certamente più di noi, che non eravamo presenti alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, conosce la posizione del Governo sul problema in questione. Naturalmente io darò la parola all'onorevole rappresentante del Governo, se me ne farà richiesta, ma debbo dire che mi sembra una cosa quasi superflua. Onorevole sottosegretario Picano?

ANGELO PICANO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Sembra anche a me superflua, perché il Governo ha già espresso il suo consenso sulle determinazioni emerse in seno alla Conferenza dei capigruppo. D'altra parte, il Governo stesso si impegna a presentare idonei emendamenti alla proposta di legge licenziata dalla Commissione, nel corso del dibattito in Assemblea.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo in votazione le modifiche proposte al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

(Sono approvate)

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 9 ottobre 1986, alle 12,30.

1. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1986, n. 605, recante modifiche ed interrogazioni alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (4032).

— *Relatore:* Vincenzi.

S. 1945. — Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536, recante misure urgenti per la realizzazione del programma connesso alla celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986 (*approvato dal Senato*) (4033).

— *Relatore:* Labriola.

Conversione in legge del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 627, recante disposizioni urgenti in materia di autotrasporto di cose e di sicurezza stradale (4043).

— *Relatore:* Vincenzi.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

S. 40-42-98-443-583-752-993. — Senatori ROMUALDI; PERNA ed altri; MALAGODI ed altri; GUALTIERI ed altri; MANCINO ed altri; JANNELLI ed altri; BIGLIA ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (*testo unificato approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (2859).

— *Relatore:* Galloni.
(Prima deliberazione).

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

S. 214. — Senatori PAVAN ed altri: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (*approvata dal Senato*) (2485).

NEBBIA ed altri: Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (2572).

LODIGIANI ed altri: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (2694).

— *Relatore:* Meneghetti.

La seduta termina alle 19,30.

**Trasformazione e ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato trasformato: interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-12315 del 26-11-1985 in interrogazione con risposta in Commissione n. 502813 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento).

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Franco Russo n. 4-17315 del 30-9-1986.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,35.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E
MOZIONE ANNUNZIATE**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

L'VIII Commissione,
considerato

che secondo la legge n. 270 del 1982, articolo 1, e la legge n. 326 del 1984, articoli 1 e 3, il 50 per cento delle disponibilità annuali è accantonato per i vincitori di concorso e i beneficiari della legge n. 326;

che in base all'ordinanza ministeriale dell'8 febbraio 1984, n. 46 concernente i trasferimenti, vengono accantonati, con l'articolo 13 dell'ordinanza stessa, tutti i posti disponibili al fine di garantire il mantenimento in servizio dei docenti di cui al primo comma dell'articolo 43 della citata legge n. 270 del 1982, docenti per i quali è prevista - secondo il combinato disposto del quarto comma dell'articolo 43 della legge n. 270 e dell'articolo 15 della legge n. 326 - la graduale immissione in ruolo « in relazione al 50 per cento dei posti disponibili »;

che in base al citato articolo 43 i docenti beneficiari sono mantenuti in servizio eventualmente anche in soprannumero;

che l'attuazione dell'articolo 43 della legge n. 270 e dell'articolo 15 della legge n. 326 non può essere in contrasto con i diritti garantiti dalla Costituzione e con i principi generali del diritto,

rileva

che l'ordinanza ministeriale dell'8 febbraio 1984, n. 46 prevede un accantonamento di tutti i posti disponibili che non trova corrispondenza con le esigenze del rispetto dei diritti e dei principi sopra ricordati;

il danno che l'ordinanza arreca e potrà arrecare ai vincitori del concorso di educazione fisica e dei beneficiari della legge n. 326,

impegna il Governo e per esso
il ministro della pubblica istruzione

a intervenire con urgenza per garantire una corretta attuazione di quanto disposto dagli articoli 1 della legge n. 270 del 1982 e 1 e 3 della legge n. 326 del 1984, in particolare per quanto concerne l'assegnazione ai vincitori dei concorsi e ai beneficiari della legge n. 326 del 50 per cento dei posti disponibili di educazione fisica per l'anno scolastico 1986-1987.

(7-00308) « MINOZZI, BIANCHI BERETTA,
FERRI, SANNELLA, ANGELINI
VITO, GELLI, GRADUATA,
TOMA ».

L'VIII Commissione,

premesso che l'articolo 1 della legge n. 270 del 1982 e gli articoli 1 e 3 della legge n. 326 del 1984 assicurano l'accantonamento del 50 per cento delle disponibilità annuali per i vincitori dei concorsi e i beneficiari della legge n. 326;

visto l'articolo 13 dell'ordinanza ministeriale 8/2.84, n. 46, relativo ai trasferimenti, con il quale il ministro della pubblica istruzione ha proceduto all'accantonamento di tutti i posti disponibili per assicurare il mantenimento in servizio dei docenti di cui all'articolo 43, primo comma, della legge n. 270, quando poi per questi ultimi docenti è prevista, secondo il combinato dell'articolo 43, comma quarto della legge n. 270 e dell'articolo 15 della legge n. 326, la graduale « immissione nei ruoli in relazione al 50 per cento dei posti disponibili »;

considerato che lo stesso articolo 43 prevede il mantenimento in servizio dei docenti beneficiari, anche eventualmente in soprannumero;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

considerata l'esigenza che l'attuazione degli articoli 43 della legge n. 270 e 15 della legge n. 326 avvenga in piena conformità alle disposizioni costituzionali nonché ai principi generali del diritto;

rilevato che l'accantonamento dalla sopra riportata ordinanza non appare rispondente a tale esigenza;

considerato l'ingiusto danno che è già avvenuto e può ancora derivare per i vincitori del concorso di educazione fisica e i beneficiari della legge n. 326 della stessa disciplina

impegna il Governo e per esso il ministro della pubblica istruzione

a emanare, immediatamente, un indirizzo attuativo degli articoli di legge in esame in coerente aderenza alle ragioni e al contenuto dispositivo, in particolare, assegnando il 50 per cento dei posti disponibili di educazione fisica per l'anno scolastico 86/87 ai vincitori di concorso e ai beneficiari della legge n. 326.

(7-00309) « VITI, FINCATO, MENSORIO, POLI BORTONE, TRAMARIN, CAROLI, CAFARELLI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

RONZANI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere - premesso

che sinora il treno 3411-12 partiva da Santhià alle 7,00 e arrivava a Borgosesia alle 7,52 e a Varallo Sesia alle 8,13 consentendo agli studenti di arrivare in tempo utile per l'inizio delle lezioni;

che con nuovo orario il treno di cui sopra percorre solamente la tratta Santhià-Romagnano Sesia (partenza 6,48 e arrivo 7,17) e che Borgosesia e Varallo Sesia si possono raggiungere solamente attraverso 2 autobus messi a disposizione da una ditta privata;

che per poter usufruire del treno gli studenti sono costretti a partire alle 6,14 da Novara oppure alle 6,24 da Santhià per arrivare alle 7,11 a Borgosesia e alle 7,31 a Varallo Sesia con tutti i disagi che un tale orario comporta;

che problemi altrettanto gravi si pongono per chi deve raggiungere Novara se è vero che con il nuovo orario l'arrivo è previsto per le 6,10 e questo fa saltare le coincidenze per Milano e Torino e non consente a molti lavoratori di essere sul posto di lavoro a Novara all'inizio del primo turno.

Considerato:

a) che un tale stato di cose sta determinando una forte protesta da parte degli studenti e dei lavoratori oltre che delle forze politiche, sociali e istituzionali;

b) che un tale regime di orari è funzionale ad una politica che punta non già al rilancio ma alla emarginazione delle ferrovie determinando un ulteriore e consistente calo del traffico passeggeri -:

1) cosa prevede il piano di ristrutturazione della Novara-Varallo Sesia la cui attuazione è prevista per la primavera prossima e quale ricaduta esso avrà sulla qualità del servizio e sul personale;

2) quali provvedimenti intende assumere per porre fine al grave disagio provocato dai nuovi orari, in maniera che essi non solo non penalizzino ma agevolino studenti e lavoratori così da rendere possibile la difesa e il rilancio della Novara-Varallo. (5-02812)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali il CIPE ha deciso di escludere Macomer dall'elenco dei comuni ad alta tensione abitativa; se non ritenga di far riesaminare la decisione alla luce del numero degli sfratti in corso di esecuzione od intimati, della quantità delle domande di assegnazione di case popolari. (5-02813)

CODRIGNANI, RODOTA, MANNUZZU E ONORATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere -

in relazione all'incendio e successivo affondamento del sottomarino nucleare sovietico armato di missili e alle dichiarazioni del viceammiraglio della marina USA Powell Carter circa l'esistenza di altri affondamenti di sottomarini nucleari -

se il Governo non intenda in primo luogo rendere pubblici gli accordi in base ai quali nella base della Maddalena sono stanziati sottomarini a propulsione nucleare e, tenuto conto che lo stazionamento di un reattore nucleare in un mare chiuso e di bassa profondità assume carattere di maggiore pericolosità, se non ritenga conveniente provvedere alla rescissione dell'intesa per liberare il Tirreno da un rischio così rilevante. (5-02814)

FERRI, BADESI POLVERINI, BOSI MARAMOTTI, CAFIERO, CIAFARDINI, CONTE ANTONIO, CUFFARO, FAGNI, MINOZZI, MINUCCI, PINNA E TORTORELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

l'attuale normativa di applicazione del Concordato nelle scuole, come è stato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

più volte rilevato in sede parlamentare, comporta rischi gravi per l'effettivo rispetto del diritto di non discriminazione tra i cittadini italiani, credenti o non credenti, diritto garantito dalla Costituzione e principio qualificante del Concordato;

sono state rivolte al ministro numerosissime richieste affinché emanasse disposizioni perché non si desse inizio all'insegnamento concordatario della religione cattolica nelle scuole pubbliche fino a quando non fossero state definite e concretamente attivate le attività parallele;

il concreto avvio di queste attività è la condizione per evitare ogni forma di discriminazione;

risulta che si sono avute notevoli difficoltà nell'organizzazione delle attività parallele;

sono stati denunciati casi gravissimi di comportamenti delle autorità scolastiche lesivi del diritto alla non discriminazione di chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica;

questi casi, numerosi, si sono verificati sia nelle scuole materne ed elementari (per esempio, alunni fatti uscire dalla classe perché si pregava), nella media unificata (per esempio, ragazzi fatti stazionare nel corridoio), e nella scuola secondaria;

numerosi capi di istituto ed autorità scolastiche non riconoscono il diritto in tutti i gradi ed ordini di scuola, per quanti non hanno operato una scelta, di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

numerosi capi di istituto ed autorità scolastiche dichiarano di ignorare la normativa della legge n. 449 del 1984 relativa al diritto di non essere obbligati a seguire attività parallele non richieste;

risulta che siano state esercitate (anche su invito di alcuni Provveditori) pressioni indebite sugli insegnanti che non si sono dichiarati disponibili a impartire l'insegnamento della religione cattolica affinché « ripensassero » la loro decisione;

tali forme di pressione sono state esercitate o direttamente (« con ogni mezzo » come consigliato in lettere di alcuni provveditori) o chiedono di verificare l'elenco degli insegnanti dichiaratisi non disponibili;

pressioni analoghe sono state esercitate sulle famiglie e sugli stessi alunni per ottenere la modificazione delle scelte iniziali;

il ministro ha riferito il 9 luglio in Parlamento dati sulle opzioni degli studenti, delle famiglie e degli insegnanti senza che fossero noti i criteri di rilevazione o in tempi tali da far sorgere fondati dubbi sulla serietà della rilevazione stessa, relativa a dati, del resto, che si sono rivelati molto lontani dalla concreta realtà delle scuole al punto da rendere legittimo il dubbio sulla liceità della loro presentazione in Parlamento —:

come abbia operato il Ministro per evitare le denunciate gravissime forme di discriminazione;

se ritenga accettabile l'ignoranza della legge n. 449 e la non applicazione della normativa di questa legge dello Stato in vigore per tutti i cittadini italiani;

se intenda appurare quali siano state le pressioni esercitate su famiglie, studenti e insegnanti per modificare la scelta iniziale di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, o di non compiere alcuna scelta a riguardo, o, per gli insegnanti, di non dare la propria disponibilità a impartire tale insegnamento;

se con l'avvio dell'anno scolastico la possibilità di rendere reversibili le scelte già avvenute sia stata resa possibile sia nel caso dei « sì » sia nel caso dei « no »;

se non ritenga doveroso fornire, contestualmente alla risposta alla presente interrogazione, dati certi, provincia per provincia, relativa alle opzioni dei genitori per la scuola materna elementare e media e degli studenti per la scuola secondaria, con la esplicita indicazione del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

numero totale degli iscritti, delle scelte per il « sì », delle scelte per il « no » e delle non scelte;

se non ritenga opportuno e urgente una riflessione e un ripensamento complessivo della normativa concernente l'attuazione del Concordato nella scuola.

(5-02815)

CERRINA FERONI, COLZI E PONTELLO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

l'azienda Permaflex di Calenzano è stata posta in liquidazione e tutta la forza lavoro occupata è stata licenziata (84 addetti);

l'azienda, succeduta alla preesistente I.P., è stata costituita con l'ausilio di contributi pubblici e che appartiene al gruppo Pofferi (con stabilimenti produttivi a Frosinone - Ondaflex e Permaflex - a Pistoia - Permaflex ed Italbed - a Latina - Avionteriors), con rilevante dimensione nazionale nel settore, le cui aziende hanno ripetutamente fruito di incentivi pubblici;

la decisione della proprietà appare tanto più ingiustificata a fronte di forti investimenti effettuati nello stabilimento, all'andamento del mercato, al miglioramento della produttività da una parte e alla dimostrata disponibilità delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori ad ulteriori riorganizzazioni aziendali, anche con trasferimenti delle unità produttive dall'altra;

circola la notizia di avviate trattative della proprietà per la cessione dell'area (70 mila metri quadrati), ma senza alcuna garanzia e prospettiva di salvaguardia dell'attività produttiva e dei livelli occupazionali della Permaflex -;

quale sia esattamente l'entità dei contributi pubblici di cui - a vario titolo - hanno fruito e fruiscono le aziende del gruppo Pofferi, ivi compresa la Permaflex di Calenzano, e a fronte di quali programmi produttivi;

quali iniziative il ministro intende assumere per conoscere le reali intenzioni della proprietà, i suoi programmi, lo stato e natura dell'operazione di cessione dell'area, al fine di evitare comunque una manovra meramente speculativa da parte di un gruppo che ha fruito di consistenti risorse pubbliche e al fine di concorrere alla ricerca di soluzioni che salvaguardino l'attività produttiva e i livelli occupazionali. (5-02816)

MACALUSO, RALLO, ALOI E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

con due interrogazioni, del 17 gennaio 1986 - n. 3-02398 e del 16 aprile 1986 n. 4-14852 veniva chiesto al ministro della pubblica istruzione se fosse a conoscenza dell'esito delle indagini che la polizia giudiziaria Guardia di finanza di Palermo conduceva sulle irregolarità commesse dal dottor Giorgianni Franco, commissario straordinario dell'Istituto Superiore di Educazione Fisica, inviando in pari data una nota illustrativa al ministro della pubblica istruzione sulle irregolarità commesse da detto commissario ISEF di Palermo;

il ministro della pubblica istruzione nonostante fosse informato dell'inchiesta in corso da parte della Procura di Palermo, reagiva con palese violazione alla normativa sugli incarichi ministeriali, nominando il detto Giorgianni persona di fiducia del Governo nel costituendo consiglio di amministrazione ISEF-Palermo, e ciò in aperta violazione alla normativa sugli incarichi ministeriali;

a tale atteggiamento palesemente provocatorio, il primo interrogante onorevole Macaluso rinunciava alle proprie prerogative parlamentari e rendeva immediato spontaneo interrogatorio al procuratore della Repubblica che chiedeva ed otteneva spiegazioni sugli illeciti commessi dal Giorgianni, confermate dal funzionario dell'ISEF ragioniere Gaetano Mazzola che confermava la condotta illecita del Giorgianni;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

il procuratore della Repubblica di Palermo, con encomiabile senso del dovere concludeva l'inchiesta ravvisando nella condotta dell'ex anziano prefetto commissario ISEF, gli estremi di reato di interesse privato in atti di ufficio e con nota del 30 giugno 1986 iscriveva: al n. 1000/86 R.G. Procura Repubblica Palermo tutti i nomi dei responsabili e coresponsabili con il Giorgianni e precisamente: Cascio, Baiamonte, Torrisi, Lupino, Giorgianni, Masi ed altre otto persone tutti impiegati e funzionari dell'ISEF di Palermo, imputati per violazione dell'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio) ed inviava il procedimento penale a carico del Giorgianni con espressa richiesta dell'istruzione formale che porta il n. 2250/86 - R.G. Tribunale Istruzione assegnato alla sezione I, Istruttore dottor Micciché -

se non ritengano doveroso provvedere all'immediata revoca della nomina del Giorgianni a rappresentante del ministro nel costituendo nuovo consiglio di amministrazione dell'ISEF di Palermo, ritenendo l'interrogante, che una eventuale reiezione della rimozione del Giorgianni da uomo del Governo nel consiglio dell'ISEF comporta responsabilità penali che andranno ricercate nelle persone che ometteranno il provvedimento dovuto (articolo 328 del codice penale), favorendo (articolo 379 del codice penale) la continuazione delle illegalità, tenuto conto che il Giorgianni in barba alla legge penale sta gestendo, e sono ancora in corso, gli esami del concorso di ammissione ISEF per l'anno accademico '86 malgrado il ministro fosse a conoscenza delle illegalità commesse e per cui è incriminato.

(5-02817)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TRAMARIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere:

se il Governo sia a conoscenza della denuncia che la signora Sarah Zennaro di Rovigo ha inviato a *Il Giornale* del 7 settembre 1986, in cui si descrivono con dovizia di particolari gli scandali quotidiani perpetrati nella regione Veneto, dove una pleora di semioccupati o « disoccupati » vengono liquidati per lavoro straordinario con 220 milioni in aprile, 298 milioni in maggio (700 milioni nei tre mesi precedenti ed oltre 300.000 ore nel 1985), dove vengono affidati incarichi ad ex dipendenti in quiescenza, soprattutto se sono ben « ammanicati » con il partito di maggioranza pressoché assoluta, che ivi malgoverna;

quali provvedimenti si intendono prendere al fine di eliminare questi scandali e rendere le regioni degli organismi politico-amministrativi veramente funzionali ed al servizio dei cittadini, e non dei carrozzoni al servizio esclusivo dei partiti.
(4-17555)

TRAMARIN. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

nel veronese, in questi ultimi anni, sono state assassinate sette persone: Luciano Hoc, Fabio Maritati (figlio di un funzionario di polizia), Giorgio Boninsegni, Loredana Sardella, Giuseppe Mauriello, Cinzia Molon e Florence Adobea Addo (dei quali cinque sono stati assassinati nel 1985);

per tali delitti le indagini sono ancora in alto mare, e nel frattempo presso il tribunale di Verona si sono verificate

alcune assoluzioni che hanno creato in città notevole scalpore -:

quali iniziative pensano di prendere i ministri interessati al fine di ridare a tutta la cittadinanza quella tranquillità che è scomparsa da tempo a causa di tali delitti, quasi sicuramente collegati al colossale traffico di stupefacenti ad essi precedente e a tutta la criminalità indotta conseguente; traffico iniziato quasi certamente dai mafiosi in soggiorno obbligato nella zona.
(4-17556)

TRAMARIN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

quali sono i motivi per cui l'ufficio servizio dogana di Sedico (Belluno) (e non solo quello) è sprovvisto del modulo per l'espletamento delle formalità doganali sulle merci, che se compilato dagli spedizionieri, deve essere pagato con una « tangente » di lire 70.000 (settantamila), mentre se viene compilato dallo speditore, tale cifra non si paga;

per quali motivi l'ufficio servizio dogana di Verona si rifiuta di consegnare detti moduli a chi ne fa richiesta, non dico per corrispondenza, ma addirittura recandosi personalmente al ritiro. (4-17557)

CALVANESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

è stata autorizzata, per l'anno scolastico 1986-1987, la istituzione nel comune di Sarno di una sezione distaccata dell'istituto tecnico commerciale per ragionieri di Nocera Inferiore, e ciò a seguito di pressanti richieste della popolazione e del consiglio comunale di Sarno;

il comune ha fornito locali idonei all'apertura di tale sezione distaccata;

il provveditorato agli studi di Salerno ha finora sollevato incomprensibili obiezioni sull'idoneità di tali locali, che hanno finora ritardato l'apertura della nuova sezione distaccata e che forse la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

comprometteranno del tutto per l'anno scolastico in corso;

la mancata apertura dell'ITC comporta grave disagio, anche economico per la popolazione scolastica interessata dovendo i giovani optare per l'ITC di Nocera Inferiore o per un istituto privato parificato con sede in Sarno -:

quali provvedimenti intenda il Ministro prendere per consentire l'apertura immediata della sezione distaccata dello ITC a Sarno. (4-17558)

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

l'insegnante Carmela Montopoli, nata a Castiglione a Casauria il 18 gennaio 1913 ed attualmente residente in Pescara, in data 26 febbraio 1976 inoltrò al Provveditorato agli studi territorialmente competente istanza intesa ad ottenere il riconoscimento di una infermità contratta per causa di servizio;

in data 24 aprile 1976, la Commissione medica ospedaliera di Chieti constatò l'esistenza della infermità stessa;

in data 30 ottobre 1978 il Ministero della pubblica istruzione, con decreto numero 3277, riconobbe alla medesima la dipendenza da causa di servizio;

in data 15 gennaio 1979 la predetta insegnante inoltrò istanza intesa ad ottenere l'equo indennizzo;

quest'ultima pratica è stata restituita dal Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie al Ministero della pubblica istruzione, per un supplemento d'istruttoria, in data 16 gennaio 1982 -:

1) se non ritenga assurdo che a dieci e sette anni di distanza le pratiche in riferimento non siano ancora state definite;

2) se non reputi che anche vicende come quella descritta contribuiscano a screditare lo Stato e le sue istituzioni agli occhi della opinione pubblica;

3) quali precisi motivi abbiano sino ad oggi ostacolato l'iter delle pratiche stesse;

4) quali doverose iniziative intende assumere al fine di rimuovere con immediatezza tale stato di cose, considerate anche le precarie condizioni fisiche ed economiche nelle quali si trova l'insegnante Carmela Montopoli. (4-17559)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere le motivazioni che hanno portato a ripetuti interventi nei confronti del « Comitato di lotta disoccupati e precari » di Jesi, con perquisizioni domiciliari e della sede del comitato e sequestro di materiale di stampa e propaganda e quali le risultanze di tali controlli di notevole severità. (4-17560)

TOMA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere - premesso che

domenica 5 ottobre 1986 alcuni pescatori di Gallipoli (Lecce) individuavano nel mare Jonio, a breve distanza dalla costa gallipolina, centinaia e centinaia di pesci morti; i pescatori notavano che le acque circostanti si presentavano di color marrone e tutto intorno era presente un persistente odore di vinaccia;

accertamenti successivi individuavano quale fonte probabile dell'inquinamento e della relativa moria di pesci, gli scarichi della vicina Distilleria del Salento, sita in Gallipoli;

da lunghi anni le popolazioni della zona, con le organizzazioni ecologiste e ambientaliste, conducono una lotta serrata contro questo tipo di inquinamento e contro quello provocato dalle sostanze tossiche utilizzate per la pulizia delle navi -:

quali iniziative si intendono prendere verso la Distilleria di Gallipoli e come si intende intervenire per maggiori controlli sulle sostanze inquinanti utilizzate per i lavori di pulizia nel porto.

(4-17561)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

PALMIERI, ZANINI, BIANCHI BERETTA, LOPS, MIGLIASSO E RONZANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

la dinamica dell'incidente avvenuto alle pendici del Gran Sasso che ha causato la morte del soldato Giampaolo Rossi di Robbio (Pavia) e del sottotenente Domenico Mastrolonardo di Bari e il ferimento dei soldati Giovanni Bellavia della provincia di Torino e Maurizio Milan della provincia di Vercelli;

se lo stato di manutenzione del cingolato era in condizione di piena affidabilità;

se tutte le disposizioni per il trasferimento avevano tenuto conto di tutti i fattori di sicurezza. (4-17562)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che venerdì 19 settembre 1986 è deceduto presso la casa circondariale di San Francesco di Parma, il giovane Lorenzo Dell'Eva —:

quali sono le risultanze dell'autopsia e le circostanze che hanno portato al decesso del detenuto;

se non ritengano scarse le probabilità di un infarto in un detenuto di soli 21 anni;

se l'intervento del medico di guardia sia stato tempestivo e quali siano le motivazioni che hanno portato a ritardare l'inserimento del giovane Lorenzo Dell'Eva in una comunità terapeutica, cosa che il detenuto aveva richiesto da tempo;

se non ritenga infine che questa ennesima morte di un giovane tossicodipendente in carcere renda sempre più necessaria l'utilizzazione di misure alternative alla carcerazione, già previste per i tossicodipendenti dalla nostra legislazione. (4-17563)

FITTANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso

che a Lamezia Terme (Catanzaro) è stata destinata una compagnia di caschi

verdi composta da circa 70 uomini con compiti di vigilanza antiterrorismo ed antimafia;

che esiste nella stessa città la tenenza della Guardia di finanza con un organico di 50 uomini per le attività anti-contrabbando e di controllo tributario;

che a partire dal 1° gennaio 1987 la sezione elicotteri attualmente dislocata a Vibo Valentia (Catanzaro) sarà trasferita a Lamezia Terme;

che tutti i suddetti servizi sono stati sistemati all'interno dell'area aeroportuale di Lamezia Terme utilizzando i locali precedentemente destinati all'aeronautica militare;

che l'attuale ubicazione dista dai tre centri abitati del menzionato comune rispettivamente Km 2 da Sant'Eufemia (3.500 abitanti circa), Km 10 da Sambiasse (27.000 abitanti circa) e Km. 14 da Nicastro (40.000 abitanti circa);

che da nessuno di questi centri, e neppure dai paesi del comprensorio, esistono collegamenti con l'area aeroportuale a mezzo servizi pubblici di trasporto;

che l'attività del servizio tributario di competenza della Guardia di finanza, gravita su Nicastro, principale centro commerciale della città di Lamezia e della zona, nell'ambito del quale finora erano ubicati gli uffici della tenenza;

che la nuova ubicazione di tali uffici crea disagi ai graduati e alle guardie delle fiamme gialle, quasi tutti domiciliati a Nicastro, e ai numerosi cittadini che hanno continua necessità di rapportarsi con i servizi della tenenza;

che gli altri servizi (giudiziari, del registro, ecc.) con i quali la Guardia di finanza ha rapporti per l'espletamento delle proprie funzioni hanno sede a Nicastro —:

se non ritiene utile e funzionale:

mantenere a Nicastro la tenenza della Guardia di finanza;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

localizzare nei locali reperiti nella area aeroportuale la compagnia dei caschi verdi e la sezione elicotteri. (4-17564)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

nel mese di febbraio 1986 alcuni lavoratori edili denunciarono al procuratore della Repubblica di Civitavecchia la omissione dolosa di cautela contro gli infortuni sul lavoro, ai sensi dell'articolo 437 del codice penale da parte dell'impresa M. Angelini nel proprio cantiere sito nel piano di zona « Baglioni » e da parte dell'impresa Cacciapuoti che costruisce un edificio scolastico in via A. Montanucci in Civitavecchia;

in tale denuncia i lavoratori facevano rilevare gravi inadempienze relative alla prevenzione antinfortunistica, all'igiene ed all'ambiente di lavoro nonché al mancato rispetto delle norme del collocamento ed in particolare si denunciava la palese violazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, sulla interposizione di manodopera;

di tale situazione ne parlò ampiamente la stampa locale (vedi cronaca di Civitavecchia de *Il Messaggero* del 27 febbraio 1986) anche in relazione ai pesanti riflessi di queste problematiche sulla già grave situazione occupazionale della zona;

in data 15-16 settembre 1986 risulta, tramite un'ampia documentazione fotografica prodotta dal sindacato, che le condizioni di lavoro denunciate nell'esposto succitato permangono con gravi rischi per l'incolumità dei lavoratori stessi;

la cronaca locale de *Il Messaggero* del 7 ottobre 1986 ha pubblicato la seguente dichiarazione del presidente della USL RM 21, signor Renzo Mancini, in merito ai cantieri suddetti: « i medesimi sono stati ispezionati nel marzo 1986 ed i relativi interventi ispettivi si sono con-

clusi con rapporti all'autorità giudiziaria » -:

quali iniziative in concreto sono state poste in essere dalla procura di Civitavecchia e quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, il ministro ritenga di poter adottare. (4-17565)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

il 4 luglio 1985 l'interrogante presentò l'interrogazione n. 4-10199;

solo a seguito della interrogazione è stato disposto dai competenti uffici tecnici e fiscali l'accertamento di rito sulla compravendita immobiliare a cui si faceva riferimento nell'interrogazione, evidentemente perché acquirente era il locale procuratore della Repubblica e presidente della commissione tributaria di primo grado di Piacenza, dottor Angelo Milana;

la risposta intervenuta dopo oltre quindici mesi, drammaticamente e chiaramente conferma tutti i dubbi e le denunce esposti nella interrogazione stessa;

nella risposta del ministro delle finanze si afferma che la competente Intendenza di finanza di Piacenza aveva a suo tempo disposto la richiesta di stima da parte dell'Ufficio tecnico erariale per la determinazione del valore dell'immobile trasferito. Conseguentemente, con nota del 22 ottobre 1985, il predetto Ufficio tecnico comunicava di aver determinato in lire 150 milioni il valore dell'immobile. L'Intendenza di Piacenza, peraltro, ritenendo il suddetto valore inferiore al prezzo medio di mercato, in relazione all'ubicazione dell'immobile ed al tipo di costruzione, interessava, in data 25 ottobre 1985, la Direzione generale del catasto affinché fosse provveduto alla revisione della stima dell'UTE affidando l'incarico ad un tecnico del servizio centrale e contemporaneamente invitava l'ufficio a soprassedere alla notifica dell'atto di accertamento. Questo ultimo, da parte sua, faceva presente, tre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

giorni dopo, di aver già provveduto ad inviare l'avviso di accertamento al comune per la notifica e successivamente (nota del 12 novembre), nel trasmettere all'Intendenza di finanza copia dell'avviso di accertamento, che non risultava essere ancora materialmente avvenuta la notifica. Il medesimo giorno in cui riceveva la predetta nota (14 novembre) l'Intendenza invitava l'ufficio a chiedere la restituzione al Comune dell'atto di accertamento, essendo già in corso la verifica della stima di cui trattasi da parte di un ispettore di zona dell'UTE all'uopo incaricato dalla Direzione generale competente in data 9 novembre. In realtà, rispettivamente, in data 8 e 12 novembre 1985, era stato già notificato all'acquirente e al venditore lo avviso di accertamento e, quindi, il successivo giorno 15 si faceva luogo all'atto di adesione per notifica, ritenendosi congruo il valore dichiarato (136 milioni) dopo l'applicazione al valore accertato (150 milioni) della riduzione prevista (nella misura massima del 10 per cento) dalla circolare n. 6/313636 del 10 gennaio 1973. In data 15 febbraio 1986 la Direzione generale del catasto ha comunicato che, a giudizio dell'ispettore di zona, il valore venale dell'immobile in argomento non poteva essere determinato in misura inferiore a lire 252 milioni. Alla luce di quanto sopra esposto si è ritenuto di dover impartire istruzioni all'Intendenza di finanza di Piacenza di promuovere la denuncia alla Procura generale della Corte dei conti per il grave ed evidente danno arrecato all'Erario. Si è ritenuto inoltre di invitare la predetta Intendenza a denunciare alla competente autorità giudiziaria i fatti medesimi. Al riguardo il Ministero di grazia e giustizia, interessato in merito, ha fatto conoscere che presso la Procura della Repubblica di Firenze, a cui gli atti sono stati inviati ai sensi dell'articolo 41-bis del codice di procedura penale, è in corso indagine penale riguardante: a) rapporto ex articolo 2 del codice di procedura penale dell'Intendenza di finanza di Piacenza n. 28/Ris. del 5 marzo 1986, relativo all'accertamento di valore di un appartamento acquistato dal

dottor Angelo Milana, procuratore della Repubblica di Piacenza, effettuato dal locale ufficio del registro; b) denuncia querela del 25 marzo 1986 del dottor Angelo Milana in relazione al rapporto di cui sopra -:

se non ritenga di intervenire per quanto di sua competenza, per accertare se si siano verificati gli estremi per la decadenza del dottor Angelo Milana dalla carica di presidente della commissione tributaria di primo grado;

se il ministro di grazia e giustizia non ritenga di segnalare documentatamente al Consiglio superiore della magistratura il caso. (4-17566)

CALVANESE, GRASSUCCI, CERRINA FERONI, AULETA E VIGNOLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere - premesso

che le attività di produzione vetraria collocate nel Mezzogiorno hanno già subito pesanti ridimensionamenti;

la scelta della SIV-EFIM, di costruire in una logica di verticalizzazione del gruppo, un nuovo *float* a Porto Marghera, in sostituzione della produzione di vetro tritato;

che tale scelta, in assenza di un piano per il settore vetro, accentua le preoccupazioni sui destini delle unità produttive collocate nel Mezzogiorno -:

se non ritengano necessario ed urgente la definizione di un programma di riorganizzazione e di sviluppo del settore vetro, nel quale venga assunto l'obiettivo del mantenimento dei livelli occupazionali nel Mezzogiorno. (4-17567)

DE GREGORIO E CARDINALE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso che

il comune di Nemoli in provincia di Potenza è interessato da una situazione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

grave disagio a causa di notevole difficoltà per l'approvvigionamento idrico;

il comune di Nemoli utilizza per l'approvvigionamento idrico sia la sorgente Torbido che quella denominata Paccione;

la sorgente chiamata Paccione ha subito seri danni a causa di dissesti del sottosuolo;

tale situazione ha reso non potabile l'acqua della suddetta sorgente;

l'amministrazione comunale di Nemoli ha presentato, da tempo, presso la sezione di Potenza per gli interventi straordinari nel mezzogiorno un progetto che consente il rapido riutilizzo della sorgente Paccione -:

quali iniziative si intendano adottare per risolvere con rapidità una situazione che diviene giorno dopo giorno sempre più difficile. (4-17568)

CODRIGNANI, RODOTA, MASINA, ONORATO E MANNUZZU. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione allo scambio fra « graziati » italiani, condannati in Libia per alto tradimento o per detenzione di stupefacenti, e libici, condannati in Italia per omicidio o tentato omicidio -:

come il Governo intenda risolvere i casi di altri connazionali incarcerati all'estero;

se ritenga che sia questa la metodologia più confacente alla difesa dei lavoratori italiani all'estero. (4-17569)

SEPPIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del notevole stato di degrado in cui versa la tratta stradale che collega Siena a Firenze e del conseguente e costante grado di pericolosità che incombe su tutti i cittadini che quotidianamente sono costretti a percorrerla.

L'interrogante desidera conoscere i motivi della ritardata attuazione del proget-

to dell'ANAS, già finanziato per circa 5 miliardi, tendente ad un miglioramento della transitabilità e della sicurezza dell'importante arteria. (4-17570)

MANCUSO, RINDONE E PERNICE. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

1) quale sia lo stato attuale delle opere e delle infrastrutture portuali del porto di Catania in relazione ai finanziamenti disposti e previsti dal piano triennale 1979-1981 (per complessivi 9 miliardi e 500 milioni di lire), dal programma 1982 (per 5 miliardi di lire) e dalle « ipotesi 1983 » (per 6 miliardi di lire). In particolare, quanta parte dei predetti finanziamenti sia stata utilizzata, gli eventuali motivi del mancato utilizzo e quali delle seguenti opere od infrastrutture previste siano state realizzate:

a) fornitura e collocazione gru elettriche sui binari (4 miliardi di lire);

b) costruzione stazione marittima (2 miliardi di lire);

c) prolungamento scogliera e difesa degli interramenti (3 miliardi e 200 milioni di lire);

d) consolidamento molo foraneo (3 miliardi di lire);

e) consolidamento testata molo sporgente centrale (500 milioni di lire);

f) banchinamento radice molo foraneo (2 miliardi e 500 milioni di lire);

g) prolungamento molo foraneo (3 miliardi e 800 milioni di lire);

h) adeguamento a meno metri 12 banchina Crispi (1 miliardo e 500 milioni di lire);

2) quale sia lo stato attuale delle opere previste dal progetto di variante n. 2999 del piano regolatore del porto di Catania, redatto il 31 marzo 1977 dall'ufficio del genio civile OO.MM. di Palermo,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

approvato dal ministro dei lavori pubblici il 16 febbraio 1978, riguardanti:

a) il prolungamento della diga foranea;

b) la costruzione di una nuova darsena con fondali di 14 metri;

c) il nuovo porto peschereccio, con relative aree operative e scali di alaggio;

3) quali siano i motivi dell'eventuale mancata realizzazione delle opere previste dal progetto di variante del porto di Catania, da parte dei rispettivi ministeri;

4) se il ministro della marina mercantile non ritenga necessario inserire nel nuovo piano triennale in corso di definizione, i finanziamenti occorrenti per la realizzazione delle predette opere ritenute indispensabili ed urgenti per risolvere la difficile situazione attuale dipendente anche dalla promiscuità dei traffici (commerciali, di pesca e diporto);

5) quale sia il ruolo assegnato al porto di Catania nell'ambito della politica portuale nazionale. (4-17571)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere il provveditorato agli studi di Bologna in relazione al grave fatto accaduto alla scuola media Francia di Zola Predosa dove il preside ha autorizzato la distribuzione all'interno della scuola di più volantini firmati da un sedicente coordinamento dei genitori, coi quali si chiede di sospendere temporaneamente l'insegnamento della religione. Questo fatto, ultimo in ordine di tempo, appare particolarmente grave perché mira a ledere il diritto di libera scelta dei genitori e ad interferire, con l'appoggio degli enti locali, nell'autonoma formazione dei convincimenti delle famiglie.

L'interrogante, preoccupato per la situazione esistente nella provincia di Bologna in ordine a questo problema, chiede al ministro se intenda impartire disposizioni che tutelino la libertà di scelta garantita dalle norme vigenti. (4-17572)

MANCUSO, RODOTA, BARBATO, MINERVINI, COLUMBA, MASINA, FERRARA, ONORATO, CODRIGNANI, MANNUZU, GUERZONI, BALBO CECCARELLI, RIZZO E NEBBIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

in data 19 settembre 1984 venne rivolta, al ministro dei trasporti, l'interrogazione n. 5-01055 tendente a sollecitare l'insediamento di una commissione d'inchiesta amministrativa sulla gestione aziendale della CIT;

in data 6 febbraio 1985, con altra interrogazione n. 4-07805 sempre rivolta al ministro dei trasporti, si chiedeva di accertare una serie di gravissime affermazioni riportate dal notiziario *Il Contesto* edito dalla CGIL (Anno V, n. 10/40 del gennaio 1985) riguardanti ancora la gestione della CIT;

alla data odierna il ministro non ha fornito alcuna risposta, nonostante siano stati vistosamente superati i tempi previsti dall'articolo 134 del regolamento della Camera dei Deputati -:

1) quali iniziative abbia assunto il ministro dei trasporti per acclarare la veridicità delle affermazioni riportate dal notiziario *Il Contesto*;

2) quale azione il ministro dei trasporti abbia svolto in considerazione delle costanti perdite nei bilanci della CIT, rappresentate da pubblico denaro, per interessare anche la procura generale della Corte dei conti, al fine di individuare le responsabilità contabili degli organi preposti alla guida della CIT;

3) se, accertate le responsabilità contabili e societarie degli organi esecutivi e di controllo della CIT, il Governo non abbia intenzione, per l'ammontare delle perdite in bilancio, promuovere azioni di responsabilità verso tutti gli amministratori della CIT e verso i sindaci, interessando la magistratura;

4) se, perdurando il silenzio del ministro dei trasporti, il Governo non preferisca assumere l'iniziativa di una indagine conoscitiva al riguardo. (4-17573)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

ARTIOLI E COLUCCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che notizie pubblicate dalla stampa considerano imminente da parte dell'IRI, FINSIDER ed ITALIMPIANTI la vendita ad operatori privati della maggioranza azionaria di CIMI-MONTUBI, con sede nel comune di Vimodrone, nella provincia di Milano;

ritenendo l'IRI debba valutare attentamente l'opportunità di un suo eventuale disimpegno cedendo a privati tale azienda pubblica, che è l'unica nel settore dell'impiantistica industriale e quindi, all'interno delle partecipazioni statali svolge un ruolo trainante nei settori di impianti ecologici, acquedotti ed oleodotti, piattaforma per la ricerca petrolifera, montaggio di impianti industriali, chimici ed energetici; infatti la società in oggetto, pur con una non indifferente passività di bilancio dovuta al mancato pagamento di lavori svolti all'estero e ad errori di gestione e non a carenze di spazi di mercato, risulta avere tutti i requisiti necessari per un rilancio sulla base di un chiaro programma di risanamento economico per la salvaguardia, tra l'altro, del posto di lavoro di circa 1.500 dipendenti, di cui diverse centinaia in cassa integrazione dal luglio 1986 -:

1) se non ritenga più opportuno rilanciare la società CIMI-MONTUBI attraverso un risanamento finanziario, realizzando un più razionale e produttivo rapporto fra progettazione e montaggio, ridisegnando e potenziando il ruolo e gli obiettivi strategici nel settore energetico, nella rete di condotte e nelle piattaforme marine per le ricerche petrolifere, nell'ambito di un coordinamento con le altre aziende pubbliche;

2) se in via subordinata il ministro non valuti l'eventualità, sulla base di un rilancio della CIMI-MONTUBI, di una collaborazione con privati nel settore, senza comportare un assetto societario in cui la partecipazione pubblica diventi minoritaria;

3) quali piani occupazionali siano previsti nel quadro della salvaguardia dei

posti di lavoro nella sede e nei cantieri anche concordando con i sindacati tutti gli strumenti contrattuali o necessari (pre-pensionamenti, *part-time*, ROL, ecc.) ed evitando alti costi sociali. (4-17574)

BADESI POLVERINI E BOSI MARA-MOTTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che

il consiglio comunale di Fino Morasco (Como) ha approvato a maggioranza un progetto di ristrutturazione di villa Baserga (ex Mambretti) per adibirla a sede municipale;

tale progetto comprende anche la ristrutturazione del parco nonché la costruzione di un edificio da adibire a sala consiliare polivalente;

in particolare si tratterebbe di trasformare il parco in un parcheggio per circa 40 autovetture, e di erigere un edificio di forma ottagonale di 9 metri di lato e di 500 metriquadri di superficie, della capienza di 350 posti con salette varie e galleria o soppalco alla quota superiore;

la spesa prevista per la realizzazione del suddetto edificio, destinato a un paese di settemila abitanti, distante da Como appena 9 chilometri, e già provvisto di sale agibili per conferenze e dibattiti, è di oltre un miliardo;

sollecitata dalla richiesta di un membro del consiglio comunale la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano ha comunicato, in data 29 agosto 1986 di non aver ricevuto richiesta di autorizzazione per lavori da effettuare nell'immobile denominato villa Mambretti, specificando inoltre che il parco, « per le sue pregevoli qualità e per essere parte integrante della villa, è sottoposto alle disposizioni della legge di tutela numero 1089/39 »;

emerge tuttavia che in data 10 luglio 1986 (Protocollo n. 6641), la Soprintendenza suindicata, in seguito a sopralluogo compiuto, aveva rilasciato il nulla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

osta alla ristrutturazione della villa in oggetto esprimendo alcuni suggerimenti in relazione al rivestimento esterno e ai seramenti della sala consiliare polivalente;

tale situazione, per le ragioni sopra esposte, è destinata a creare tra i cittadini preoccupazione e perplessità circa la avvedutezza con cui viene speso il denaro pubblico -:

se non ritiene, a parte ogni considerazione sull'utilità reale dell'opera e sul suo costo, che la trasformazione effettiva del parco in area di parcheggio e il progettato edificio di cui sopra, siano in contrasto con lo stesso decreto del ministro per i beni culturali emanato in data 21 ottobre 1978 in base al quale la villa in esame è stata sottoposta a vincolo, e se intende intervenire, nell'ambito della sua competenza, per fare chiarezza circa l'operato della Soprintendenza citata.

(4-17575)

BONETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici, dei trasporti e delle finanze.* — Per sapere - premesso

che con ordinanza del tribunale amministrativo del Lazio del 27 agosto 1986 sono stati esclusi numerosi tipi di veicoli da trasporto merci dalle deroghe ai divieti di circolazione dei giorni festivi, soprattutto adibiti al trasporto di prodotti deperibili, deroghe disposte con un circolare del ministro dei lavori pubblici del 13 dicembre 1985;

che il ricorso al Consiglio di Stato presentato avverso tale ordinanza dal ministro dei lavori pubblici e dalla associazione degli autotrasportatori ANITA, che doveva essere esaminato il 27 settembre 1986 non è stato a tutt'oggi esaminato, talché tutto lascia presumere uno slittamento fino alla fine dell'anno, quando verranno emanate dallo stesso ministro dei lavori pubblici nuove disposizioni per lo anno 1987, che faranno cessare la materia del contendere;

che con decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 627 sono entrate in vigore - a far data dal 7 ottobre 1986 - pesanti sanzioni a carico dei trasportatori di merci in caso di sovraccarico dei veicoli, di superamento dei limiti di velocità e di manomissione dello strumento di controllo dei tempi di guida e di riposo (cronotachigrafo), coinvolgendo addirittura - con una singolare e disinvolta forzatura del nostro ordinamento giuridico - il titolare della licenza e dell'autorizzazione che non impedisce la circolazione del veicolo nel caso di manomissione dello stesso cronotachigrafo, di sovraccarico e di giornata di divieto -:

essendo prevedibile una drastica contrazione del numero degli incidenti stradali in cui rimangono coinvolti i veicoli da trasporto merci in virtù delle draconiane disposizioni adottate;

se non ritengano - nell'ambito delle rispettive competenze - di porre immediatamente allo studio provvedimenti per la riduzione dei premi di assicurazione per la RCA dei veicoli da trasporto merci e della tassa di possesso per la parte afferente all'usura del manto stradale, considerati il numero di giorni in cui è inibita la circolazione di tali veicoli, la minore aggressività sui manufatti e sulle opere d'arte, nonché una revisione delle tariffe obbligatorie disposte con decreto 18 novembre 1982, che si rende indispensabile ed urgente in conseguenza del notevole aumento dei costi fissi di esercizio per tali veicoli.

(4-17576)

JOVANNITTI, SANDIROCCO, CIAFARDINI, LANFRANCHI CORDIOLI E BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

da qualche tempo L'Aquila sembra essere stata scelta come cavia di una offensiva antiabortista, portata avanti da una organizzazione che già nel nome « armata bianca », denuncia idee e comportamenti alquanto bellicosi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

in questo clima di belligeranza si è inserito un episodio, a dir poco sconcertante, costituito dalla determinazione di un prete, insegnante di religione, di proiettare, durante l'ora di insegnamento religioso, nella 4^a classe del liceo scientifico, una videocassetta che la stampa ha definito *choc*, dall'illuminante titolo « L'urlo del silenzio »: si tratta di un aborto filmato in tutti i suoi particolari, le cui immagini sono state definite « crude » dallo stesso prete che ha consigliato i deboli di stomaco a rimanere fuori dall'aula;

contro l'operato di questo prete si sono mobilitate una serie di organizzazioni come l'AIED, la Biblioteca della donna, il Coordinamento donne CGIL, la Commissione Femminile del PCI ed altre ancora che hanno definito la proiezione una « divulgazione pseudoscientifica » ricca solo di « terrorismo morale »; fatti di questo genere, aggiunti ad altri episodi di oscurantismo, recentemente verificatisi nel capoluogo abruzzese, non militano a favore di una soluzione positiva del problema aperto sull'ora di religione nelle scuole -:

quale sia l'orientamento del ministro in merito a questo deprecabile episodio e quali provvedimenti intende assumere per riportare all'interno del prestigioso liceo aquilano, quel clima di convivenza e di serenità turbato dall'azione dell'ineffabile « soldato » dell'arma bianca. (4-17577)

RALLO. — *Al Governo.* — Per sapere - considerate le perplessità insorte presso l'INPS di Siracusa circa l'applicazione dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1985, n. 198, riguardo al diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali, in favore dei lavoratori agricoli e dei piccoli coloni, del territorio di Ferla (Siracusa), delle aziende colpite dalle avversità di cui all'articolo 1 della suddetta legge; richiamando l'articolo 6-bis, comma 9 della legge 11 novembre 1983, n. 638, nonché l'articolo 2, comma 5 del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, convertito dalla legge 11 ottobre 1983, n. 546, che con-

fermano questo diritto, e tenendo conto che il decreto ministeriale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste del 15 marzo 1985, n. 850, ribadisce per Siracusa « piogge persistenti del dicembre 1984, gennaio 1985, nel territorio provinciale » e che il decreto dell'Assessorato per l'agricoltura e le foreste della Regione siciliana del 29 agosto 1985 ribadisce le piogge persistenti per l'intero territorio provinciale e quindi anche per il territorio di Ferla -:

se non ritiene a questo punto di dare disposizioni per fugare ogni e qualsiasi perplessità e ribadire il diritto di detti lavoratori agricoli e piccoli coloni del territorio di Ferla (Siracusa) alle prestazioni previdenziali ed assistenziali, rispondendo anche ad un preciso quesito posto dall'INPS di Siracusa. (4-17578)

NUCARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che il TAR del Lazio, con ordinanza n. 965/86 del 29 agosto 1986, disponeva la sospensione del corso-concorso dirigenziale p.t. relativo a 58 + 1 funzionari compresi in graduatorie impugnate per vizi di legittimità, ordinando attraverso un commissario *ad acta* l'inizio immediato del corso per altri 57 ricorrenti funzionari p.t., ammessi con riserva, con ordinanza dello stesso TAR n. 105 del 5 febbraio 1986, confermata dal Consiglio di Stato in data 4 luglio 1986 e disattesa dall'amministrazione -:

a) se risponde al vero che in ambienti del ministero delle poste e telecomunicazioni centrali e periferici siano state diffuse voci che anticipano il risultato della decisione che il Consiglio di Stato adotterà nell'udienza del 10 ottobre 1986 e secondo cui detto consesso accoglierà l'appello proposto dai ricorrenti sospesi dalla amministrazione in via incidentale;

b) se è vero che sono stati effettuati, con valide forme di influenza, interventi ufficiosi in tale direzione, per un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

preteso danno da parte dell'amministrazione e disattendendo gli interessi legittimi di soggetti seriamente danneggiati nella carriera in questa ed in altre circostanze;

c) se in una Direzione centrale del Ministero siano state effettuate previsioni tendenti a dissuadere alcuni funzionari, ammessi con riserva, a partecipare al corso, come in effetti è avvenuto;

d) se, ove tutto ciò risultasse vero e quindi costituirebbe un fatto molto grave anche per le implicanze derivanti dalla ingerenza del potere esecutivo e politico su organi giurisdizionali, non ritengano opportuno avviare un'inchiesta per accertare la veridicità di quanto sopra ed in caso di esito positivo di assumere le opportune iniziative. (4-17579)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, per i beni culturali ed ambientali e del tesoro.* — Per conoscere - premesso che:

a Napoli è stata organizzata ed allestita una mostra su Eduardo de Filippo localizzata in una sala laterale del Teatro Mercadante di cui, in tal modo e attraverso tale pretesto, si è ingannata l'opinione pubblica in ordine alla riapertura del teatro, che resta inesorabilmente chiuso nonostante la più volte preannunciata apertura, le paurose spese sin qui sostenute, la generosa elargizione di un miliardo di lire da parte del Banco di Napoli, i lunghissimi anni trascorsi dalla sua inopinata chiusura, gli impegni, le garanzie, le promesse dei vari sindaci di Napoli e dei vari « competenti » assessori succedutisi negli anni;

mancano infatti alcuni essenziali arredi, tra i quali le costosissime poltroncine, mentre non appare sufficiente la spesa di otto miliardi (ottomila milioni di lire) per riaprire il teatro;

la mostra su Eduardo de Filippo sarebbe costata la spaventosa cifra di ben seicento milioni, più supporti di servizio e sponsorizzazioni aggiuntive;

è stato deciso di far pagare un biglietto, per giunta esoso poiché è dell'importo di 4.000 lire, impedendo così l'accesso a quelle larghissime fasce popolari alle quali proprio Eduardo de Filippo era stato più vicino con il suo teatro, mentre persino i bambini e le scolaresche devono corrispondere la « tangente » di duemila lire, con ulteriore emarginazione dalla mostra;

misteriosi sono i criteri seguiti per quanto riflette gli inviti: sta di fatto che non hanno ricevuto l'invito numerosi rappresentanti di istituzioni ed enti rilevanti, molti consiglieri comunali, provinciali e regionali e persino molti parlamentari, nonostante che il Mercadante sia di proprietà comunale ed alla inaugurazione dovesse intervenire il Presidente del Consiglio dei ministri —:

chi abbia promosso, allestito ed organizzato la manifestazione espositiva e chi l'abbia autorizzata ed a quali condizioni;

quali siano le principali voci del bilancio consuntivo dei costi di allestimento e di gestione, e di quali contributi gli organizzatori abbiano goduto sia in termini di numerario che attraverso attività di supporto e di sponsorizzazione;

chi abbia provveduto in particolare e per quali oneri, a progettare la mostra, a disporre gli inviti e l'inaugurazione, a decidere che l'accesso fosse a titolo oneroso ed anche in misura tanto rilevante rispetto alla opportunità che la partecipazione alla iniziativa culturale fosse invece la più estesa possibile;

chi siano gli enti locali, gli istituti bancari, le aziende pubbliche e private che abbiano versato contributi ed in quale misura; quale sia stato il gettito della vendita dei biglietti sia da 4.000 che da 2.000 lire;

chi siano i soci della cooperativa San Ferdinando, quando essa è stata costituita, quale rapporto di natura politica, economica o di altro tipo i suoi soci abbiano con gli organizzatori ed i responsabili

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

della iniziativa ed a quanto ammonti la sua remunerazione per la attività di sorveglianza sui materiali esposti;

se tali materiali siano stati assicurati contro il furto, l'incendio, il danneggiamento e presso quale compagnia, per quali importi e per quale premio;

se risponda a verità che le poltrone manchino perché le varie ditte invitate a presentare le offerte nel giorno e nella ora indicati hanno trovato chiuse le porte dei competenti uffici comunali ed assenti i funzionari e gli impiegati addetti;

se risponde a verità che nonostante che da anni il gruppo consiliare del MSI-DN al comune di Napoli avesse diffidato l'amministrazione comunale a presentare al Consiglio una delibera di proposta per la gestione del teatro, non esista ancora nemmeno la più pallida traccia sugli obiettivi e sui connotati di gestione del teatro;

se al Presidente del Consiglio dei ministri fossero noti, al momento di accettare l'invito alla inaugurazione, tutti gli sconcertanti aspetti di cui sopra è detto. (4-17580)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

la Camera dei deputati nella seduta del 3 aprile 1986 ha approvato un ordine del giorno a firma di tutti i partiti, con cui si impegnava il Governo in tempo utile per l'inizio dell'anno accademico 1986-1987 a prendere in esame il complesso delle questioni riguardanti sia l'applicazione, sia l'interpretazione, sia gli eventuali ed opportuni aggiornamenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980;

in particolare è da rivedere la problematica inerente i professori associati, soprattutto in merito al loro inquadramento, all'esclusione dal giudizio di conferma, all'estensione e del diritto a rimanere in servizio sino al settantesimo anno di età;

dalla recente informativa del Ministro alla Commissione pubblica istruzione della Camera nessuna linea di indirizzo è emersa in rapporto alla complessa problematica concernente l'università -:

quali decisioni intende assumere, in tempi ormai brevissimi e comunque prima dell'inizio dell'anno accademico, per evitare di creare ulteriori disagi nell'università italiana per rispondere ad un preciso impegno assunto comunemente dal Parlamento. (4-17581)

SOSPURI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi intestata a Vincenzo Marchese, nato a Cappelle sul Tavo l'11 aprile 1921 e residente in Francavilla al Mare (Chieti);

nonché quali iniziative ritengano poter adottare al fine di sollecitarne l'iter, atteso anche che, già con comunicazione del 24 novembre 1981 (numero d'ordine 191778), la sede di Chieti dell'INPS inviò alla Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro il richiesto prospetto dei contributi versati o accreditati in favore dell'assicurato in oggetto e dei relativi interessi. (4-17582)

MUSCARDINI PALLI E BERSELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - considerato che il Governo tedesco ha già indennizzato gli agricoltori per i danni subiti in conseguenza al disastro di Chernobil mentre in Italia il settore agricolo, già gravemente in crisi, è ulteriormente penalizzato dai ritardi negli indennizzi -:

quali ostacoli abbiano a tutt'oggi impedito i rimborsi e se il Governo intenda o meno provvedere. (4-17583)

MUSCARDINI PALLI E BERSELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — considerato che nel disastro causato dall'afta epizootica non può ritenersi immune da responsabilità il Governo a causa della mancanza di una legge organica che si occupi delle malattie del bestiame e che le insufficienze funzionali delle USL in questo settore sono in gran parte dovute alla mancanza del numero sufficiente di veterinari per effettuare i necessari controlli, la prevenzione e la profilassi —:

quali urgenti iniziative intende assumere affinché sia adeguata la legislazione in materia di malattie del bestiame e sia effettuata la copertura posti dei medici veterinari delle USL. (4-17584)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

su « Il Medico d'Italia » n. 57 del settembre 1986 è apparsa una nota a firma di Giuseppe Vannucchi che così recita: « Le disposizioni sul trattamento dei rifiuti solidi sono state fissate nella normativa del Comitato interministeriale pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 settembre 1984 che al punto 1. 1. 3 afferma testualmente: "I rifiuti speciali di cui all'articolo 2, quarto comma, punto 2) del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, provenienti da medicazioni o da reparti infettivi o che comunque presentino pericolo per la salute pubblica, nonché i rifiuti speciali provenienti da laboratori biologici in genere, possono essere assimilati ai rifiuti urbani soltanto ai fini dell'incenerimento. Detti rifiuti, per essere conferiti agli impianti di incenerimento di rifiuti urbani o ad altri impianti con caratteristiche almeno equivalenti, devono essere accompagnati da apposite dichiarazioni scritte dei Direttori sanitari degli ospedali, case di cura e simili o dei responsabili dei laboratori biologici, dalle quali risulti la natura e la provenienza e che siano stati sottoposti ad adeguati trattamenti di disinfezione o sterilizzazione. Per particolari esigenze connesse al-

l'attività ospedaliera potrà rendersi indispensabile la distribuzione dei rifiuti di cui sopra in impianti di incenerimento realizzati sul posto, sempre nel rispetto delle condizioni operative minimali indicate al paragrafo 3. 3 lettera a)". Prescindendo dal fatto che non è facile comprendere il motivo in base al quale si debbono "sterilizzare!!!" i rifiuti solidi, è noto a tutti i medici che la disinfezione può essere effettuata con mezzi fisici e chimici e che per quanto riguarda i primi il mezzo più pratico è quello dell'uso del calore sotto forma di incenerimento, ebollizione o vapore; per quanto riguarda l'uso dei mezzi chimici è risaputo che la presenza di materiale organico inattiva in tutto od in parte il disinfettante e quindi sono da usare con criteri da scegliere a seconda della qualità e quantità degli oggetti da trattare. Orbene, alla luce delle elementari cognizioni sopra riportate, sarebbe interessante sapere come possono dei direttori sanitari dichiarare, per iscritto, laddove non esistono forni di incenerimento, di aver sottoposto ad adeguati trattamenti i rifiuti speciali, a meno che non si vogliano costruire costosi impianti per trattamenti con calore, prima di trasportarli all'impianto di incenerimento, soprattutto nel caso di presidi ospedalieri di una discreta dimensione. A mio avviso sarebbe opportuno che il Ministero della sanità emanasse con urgenza una circolare chiarificatrice » —:

se non si ritenga effettivamente opportuna la emanazione di una circolare interpretativa e comunque: a) presso quali ospedali, case di cura e simili o laboratori biologici delle province di Napoli o di Caserta esistano impianti di incenerimento funzionanti; b) quali ospedali, case di cura e simili o laboratori biologici delle province di Napoli o di Caserta non dispongano di detti impianti; o, possedendoli non siano funzionanti; c) quali direttori sanitari o responsabili di laboratori biologici, delle stesse province, dichiarino di sottoporre, in alternativa, i rifiuti speciali ad adeguato trattamento ed in cosa esso specificamente consista in ciascun caso. (4-17585)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

DE ROSE. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che

in risposta alla mia interrogazione n. 4-06853 presentata il 4 dicembre 1984, riguardante i treni locali che mettono in comunicazione Roma con le cittadine della provincia, il Ministro affermava che la situazione del trasporto ferroviario risultava « abbastanza regolare »;

nella medesima risposta si annunciano provvedimenti, previsti dall'Ente ferrovie dello Stato, per migliorare e snellire il traffico particolarmente sulle linee da Ciampino a Velletri;

nel frattempo, invece, si è addirittura minacciata la chiusura di alcune di tali linee;

dalla data della risposta (30 gennaio 1985) ad oggi, la situazione è notevolmente peggiorata con ritardi, alla partenza, anche di quaranta minuti —:

come intenda intervenire per ovviare ai continui disagi ai quali sono sottoposte quotidianamente le migliaia di pendolari che lavorano nella capitale e se non ritiene, altresì, valido adottare anche per la rete ferroviaria della provincia romana quei sistemi ed accorgimenti usati in tante capitali europee, si veda l'esempio di Parigi, senza dover così sottoporre a sforzi sovrumani la fantasia degli specialisti di settore delle nostre ferrovie dello Stato. (4-17586)

PERNICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

in data 23 settembre 1986 il rappresentante della FITA-CNA in seno al Comitato provinciale albo autotrasportatori MCTC della provincia di Trapani, signor Nicolò Sammartano, si è dimesso dalla carica di vicepresidente dello stesso Comitato, in segno di protesta per il mancato assolvimento dei compiti assegnati a tale Comitato dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente la professione di autotrasportatore di merci;

nella lettera di dimissioni il vicepresidente lamenta che detto organismo provinciale « complice la sordità degli altri, non ha svolto altro che una funzione amministrativa e burocratica, limitando la sua attività a quella delle iscrizioni, cancellazioni, variazioni e rilascio delle autorizzazioni »;

in particolare, sono stati disattesi i compiti previsti dall'articolo 9 di detta legge, paragrafi e) e g):

provvedere nell'ambito della provincia, a pubblicare le tariffe di trasporto ed a curare la loro osservanza;

promuovere, nell'ambito locale, anche di intesa con le organizzazioni di categoria, lo sviluppo e il miglioramento dell'autotrasporto di cose;

tali compiti previsti dalla legge di riforma dell'autotrasporto merci sono essenziali per l'organico sviluppo del settore, soprattutto in una provincia decentrata come quella di Trapani, dove le strozzature nel sistema dei trasporti impongono una integrazione intermodale che tenga conto del ruolo peculiare dell'autotrasporto anche attraverso una tariffazione che eviti danni all'economia della provincia —:

i provvedimenti che intende adottare per garantire l'assolvimento da parte del Comitato provinciale albo autotrasportatori — MCTC — di Trapani di tutti i compiti previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298. (4-17587)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

come si rileva da *Il Tempo*, cronaca di Bari, dell'8 ottobre 1986 « Il comune di Bari ha avuto la possibilità di utilizzare quasi 19 miliardi per acquistare case da destinare agli sfrattati »;

per i bandi, proposti con ritardo e grazie ad una proroga « potevano essere ammessi solo alloggi ultimati e comunque ultimabili entro dicembre 1985 »;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

è stato denunciato che appartamenti, acquistati ed ubicati, in provincia, a febbraio 1986 non erano stati ancora ultimati -:

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare in conseguenza della clamorosa denuncia. (4-17588)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

nello scorso mese di settembre a Foggia, in via San Severo, vi è stato un attentato ai danni del commerciante Giovanni Di Bari (esplosione di colpi di pistola preceduta da telefonate in cui si invitava il Di Bari a pagare se non voleva che « l'azienda saltasse in aria »;

tale fatto sembra debba essere ricondotto al racket delle estorsioni, che, stando a quanto è dato leggere, appare particolarmente in auge a Foggia -:

quali provvedimenti sono stati adottati per prevenire e reprimere il grave fenomeno delinquenziale. (4-17589)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

la riapertura delle scuole ha riproposto a Trani (Bari) con maggiore gravità i problemi sempre rinviati (carenza di strutture; insufficiente numero di aule; mancanza di suppellettili);

evidenti appaiono, tra le altre, le carenze strutturali nelle scuole medie (al liceo scientifico l'impianto di riscaldamento è fuori uso, per non parlare della indisponibilità delle aule);

all'Istituto polivalente « Aldo Moro » oltre al rischio dei doppi turni vi sono gravi problemi strutturali non risolti a tempo debito, denunciati recentemente dalla stampa -

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendano adottare per superare le carenze strutturali delle scuole di Trani. (4-17590)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso che il museo di Barletta, in conseguenza di cedimenti del tetto, versa in condizioni di degrado, con conseguenze non trascurabili sul patrimonio artistico custodito;

recentemente e clamorosamente sono state denunciate le carenze strutturali del museo che, in conseguenza delle gravi omissioni degli organi preposti alla sorveglianza e manutenzione, si sarebbe trasformato in « piccionaia » -:

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per la tutela del patrimonio artistico di Barletta e per il superamento della situazione di degrado del museo. (4-17591)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

sono stati denunciati a Bari sia il ritardo, se non il sostanziale blocco delle concessioni edilizie, sia il fatto che la regione non ha predisposto la graduatoria per le 3.500 domande di accesso ai benefici della legge n. 118 (finanziamenti a fondo perduto) per l'acquisto del primo alloggio;

è stata ritardata la possibilità di fruire di mutui individuali per omissioni che hanno impedito fino a oggi la predisposizione del relativo bando -:

quali sono i motivi degli assurdi ritardi che accrescono la tensione abitativa a Bari;

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per il superamento dei gravi ritardi denunciati. (4-17592)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso che:

1) la CEE, con Regolamento n. 219/84 ha istituito un'azione comunitaria specifica di sviluppo regionale per contribuire ad eliminare gli ostacoli allo sviluppo di nuove attività economiche in talune zone colpite dalla ristrutturazione dell'industria tessile e dell'abbigliamento;

2) il suddetto regolamento si applica in tutti i comuni delle province di Bari e di Lecce e che le disponibilità stanziare nel bilancio comunitario sono ripartite nella misura seguente: Bari 7,75 MECU; Lecce, 3,19;

3) le norme regolamentari sono state emanate con decreto 16 maggio 1986 del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

4) in virtù di dette norme, si stabilisce, fra l'altro, che le regioni interessate facciano pervenire, entro quattro mesi dalla data di pubblicazione del decreto, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, una proposta di programmazione speciale, conforme alle disposizioni del regolamento; tale termine deve essere rispettato in considerazione del fatto che il programma speciale deve attirare oltre che le risorse della CEE, risorse finanziarie dello Stato membro -:

quali regioni hanno fatto pervenire la proposta di programmazione speciale ed in particolare se tale proposta è stata elaborata dalla regione Puglia. (4-17593)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è stata inviata una ispezione ministeriale presso il liceo classico di Isernia a seguito dell'esposto del signor Giuseppe Bernardo;

gli eventuali motivi della mancata disposizione da parte del Ministro. (4-17594)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che

nella provincia di Lecce, stante la gravità e l'urgenza del problema dello smaltimento delle acque di vegetazione dei frantoi oleari e del grave danno economico che conseguirebbe alla chiusura degli stessi, valutabile nella sola Puglia in circa 800 miliardi, occorre intervenire prontamente;

i frantoi sono impropriamente definiti dalla legge « Merli » insediamenti produttivi, visti i limitati giorni di lavorazione (in media 40 all'anno) e stante la enorme polverizzazione sul territorio regionale e provinciale degli stessi;

gli attuali sistemi tecnici della depurazione delle acque reflue non sono affidabili sotto l'aspetto tecnico-scientifico e non danno sufficienti garanzie sul grado di disinquinamento;

i costi d'impianto e di gestione dei depuratori sono notevoli e mediamente si aggirano ai 180-260 milioni e la incidenza della depurazione sul costo di produzione potrebbe toccare il 15-20 per cento;

per i frantoi ubicati nei centri urbani e che scaricano nelle fogne pubbliche, i depuratori comunali non sono adatti per il trattamento delle acque reflue;

il 70 per cento dei frantoi è situato nei centri abitati, ed in molti casi non esiste lo spazio per costruire vasche di decantazione;

gli opifici di dimensione artigianale e familiare costituiscono il 90 per cento circa degli insediamenti, conseguente, solo nel restante numero di casi si riscontra un dimensionamento tale da rendere giustificabile gli impianti di depurazione e, dunque, necessariamente occorre muni-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

re il territorio di impianti di uso e gestione collettivi -:

se non ritengano di dover prendere misure immediate, e particolarmente:

1) una proroga « mirata » per permettere una nuova ed incisiva azione realmente risolutiva dei problemi della depurazione delle acque in generale e, quindi, anche di quelle di vegetazione dei frantoi;

2) un accertamento definitivo delle tecnologie più idonee per la depurazione delle acque di vegetazione, da realizzarsi attraverso una precisa direttiva del Ministero dell'ambiente, che dovrebbe gestire un programma in grado di definire innanzitutto gli *standards* progettuali ed organizzativi, che quantifichi i costi delle suddette opere in percentuale per quintale di prodotto lavorato e che stabilisca i limiti ottimali di depurazione ottenibili. Lo studio delle soluzioni tecniche di depurazione dovrebbe portare, come indirizzo generale, alla realizzazione di progetti ripetibili e modulabili a seconda delle esigenze;

3) il riciclaggio e la utilizzazione dei fanghi di risulta che se abbandonati costituirebbero una fonte di inquinamento. Il decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982 ha incluso infatti gli scarichi dei frantoi nella categoria dei rifiuti speciali e considera il loro smaltimento quale attività di pubblico interesse per cui, associata alla depurazione potrà essere considerata la valorizzazione del sottoprodotto;

4) l'invito all'Amministrazione provinciale di Lecce di procedere ad uno studio particolare per la localizzazione sul territorio della provincia di Lecce di ambiti comprensoriali ove possano essere localizzati impianti collettivi di depurazione;

5) la emanazione di un provvedimento normativo con carattere di urgenza per rendere possibile l'operatività dei frantoi per la campagna 1986-87, con cui si preveda che gli scarichi provenienti dagli insediamenti produttivi dove si effettua la frangitura delle olive vengano discipli-

nati dalle regioni nell'ambito dei piani regionali di risanamento delle acque;

6) l'invito alle organizzazioni economiche e professionali affinché realizzino delle strutture consortili tali da consentire l'avvio di procedure per la realizzazione di impianti di tecnologie avanzate e di uso comune. (4-17595)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere — premesso che l'ingegner Emilio Buzzelli, incaricato dall'ex Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria, ha redatto una relazione tecnica sulle mense universitarie baresi dalla quale si rilevano « disfunzioni, inadeguatezze e carenze, in primo luogo relativamente alle normative, e quindi strutturali, organizzative, gestionali ». L'ingegner Buzzelli parla, tra l'altro, di « inadeguatezze nei confronti delle normative antincendio, antinfortunistiche ed igieniche » e precisa che « è ovunque assente un corretto programma di manutenzione, per cui anche i macchinari sono lasciati in uno stato di inaccettabile abbandono » -:

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per eliminare gli inconvenienti e le disfunzioni denunciati;

per sapere altresì i motivi per i quali non si è intervenuti tempestivamente, nonché delle omissioni che hanno prodotto quanto rilevato dal tecnico. (4-17596)

ZAVETTIERI. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

il Banco di Roma ha assunto di recente la decisione grave di chiudere la filiale di Gioia Tauro e di aprire nel contempo uno sportello a Cosenza sulla base del piano autorizzato dalla Banca d'Italia;

se sono comprensibili le ragioni di natura economica, finanziaria ed anche « politica » che giustificano l'apertura di uno sportello del Banco di Roma nella

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

città di Cosenza, si presentano del tutto immotivate ed inaccettabili quelle che hanno portato alla decisione di chiudere a Gioia Tauro e che contraddicono tutti gli impegni, i discorsi e le prospettive di sviluppo di quell'area;

mentre da una parte si accumulano inadempienze e si compiono colpi di mano da parte dell'IRI ai danni della Calabria e di Gioia Tauro dall'altra si mandano emissari dotati di molto credito presso per far accettare programmi e progetti inadeguati e gonfiati da finanziare con i fondi dell'intervento straordinario di cui l'IRI intende accaparrarsi quote consistenti -:

quali iniziative e quali interventi i Ministri competenti intendono adottare per eliminare un elemento di ulteriore grave turbativa in una zona cui sono state inferte numerose ferite e ristabilire un rapporto di fiducia tra cittadini e Stato seriamente compromesso. (4-17597)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere i motivi per i quali, a distanza di venti anni, non è stato ancora ultimato il restauro del Duomo a Cerignola;

per sapere altresì quali sono gli impedimenti alla ultimazione dei lavori del teatro Mercadante di Cerignola. (4-17598)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

recentemente si è verificata a Foggia una esplosione alla FOAR (Fonderia Antonio Romeo di proprietà di Nino Lioce), che ha determinato un danno di duecento milioni e la paralisi della attività che costerà alla FOAR oltre un miliardo;

non pare vi siano dubbi sulla origine dolosa del fatto;

la *Gazzetta del Mezzogiorno* del 30 settembre ha tra l'altro scritto «...Chi ha

agito non ha lasciato un semplice messaggio, è andato giù con la mano pesante colpendo uno dei punti nevralgici della fonderia »;

tale ultimo fatto si inserisce in una lunga serie di delitti gravissimi (per molti omicidi non si è riusciti a scoprire gli autori materiali ed i mandanti), che hanno turbato la serenità del capoluogo pugliese;

è assolutamente necessario intervenire per arginare il dilagare dei fenomeni delinquenziali che non possono e non devono essere tollerati -:

quali provvedimenti sono stati adottati per prevenire, fronteggiare e reprimere la delinquenza e quanto alla stessa consegue in termini di violenza, sopraffazione, arbitrio, estorsioni, attentati alla incolumità personale;

quanti sono gli omicidi ed i delitti rimasti impuniti, verificatisi negli ultimi tre anni;

a che punto sono le indagini per scoprire gli esecutori materiali e i mandanti dell'attentato alla FOAR. (4-17599)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

è stata chiesta dal comune di Ortanova (Foggia) l'istituzione di una seconda scuola media e l'autonomia per quella « coordinata » (dipendente dalla sede centrale di Foggia) dell'Istituto di Stato per il commercio « Luigi Einaudi » (con cicli di studi quinquennali) che diploma analisti contabili e segretari di amministrazione;

il numero degli alunni è tale da legittimare la richiesta e da imporre una risposta positiva -:

quali provvedimenti sono stati adottati per dare risposta positiva alla richiesta del comune di Ortanova. (4-17600)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il faro e le luci che segnalano le due estremità del porticciolo di Margherita di Savoia (Foggia) non hanno funzionato per la mancata sostituzione delle batterie che alimentano le lampade e che ancora pare non funzionino perfettamente;

tale fatto accresce i pericoli che incombono su circa 150 pescatori di Margherita, che devono già affrontare non pochi rischi per evitare di schiantarsi con i loro motopescherecci contro la scogliera; che, stando ad accuse, riportate dalla stampa, il fatto sarebbe da imputare al comune di Margherita di Savoia che ha l'appalto per la manutenzione del porto —:

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendano adottare per la regolarizzazione di un servizio indispensabile per garantire l'incolumità dei pescatori di Margherita di Savoia;

quali i motivi dell'assurda omissione dalla quale potrebbero derivare gravi incidenti e se per detta omissione, clamorosamente denunciata dalla stampa, siano in corso inchieste amministrative o procedimenti nelle sedi competenti. (4-17601)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano l'esame del ricorso n. 875647, relativo ad una pratica di pensione di guerra; ricorso prodotto alla Corte dei conti da Giuseppe Marinetti, residente in Gela (Caltanissetta) in via Pericle 25. (4-17602)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Ferraro Caterina nata a Busto Arsizio il 5 ottobre 1951 e residente a Marnate (Varese) in via Battisti 91. L'interessata, è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis

dell'INPS, sarà collocata a riposo il 20 ottobre 1986 e pertanto è in attesa con urgenza del relativo decreto. (4-17603)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano l'esame del ricorso n. 834861, relativo ad una pratica di pensione di guerra; ricorso prodotto alla Corte dei conti da Bellini Mario residente in Milano, corso Lodi n. 59. (4-17604)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano l'esame del ricorso n. 694725, relativo ad una pratica di pensione di guerra; ricorso prodotto alla Corte dei conti da Belliati Pietro, residente in Gallarate in via Liberazione n. 37. (4-17605)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Canzani Renato, nato a Magnago (MI) il 28 maggio 1947 e residente a Vanzaghella, (MI) via Maroncelli n. 4.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS, la richiesta è stata effettuata in data 4 ottobre 1979 n. 184038; il Canzani è in attesa del relativo decreto. (4-17606)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere qual è lo stato della pratica di pensione di guerra intestata a Licciardello Alfio, nato a Giarre (Catania) il 3 ottobre 1919 ed ivi residente in frazione S. Giovanni Montebello, via Musumeci n. 18-A.

L'interessato ha inoltrato domanda-ricorso in data 21 aprile 1980 (posizione n. 9101821), non ottenendo risposta, chiedeva l'intervento del Presidente della Re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

pubblica che, con nota della segreteria generale in data 25 febbraio 1983, sollecitava l'esame del caso; in data 24 giugno 1983, la Direzione generale pensioni di guerra inviava al Licciardello un questionario che veniva regolarmente compilato e restituito unitamente ai documenti richiesti. Le particolari condizioni dell'interessato sollecitano una rapida definizione della pratica stessa. (4-17607)

BINELLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

con decreto del prefetto della provincia di Asti in data 25 marzo 1985, n. 1242 fu ricostituita la giunta della camera di commercio di Asti, nominando, tra gli altri, il geometra Giovanni Borello e il commendatore Renzo Cuniberti in rappresentanza dei settori dell'artigianato e del commercio;

il TAR per il Piemonte, con sentenza n. 31/86 del 5 dicembre 1985, depositata il 23 gennaio 1986 ha ritenuto illegittime le suddette nomine per contrasto con le direttive di cui alle circolari del ministro dell'industria 4 gennaio 1982 e 3 luglio 1982, avendo sia il Borello che il Cuniberti già fatto parte del predetto organo camerale per oltre 15 anni;

il Consiglio di Stato, con ordinanza 4 luglio 1986, ha respinto la domanda incidentale di sospensione della succitata sentenza —:

come mai il ministro non ha voluto tener conto di direttive già emanate dal suo stesso Ministero, della sentenza del TAR per il Piemonte e del pronunciamento del Consiglio di Stato e ha espresso con nota n. 278613 del 12 agosto 1986, parere favorevole alla nomina del Borello e del Cuniberti in deroga ai limiti temporali posti dalle proprie circolari 4 gennaio 1982 n. 2863/C e 3 luglio 1982 numero 2901/C e ha indotto il prefetto di Asti a riconfermare con decreto 10 settembre 1986 n. 4614/14.5 Gab. i sopracitati a membri della giunta della camera di commercio di Asti;

se non ritenga politicamente ridicola ogni motivazione che si riferisca a « particolari meriti acquisiti e a capacità dimostrate dai due candidati » quando si sta per 15 anni alla direzione di un ente;

se non ritenga politicamente inaccettabile ogni motivazione che si riferisca « all'opportunità di non privare le categorie proponenti di rappresentanti che hanno profonda conoscenza dei loro problemi » (dopo 15 anni) quasi che non ci possa essere nessuno in grado di assolvere a tali compiti in tutta la provincia di Asti;

se non ritenga « nefasto » per la vita di un ente tanto delicato continuare a mantenere alla direzione delle stesse le stesse persone per periodi tanto lunghi;

se non si possa individuare in questa condotta, che nasce dalle categorie e arriva al Governo, un caso emblematico di quel « clientelismo deteriore » che il ministro avrebbe il compito se non di eliminare, quanto meno di limitare, dopo 15 anni;

se si sente di escludere che nella espressione del parere del Ministero abbiano pesato le pressioni politiche di altri membri del Governo che, ad avviso dell'interrogante, in dispregio di sentenze, circolari, di senso dello Stato e di buon gusto con incredibile arroganza vogliono pagare così i loro « debiti elettorali » e mantenere il loro potere politico clientelare;

se, prima del parere, ha potuto conoscere l'accumulo di cariche pubbliche del Borello, in particolare, e del Cuniberti che li segnalano in provincia di Asti come degli autentici « collezionisti di cariche », con quale possibilità di farvi fronte lascio a lei di immaginare, tanto da diventare il simbolo di ciò che in politica non si dovrebbe fare, che non dovrebbe fare lo Stato pena il discredito delle stesse istituzioni;

se non ritenga di dover ritornare sulle sue decisioni per una maggiore riflessione; alla luce delle considerazioni sopraesposte invitando il prefetto di Asti a fare altrettanto. (4-17608)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MANNUZZU, GUERZONI, ONORATO E RIZZO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se rispondono a verità le seguenti notizie, date dalla stampa quotidiana:

il servizio di igiene pubblica della USL n. 1 di Sassari (una delle unità sanitarie più grandi d'Italia, con circa 4.000 dipendenti ed un bacino di utenza di oltre 200.000 cittadini) da un paio di mesi non funziona, giacché i locali in cui sono ubicati i laboratori, chimico e medico, sono stati dichiarati inagibili per violazione di fondamentali regole antinfortunistiche. In conseguenza, le analisi sulla potabilità dell'acqua erogata dalle reti pubbliche vengono compiute a Cagliari, saltuariamente ed in ritardo, in una situazione di grave inquinamento dei bacini idrici che, invece, ne esigerebbe la regolarità, la tempestività e l'attendibilità massime; non hanno corso le altre prestazioni del servizio di igiene pubblica, compresi i controlli sui lavoratori addetti alla produzione ed alla distribuzione di alimenti; da agosto non è stato più eseguito alcun controllo sulle condizioni igieniche delle acque marine ai fini della balneazione;

il padiglione di pertinenza della stessa USL, in cui sono ubicate le cliniche universitarie di chirurgia, di patologia chirurgica e di rianimazione, è infestato da topi, tanto che si è deciso di chiudere il reparto rianimazione e le sale operatorie del secondo piano e, all'ospedale civile, un ratto morto è stato rinvenuto in una scatola di materiali anestetici, provenienti da quel padiglione, mentre stava per aprirsi una seduta operatoria, che si dovette perciò rinviare nonostante alcuni pazienti fossero stati già parzialmente anestetizzati.

Si chiede di sapere, inoltre - ove tali gravissimi fatti siano veri -, quali iniziative si intendono assumere, con l'urgenza dovuta, per porvi riparo. (3-02973)

MANNINO ANTONINO, RIZZO E VIOLANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali misure e provvedimenti sono stati adottati per intensificare la vigilanza, la prevenzione e la repressione contro la mafia e la criminalità organizzata nella città di Palermo dove, ieri, è stato proditoriamente assassinato con precisa e diretta determinazione, un bambino di 11 anni: Claudio Domino;

in particolare (data l'ipotesi agghiacciante, da più parti avanzata, secondo la quale tale spietato delitto possa essere stato commesso a scopo terroristico per esercitare una pressione diretta ad incidere sullo svolgimento del maxi-processo), se è stata operata una puntuale ed efficace azione di controllo del territorio per identificare gli autori dell'infame delitto o raccogliere elementi idonei a tale scopo;

se, considerata la perduranza della pressione mafiosa sulla vita quotidiana della città e sulle istituzioni, non ritiene opportuno definire un'iniziativa per operare un'ulteriore messa a punto della strategia di lotta alla mafia contro le tendenze a decampare che si sono manifestate soprattutto ad opera di organi di stampa e di forze interessate a sfibrare la tensione e la vigilanza necessaria per concludere vittoriosamente la lotta alla mafia. (3-02974)

OCCHETTO, SPATARO, MANNINO ANTONINO E PERNICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo in ordine alla gravissima situazione venutasi a creare nel comune di Porto Empedocle e nelle aree adiacenti a causa della sanguinosa guerra tra *clan* mafiosi culminata nella vera e propria strage dei giorni scorsi.

Gli interroganti chiedono di sapere in particolare se il Governo condivide l'opinione, pubblicamente espressa dall'alto commissario dottor Boccia, secondo la quale in provincia di Agrigento non si è registrato, nel corso degli ultimi tempi,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

un adeguato impegno di lotta alla mafia anche da parte degli organismi preposti a tali compiti;

se s'intende meglio precisare e colpire le eventuali responsabilità e negligenze di coloro che non hanno saputo o ancor peggio voluto adempiere ai loro doveri istituzionali.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali impegni e misure concrete si pensa di assumere per affrontare e debellare il fenomeno in provincia di Agrigento.

(3-02975)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere

se il Ministero della sanità o altra amministrazione dello Stato fossero già a conoscenza dello scandalo dei falsi rimborsi dei farmaci e per quali ragioni o valutazioni ne abbiano omesso la denuncia;

se risulti vera la notizia che il Consiglio dei ministri ne fosse già a conoscenza e se vi siano state pressioni, anche di carattere politico per mettere a tacere la cosa.

(3-02976)

GUERZONI, VISCO, RODOTA, BASSANINI, BALBO CECCARELLI, COLUMBA, GIOVANNINI, MANNUZZU, CODRIGNANI, FERRARA, MANCUSO, LEVI BALDINI E MASINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

a) come risulta da ripetute dichiarazioni pubbliche del ministro della sanità e dall'evidenza dei fatti denunciati dal medesimo ministro, la truffa delle false prescrizioni di medicinali ai danni delle USL per centinaia di miliardi era in atto da molto tempo;

b) l'esistenza della truffa era facilmente accertabile con semplici controlli contabili, com'è dimostrato dal fatto che il ministro della sanità in carica se ne

sia accorto e l'abbia denunciato a poche settimane dalla sua nomina -:

1) se risponda alla realtà dei fatti l'affermazione del ministro della sanità, riportata nell'intervista da lui rilasciata al quotidiano *la Repubblica* del 7 ottobre 1986 secondo cui i carabinieri del NAS avevano già fatto dei controlli e, in tal caso, quali siano stati i risultati di tali controlli e quali organi dell'amministrazione pubblica ne siano stati informati, ovvero per quali motivi non ne siano stati informati;

2) a quale organo del Ministero della sanità competa di esercitare i controlli contabili che, hanno ora portato alla denuncia della truffa e se detto organo vi avesse provveduto già in precedenza e con quali risultati, ovvero se e perché non vi avesse provveduto;

3) se il Ministero della sanità o altra amministrazione dello Stato fossero comunque già a conoscenza della truffa e per quali ragioni o valutazioni ne abbiano omesso la denuncia;

4) quali provvedimenti intendano assumere, in attesa degli esiti dell'indagine giudiziaria, contro i responsabili, a qualsiasi livello, dei mancati controlli ovvero della mancata denuncia della truffa;

5) se non ritengano che l'annuncio pubblico dello scandalo, prima dell'attivazione delle indagini giudiziarie, sia alla base dei ripetuti tentativi di distruzione delle prove della truffa, rendendo così più difficile l'accertamento dei fatti e delle relative responsabilità penali e amministrative, oltre che politiche, e pertanto per quali ragioni o valutazioni il ministro della sanità abbia ritenuto opportuno denunciare pubblicamente la vicenda, a mezzo di dichiarazioni alla stampa, prima di attivare gli organi di Stato competenti per lo svolgimento delle indagini;

6) da quanto tempo, secondo le valutazioni del ministro della sanità, la truffa era in atto e quale sia il presunto ammontare del danno al bilancio delle USL e dello Stato:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

7) quali iniziative siano state assunte e quali s'intendano assumere per evitare che siano ulteriormente compromesse le prove della truffa e per impedire che questa abbia a continuare o a ripetersi;

8) quali misure il Governo intenda intraprendere ed entro quali tempi per

risanare un comparto, quello della spesa farmaceutica e del consumo dei medicinali, che - ad avviso degli interroganti - presenta elementi gravemente deteriori per la salute dei cittadini, oltre - non solo da oggi - per la moralità dell'amministrazione sanitaria ai diversi livelli.

(3-02977)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e per gli affari esteri, per sapere quale politica intende adottare il Governo a difesa e sostegno dell'agricoltura meridionale e del comparto agrumicolo.

Poiché ormai a livello comunitario vi è da tempo la tendenza verso la liberalizzazione dei mercati degli agrumi sia allo stato fresco che trasformato ed in particolare gli accordi USA-CEE favoriscono il libero accesso degli agrumi americani nel mercato comunitario, la prossima definizione degli accordi con i paesi terzi del bacino del Mediterraneo vedrà un consolidamento del contingente dell'import comunitario di agrumi, la revisione degli accordi commerciali in sede Gatt (che certamente non ci favorirà nel settore agrumicolo); la stessa politica di paesi terzi, quali il Brasile, tende ormai mediante azioni *dumping* (vendita sotto costo) ad acquisire maggiori e nuove quote di mercato dei succhi d'arancia, la politica comunitaria dei prezzi agricoli diventa sempre più impietosa e riduttiva per le produzioni meridionali e per l'agrumicoltura in special modo.

Questi sono alcuni dei segnali chiari di spinte mercantili comunitarie e mondiali che portano inevitabilmente al collasso definitivo la nostra agrumicoltura ed alla sua completa emarginazione dei mercati di consumo, e più in generale alla penalizzazione di tutta l'economia delle regioni meridionali e di quella siciliana in particolare.

La situazione quest'anno infatti comincia già a degenerare e rischia di divenire ancor più drammatica per i nostri produttori se si pone mente alla continua lievitazione dei costi di produzione e di lavorazione, all'annoso problema dei trasporti, all'insopportabile aumento impositivo dei contributi agricoli unificati, alla

mancata attuazione del 2° piano agrumi, già varato nel 1982, all'assenza di una adeguata politica di *marketing*, di promozione commerciale e di una seria disciplina dell'*export*, al *tourbillon* agro-alimentare ed alla sleale concorrenza di paesi, nostri *partner*, già denunciata in Parlamento in una precedente interpellanza del gennaio 1984 in riferimento all'ingresso in Italia di ingenti quantitativi di succhi di arancia di produzione extracomunitaria.

Questi sono alcuni dei fattori che continuano a compromettere la nostra economia agrumicola, che rappresenta per i produttori un valore di oltre mille miliardi, più almeno altrettanti, per l'indotto che vi ruota attorno.

L'Italia ha perduto il primato di maggiore esportatore di ortofrutta nel mondo. Gli indici dell'esportazione sono ormai ai minimi. L'agrumicoltura italiana sta attraversando uno dei periodi più critici, mentre si vanno affermando paesi, quali il Marocco, la cui produzione non è certamente per qualità superiore alla nostra.

In considerazione di quanto suesposto, gli interpellanti chiedono di conoscere, alla luce anche degli interventi previsti dal progetto di legge pluriennale per la agricoltura, già approvato dalla Commissione agricoltura della Camera in sede legislativa il 2 ottobre scorso ed ora all'esame del Senato, che mobilita nel quinquennio 1986-1990 investimenti a favore del settore agricolo per 16.500 miliardi (dei quali il sessanta per cento per il Mezzogiorno d'Italia) le misure che il Governo ritiene, di fronte ad una situazione così grave per l'agrumicoltura italiana, assumere urgentemente, di concerto con le regioni interessate, a difesa ed a sostegno del settore agrumicolo, che rappresenta per migliaia e migliaia di famiglie di produttori e di lavoratori l'unica fonte di reddito. Ed inoltre, quali provvedimenti intende prendere anche di concerto con le regioni meridionali per impedire che la grave crisi già emersa all'inizio di questa nuova campagna di commercializzazione metta definitivamente in ginocchio la nostra produzione ed esporta-

IN LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

zione agrumicola con gravissime conseguenze che comporterebbero, tra l'altro, massicci ritiri del prodotto.

(2-00952)

« URSO, ASTONE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere - premesso

che il mondo agricolo delle province di Lecce, Brindisi e Taranto, sta manifestando in questi giorni un vivacissimo ed inquietante stato di agitazione, a causa del vertiginoso aumento verificatosi nella determinazione delle aliquote contributive da applicarsi sui valori dei salari medi convenzionali, ai fini del pagamento dei contributi previdenziali agricoli in riscossione a far tempo dal 10 settembre;

che la sospensione del pagamento delle rate non risolve il problema se non si individuano criteri e forme atte a rendere meno oneroso l'intero settore della contribuzione previdenziale agricola;

che la « stangata previdenziale » (l'incremento è del 60 per cento circa dell'onere sopportato lo scorso anno) giunge come provvedimento punitivo e provocatorio, in un momento in cui il settore sta vivendo le proprie storiche difficoltà riconducibili ad una serie di vicende gravissime e dirompenti che ne hanno fiaccato le ultime possibilità di ripresa;

che il settore vitivinicolo stenta a riprendersi dopo la paurosa crisi determinatasi a seguito dello scandalo del metanolo; il settore zootecnico e quello ortofrutticolo attendono ancora che vengano attivate le tardive ed insufficienti disposizioni emanate a seguito dell'incidente di Chernobyl; nel settore del pomodoro gli operatori sono costretti alla distruzione del prodotto a causa del mancato accordo interprofessionale, e sono alle prese con la speculazione commerciale in un clima di confusione e di ritorsione; la commercializzazione dell'uva da tavola av-

viene con un mercato a ribasso e all'ombra di alcuni segnali che vanno manifestandosi sul piano di un inquietante costume malavitoso che si affaccia purtroppo anche nel nostro territorio (*racket*, estorsioni, ecc.);

che l'agricoltura del Mezzogiorno e quella delle Puglie in particolare sconta globalmente costi enormemente maggiori sia per l'alto livello di specializzazioni delle colture generalmente intensive (ortofrutticoli, uva da vino, uva da tavola, agrumi, ecc.), e che richiedono migliaia di giornate di mano d'opera sia per i conosciuti *handicap* strutturali che caratterizzano l'intera economia meridionale;

che in una situazione di così grave stallo e incertezza, l'unica certezza è che gli agricoltori non potranno far fronte al pagamento di somme stabilite dalla legge finanziaria 1986 senza tener conto delle reali capacità finanziarie di una categoria la cui liquidità è ormai ridotta al lastrico;

che incombe il pericolo di una drastica battuta di arresto degli investimenti produttivi agricoli, che pure hanno visto gli operatori pugliesi ed i salentini, in particolare, in prima linea quanto a intrapresa e qualificazione imprenditoriale e produttiva;

che esistono pericoli di lacerazioni sul piano sociale e in relazione al globale processo di integrazione economica;

che il diffuso malessere degli agricoltori si manifesta anche in iniziative autonome orientate alla disobbedienza civile ed all'azione giudiziaria pur di non trascinarsi nel collasso le proprie aziende;

che il sistema presuntivo stabilito nelle tabelle ettaro-cultura non solo non riflette la realtà, ma è fermo a valutazioni fatte nel 1962 allorché la meccanizzazione non era giunta ai livelli odierni;

che nell'attuale sistema economico l'agricoltura ha subito da anni gli effetti negativi dello sviluppo industriale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

che le « colture » povere della Puglia (vigneto, oliveto, seminativo) non risultano remunerative per gli operatori del settore che sempre più si sentono scoraggiati nel loro impegno nel settore agricolo, sicché, in ultima analisi, anche la disoccupazione viene a crescere -:

se nell'ambito di una politica di riequilibrio economico nazionale, non ritengano di dover dichiarare svantaggiate le regioni meridionali in virtù della consta-

tazione della scarsa remuneratività dell'attività agricola;

se non ritengano inoltre, di dover assumere iniziative per la fiscalizzazione totale dei contributi per un periodo di dieci anni durante il quale procedere contestualmente ad una razionalizzazione delle normative vigenti e ad un adeguamento delle stesse alla situazione attuale ».

(2-00953) « POLI BORTONE, TATARELLA ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

MOZIONE

La Camera,

considerato il continuo peggioramento della situazione interna sudafricana e l'intollerabile stato di discriminazione e di oppressione razziale cui è sottoposta la maggioranza della popolazione sudafricana, aggravata in questi mesi dalle crescenti persecuzioni operate dal Governo attraverso le forze di polizia e con la legislazione di emergenza;

venuta a conoscenza e confermata la propria esecrazione per i quotidiani massacri di manifestanti, la perdurante detenzione di migliaia di prigionieri politici, i sequestri e le torture, autorevolmente denunciate, anche ai danni di esponenti religiosi;

vista la permanente occupazione da parte delle truppe sudafricane del territorio della Namibia ed il rifiuto di accedere alle prescrizioni della Risoluzione n. 435 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che ne prevede il ritiro;

considerati i risultati negativi di tutte le missioni inviate, da ultima quella per conto della CEE, del ministro degli esteri britannico Geoffrey Howe, che hanno dovuto registrare la più assoluta intransigenza da parte del Governo sudafricano verso tutte le richieste formulate per porre fine a tale insostenibile situazione;

ribadita la sua condanna totale del sistema di *apartheid* vigente in Sud Africa tanto per la violazione inammissibile degli elementari diritti umani e civili, quanto per la minaccia costante e i ripetuti attacchi contro la sovranità e la stabilità dei paesi vicini;

preso atto a tale proposito delle numerose deliberazioni: dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (in particolare Risoluzione 34/93 del 12 dicembre 1979), del Parlamento europeo, nonché dell'am-

pia Risoluzione adottata dal recente vertice dei paesi non allineati, delle pressanti richieste ribadite da tutti gli Stati africani anche nel recente incontro promosso dal Governo italiano in occasione dell'Assemblea dell'ONU a New York e delle decisioni assunte nell'Assemblea paritetica dei paesi CEE-ACP tenutasi nei giorni scorsi ad Atene;

valutate le volontà espresse dalla stragrande maggioranza delle associazioni e raggruppamenti che oggi rappresentano il popolo sudafricano: dal Consiglio sudafricano delle Chiese, alla Conferenza dei vescovi cattolici del Sud Africa, dal movimento African National Congress al Fronte Democratico Unito, compresa la gran parte delle organizzazioni sindacali unitarie e fino al premio Nobel per la pace il vescovo Desmond Tutu;

tenuto conto infine delle decisioni già adottate da numerosi paesi neutrali, non allineati o appartenenti alle diverse alleanze militari e in particolare di quelle adottate in questi giorni dal congresso degli Stati Uniti d'America;

accertato che tali deliberazioni e prese di posizioni prevedono la adozione di sanzioni economiche vincolanti e di diverse altre misure volte ad isolare l'atteggiamento oltranzista del Governo di Pretoria, a superare l'odioso sistema dell'*apartheid*, e a dissociare nei fatti le responsabilità dei Governi di tutto il mondo da quel regime razzista, arrestando così una spirale di violenza e di guerra altrimenti inevitabile;

sulla base delle suddette deliberazioni e ad integrazione delle insufficienti misure adottate dal vertice degli Stati CEE

impegna il Governo

ad adottare con immediata efficacia un preciso piano di sanzioni economiche e di altro tipo contro il Sud Africa;

ritiene altresì che tale piano debba prevedere:

a) la proibizione di nuovi investimenti da parte di società ed imprese italiane

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

private o a partecipazione pubblica, in Sud Africa;

b) la proibizione della elargizione di nuovi crediti (e del rinnovo di vecchi) da parte (o con la partecipazione) di Istituti finanziari italiani a società, ad agenzie o imprese sudafricane;

c) la proibizione delle importazioni dal Sud Africa di carbone, ferro, acciaio, prodotti tessili, monete d'oro, prodotti agricoli e alimentari, di lane e pellami;

d) la sospensione dei voli diretti tra Italia e Sud Africa e dei diritti di scalo e relativi servizi per la compagnia di bandiera sudafricana in aeroporti italiani;

e) la proibizione della esportazione verso il Sud Africa di prodotti petroliferi e di prodotti tecnologicamente avanzati suscettibili di impieghi militari o di polizia;

f) una più stretta sorveglianza e rigorosa persecuzione contro le violazioni dell'embargo già esistente sulla vendita di armi al Sud Africa e la sua estensione alla lista dei materiali considerati strategici;

e inoltre la restrizione di quante altre attività economiche e promozionali siano considerate di rilevante importanza;

ritiene necessario accompagnare tali misure con:

1) un rinnovato e più fermo impegno in sede europea perché si addivenga a misure analoghe e comunque più ampie ed efficaci di quelle sin qui collettivamente adottate;

2) un adeguato incremento finanziario ai paesi del Comitato di coordinamento per lo sviluppo dell'Africa Australe (SADCC), perché possano ridurre la loro

dipendenza economica dal Sud Africa, far fronte ai danni delle numerose aggressioni subite e ad eventuali ritorsioni, ciò anche attraverso il contributo del nostro paese al Fondo di solidarietà proposto nel vertice dei paesi non allineati di Harare;

3) un adeguato sostegno a progetti di assistenza per le migliaia di rifugiati sudafricani nei paesi confinanti;

4) l'avvio di contatti con le diverse forze dell'opposizione, ed in particolare con il Congresso nazionale africano (ANC) per favorire i processi di cambiamenti del paese;

5) la adesione esplicita e solenne del Governo italiano alla candidatura proposta dall'Assemblea paritetica CEE-ACP, per il conferimento del premio Nobel per la pace al *leader* Nelson Mandela;

considera infine la possibile revoca di tali misure, o viceversa il loro ulteriore inasprimento in rapporto al conseguimento dei seguenti obiettivi:

la liberazione incondizionata di Nelson Mandela e di tutti i prigionieri politici;

la fine della legislazione di emergenza e la legalizzazione della organizzazione delle opposizioni, compreso l'ANC con pieni diritti di espressione, riunione ed organizzazione;

lo smantellamento di tutte le leggi fondamentali che regolano il sistema di *apartheid*.

(1-00202) « NATTA, NAPOLITANO, PAJETTA, RUBBI, PETRUCCIOLI, TREBBI ALOARDI, CRIPPA, SANLORENZO, SANDIROCCO, ROSSINO, CRUCIANELLI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma